



DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - REDAZIONE  
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964  
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272

*Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine*

Vol. LXXV - N. 4 (Fasc. 278)

OTTOBRE-DICEMBRE 2001

## RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

**Organo ufficiale**



**Curia generale dei Padri Somaschi**  
Via Casal Morena,8 - MORENA-ROMA

## SOMMARIO

### PARTE UFFICIALE

#### *Atti del Papa*

- Messaggio per la XXXIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni  
(21 aprile 2002, IV domenica di Pasqua) . . . . . pag. 380  
Messaggio all'Unione delle Conferenze Europee dei Superiori maggiori  
(17 novembre 2001) . . . . . " 400  
Discorso del Santo Padre a los Obispos de Honduras  
en Visita "Ad limina" (4 de diciembre de 2001) . . . . . " 404

#### *Atti del Preposito generale* . . . . . " 416

#### *Riunioni del Consiglio generale*

- Verbale n.42, 9 ottobre 2001 . . . . . " 418  
Verbale n.43, 30 ottobre 2001 . . . . . " 423  
Verbale n.44, 13 novembre 2001 . . . . . " 425  
Verbale n.45, 21 novembre 2001 . . . . . " 427  
Verbale n.46, 4 dicembre 2001 . . . . . " 429

#### *Provincia di Centroamerica*

- Capitolo provincial . . . . . " 432

#### *Viceprovincia delle Filippine "Mother of Orphans"*

- Statuto . . . . . " 439  
Documenti del Capitolo . . . . . " 447

### RASSEGNA

- Comunicato della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata  
e le Società di vita apostolica* . . . . . " 475

- Messaggio del Direttore Generale della FAO  
in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione* . . . . . " 478

#### *Articoli*

- P. Gianstefano Remondini, sacerdote somasco,  
storico, promotore di cultura, protagonista del settecento napoletano . . . . . " 481  
Mons. Giovanni Ferro, un Pastore che non distolse mai  
gli occhi e il cuore dalla sua gente . . . . . " 484

#### *Documenti*

- Dal Regolamento dell'Orfanotrofio femminile di Torino . . . . . " 494  
Testimonianze extragiudiziali su Fratel Federico Cionchi . . . . . " 504

Vol. LXXV - N. 4 (Fasc. 278)

OTTOBRE-DICEMBRE 2001

## RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi  
Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

# Parte ufficiale

## ATTI DEL PAPA

### MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XXXIX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

21 APRILE 2002 – IV DOMENICA DI PASQUA

Tema: *“La vocazione alla santità”*

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. A voi tutti *“diletti da Dio e santi per vocazione, grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo”* (Rm 1,7). Queste parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma ci introducono nel tema della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *“La vocazione alla santità”*. La santità! Ecco la grazia e la meta di ogni credente, secondo quanto ci ricorda il Libro del Levitico: *“Siate santi, perché io il Signore, Dio vostro, sono santo”* (19,2).

Nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* ho invitato a porre *“la programmazione pastorale nel segno della santità”*, per *“esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale... È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione”* (n.31).

Compito primario della Chiesa è accompagnare i cristiani sulle vie della santità, affinché, illuminati dall'intelligenza della fede, imparino a conoscere e a contemplare il volto di Cristo e a riscoprire in Lui la

propria autentica identità e la missione che il Signore affida a ciascuno. In tal modo essi vengono *“edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore”* (Ef 2-20-21).

La Chiesa raccoglie in sé tutte le vocazioni che Dio suscita tra i suoi figli e si configura essa stessa come luminoso riflesso del mistero della Santissima Trinità. Come *“popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*, essa porta in sé il mistero del Padre che chiama tutti a santificare il suo nome e a compiere la sua volontà; custodisce il mistero del Figlio che, mandato dal Padre ad annunciare il Regno di Dio, invita tutti alla sua sequela; è depositaria del mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione quelli che il Padre ha scelto mediante il Figlio suo Gesù Cristo.

Proprio perché la Comunità ecclesiale è il luogo dove si esprimono tutte le diverse vocazioni suscitate dal Signore, nel contesto della Giornata Mondiale, che avrà luogo il prossimo 21 aprile, IV domenica di Pasqua, si svolgerà il terzo Congresso continentale per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata in Nord America. Sono lieto di rivolgere ai promotori e ai partecipanti il mio beneaugurante saluto e di esprimere vivo compiacimento per un'iniziativa che affronta uno dei problemi nodali della Chiesa che è in America e della nuova evangelizzazione del Continente. Invito tutti a pregare, perché tale importante incontro possa suscitare un rinnovato impegno a servizio delle vocazioni e un più generoso entusiasmo tra i cristiani del *“Nuovo Mondo”*.

2. La Chiesa è *“casa della santità”* e la carità di Cristo, effusa dallo Spirito Santo, ne costituisce l'anima. In essa tutti i cristiani si aiutano reciprocamente a scoprire e realizzare la propria vocazione nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera, nell'assidua partecipazione ai Sacramenti e nella ricerca costante del volto di Cristo in ogni fratello. In tal modo ciascuno, secondo i propri doni, avanza sulla via della fede, tiene desta la speranza e opera mediante la carità (cfr *Lumen gentium*, 41), mentre la Chiesa *“rivela e rivive l'infinita ricchezza del mistero di Gesù Cristo”* (Christifideles laici, 55) e fa sì che la santità di Dio entri in ogni stato e situazione di vita, perché, tutti i cristiani diventino operai della vigna del Signore ed edificino il Corpo di Cristo.

Se ogni vocazione nella Chiesa è al servizio della santità, alcune tuttavia, come la vocazione al ministero ordinato e alla vita consacrata, lo sono in modo del tutto singolare. È a queste vocazioni che invito tutti a guardare oggi con particolare attenzione, intensificando la loro preghiera per esse. La vocazione al ministero ordinato *“è essenzialmente una chiamata alla*

santità, nella forma che scaturisce dal sacramento dell'Ordine. La santità è intimità con Dio, è imitazione di Cristo, povero, casto e umile; è amore senza riserve alle anime e donazione al loro vero bene; è amore alla Chiesa che è santa e ci vuole santi, perché tale è la missione che Cristo le ha affidato" (Pastores dabo vobis, 33). Gesù chiama gli Apostoli "perché siano con lui" (Mc 3,14) in un'intimità privilegiata (cfr Lc 8, 1-2; 22,28). Non solo li fa partecipi dei misteri del Regno dei cieli (cfr Mt 13, 16-18), ma s'attende da loro una fedeltà più alta e consona al ministero apostolico a cui li chiama. Esige da essi una povertà più rigorosa (cfr Mt 19, 22-23), l'umiltà del servo che si fa l'ultimo di tutti (cfr Mt 20, 25-27). Domanda loro la fede nei poteri ricevuti (cfr Mt 17, 19-21), la preghiera e il digiuno come strumenti efficaci di apostolato (cfr Mc 9, 29) e il disinteresse: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10, 8). Da loro attende la prudenza alleata alla semplicità e alla dirittura morale (cfr Mt 10, 26-28) e l'abbandono alla Provvidenza (cfr Lc 9, 1-3; 19, 22-23). Né deve mancare loro la consapevolezza delle responsabilità assunte, in quanto amministratori dei Sacramenti istituiti dal Maestro e operai della sua vigna (cfr Lc 12, 43-48).

La vita consacrata rivela l'intima natura di ogni vocazione cristiana alla santità e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso Cristo "unico suo Sposo". "La professione dei consigli evangelici è intimamente connessa col mistero di Cristo, avendo il compito di rendere in qualche modo presente la forma di vita che Egli prescelse, additandola come valore assoluto ed escatologico" (Vita consecrata, 29). Le vocazioni a questi stati di vita sono doni preziosi e necessari che attestano come anche oggi la sequela di Cristo casto, povero e obbediente, la testimonianza del primato assoluto di Dio e il servizio all'umanità nello stile del Redentore rappresentino vie privilegiate verso una pienezza di vita spirituale.

La scarsità di candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, che si registra in taluni odierni contesti, lungi dal condurre ad esigere meno e ad accontentarsi di una formazione e di una spiritualità mediocri, deve spingere piuttosto ad una maggiore attenzione alla selezione e alla formazione di quanti, una volta costituiti ministri e testimoni di Cristo, saranno chiamati a confermare con la santità della vita ciò che annunceranno e celebreranno.

3. È necessario porre in atto ogni mezzo perché le vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata, essenziali per la vita e la santità del Popolo di Dio, siano continuamente al centro della spiritualità, dell'azione pastorale e della preghiera dei fedeli.

I Vescovi e i presbiteri siano, per primi, i testimoni della santità del ministero ricevuto in dono. Con la vita e l'insegnamento mostrino la gioia

di seguire Gesù, Buon Pastore, e l'efficacia rinnovatrice del mistero della sua Pasqua di redenzione. Rendano visibile con il loro esempio, in modo particolare alle giovani generazioni, l'entusiasmante avventura riservata a chi, sulle orme del Maestro Divino, sceglie di appartenere completamente a Dio e offre se stesso perché ogni uomo possa avere la vita in abbondanza (cfr Gv 10, 10).

Consacrati e consacrate, che abitano "nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione" (Vita consecrata, 3), mostrino che la loro esistenza è saldamente radicata in Cristo, che la vita religiosa è "casa e scuola di comunione" (Novo millennio ineunte, 43), che nel loro umile e fedele servizio all'uomo pulsa quella "fantasia della carità" (ibid., 50) che lo Spirito Santo mantiene sempre viva nella Chiesa. Non dimentichino che nell'amore alla contemplazione, nella gioia di servire i fratelli, nella castità vissuta per il Regno dei Cieli, nella generosa dedizione al proprio ministero sta la forza di ogni proposta vocazionale!

Un ruolo decisivo per il futuro delle vocazioni nella Chiesa sono chiamate a giocare le famiglie. La santità dell'amore sponsale, l'armonia della vita familiare, lo spirito di fede con cui si affrontano i quotidiani problemi della vita, l'apertura agli altri, soprattutto ai più poveri, la partecipazione alla vita della comunità cristiana costituiscono l'ambiente adeguato per l'ascolto della divina chiamata e per una generosa risposta da parte dei figli.

4. "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 38; Lc 10, 2). In obbedienza al comando di Cristo, ogni Giornata Mondiale si caratterizza come momento di intensa preghiera, che coinvolge l'intera comunità cristiana in un'incessante e fervorosa invocazione a Dio per le vocazioni. Quanto è importante che le comunità cristiane diventino vere scuole di preghiera (cfr Novo millennio ineunte, 33), capaci di educare al dialogo con Dio e di formare i fedeli ad aprirsi sempre più all'amore con cui il Padre "ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16)! La preghiera coltivata e vissuta aiuterà a lasciarsi guidare dallo Spirito di Cristo per collaborare all'edificazione della Chiesa nella carità. In tale contesto, il discepolo cresce nel desiderio ardente che ogni uomo incontri Cristo e raggiunga la vera libertà dei figli di Dio. Tale desiderio condurrà il credente, sull'esempio di Maria, a rendersi disponibile nel pronunciare un "sì" pieno e generoso al Signore che chiama ad essere ministro della Parola, dei Sacramenti e della Carità, o segno vivente della vita casta, povera e obbediente di Cristo tra gli uomini del nostro tempo.

Il Padrone della messe non faccia mancare alla sua Chiesa numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose!

Padre santo, guarda questa nostra umanità,  
che muove i primi passi nel cammino del terzo millennio.  
La sua vita è segnata ancora fortemente  
dall'odio, dalla violenza, dall'oppressione,  
ma la fame di giustizia, di verità e di grazia  
trova ancora spazio nel cuore di tanti,  
che attendono chi porti la salvezza,  
operata da te per mezzo del tuo Figlio Gesù.  
C'è bisogno di araldi coraggiosi del Vangelo,  
di servi generosi dell'umanità sofferente.  
Manda alla tua Chiesa, ti preghiamo,  
presbiteri santi, che santifichino il tuo popolo  
con gli strumenti della tua grazia.  
Manda numerosi consacrati e consacrate,  
che mostrino la tua santità in mezzo al mondo.  
Manda nella tua vigna operai santi, che operino con l'ardore della  
carità e, spinti dal tuo Santo Spirito,  
portino la salvezza di Cristo  
fino agli estremi confini della terra. Amen.

*Da Castel Gandolfo, 8 settembre 2001*

## MENSAJE DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II PARA LA XXXIX JORNADA MUNDIAL DE ORACIÓN POR LAS VOCACIONES

21 DE ABRIL 2002 - IV DOMINGO DE PASCUA

**Tema: "La vocación a la santidad"**

*Venerables Hermanos en el Episcopado,  
queridos Hermanos y Hermanas:*

I. A todos vosotros "los queridos por Dios y santos por vocación, la gracia y la paz de parte de Dios, Padre nuestro, y del Señor Jesucristo" (Rom.1,7). Estas palabras del apóstol Pablo a los cristianos de Roma nos introducen en el tema de la próxima Jornada Mundial de Oración por las Vocaciones: "La vocación a la santidad". ¡La santidad! He aquí la gracia y la meta de todo creyente, conforme nos recuerda el Libro del Levítico: "Sed santos, porque yo, el Señor, Dios vuestro, soy santo" ( 19,2).

En la Carta apostólica *Novo millennio ineunte* he invitado a poner "la programación pastoral en el signo de la santidad", para "expresar la convicción de que si el Bautismo es una verdadera entrada en la santidad de Dios por medio de la inserción en Cristo y la inhabitación de su Espíritu, sería un contrasentido contentarse con una vida mediocre, vivida según una ética minimalista y una religiosidad superficial...Es el momento de proponer de nuevo a todos con convicción este "alto grado" de la vida cristiana ordinaria: la vida entera de la comunidad eclesial y de las familias cristianas debe ir en esta dirección" (nº 31).

Tarea primaria de la Iglesia es acompañar a los cristianos por el camino de la santidad, con el fin de que iluminados por la inteligencia de la fe, aprendan a conocer y a contemplar el rostro de Cristo y a redescubrir en Él la auténtica identidad y la misión que el Señor confía a cada uno. De tal modo que lleguen a estar "edificados sobre el fundamento de los apóstoles y de los profetas, teniendo como piedra angular al mismo Jesucristo. En Él cada construcción crece bien ordenada para ser templo santo en el Señor" (Ef. 2. 20-21).

La Iglesia reúne en sí todas las vocaciones que Dios suscita entre sus hijos y se configura a sí misma como reflejo luminoso del misterio de la Santísima Trinidad. Como "pueblo congregado por la unidad del Padre, del Hijo y del Espíritu Santo", lleva en sí el misterio del Padre que llama

a todos a santificar su nombre y a cumplir su voluntad; custodia el misterio del Hijo que, mandado por el Padre a anunciar el reino de Dios, invita a todos a seguirle; es depositaria del misterio del Espíritu Santo que consagra para la misión que el Padre ha elegido mediante su Hijo Jesucristo.

Porque la Comunidad eclesial es el lugar donde se expresan las diversas vocaciones suscitadas por el Señor, en el contexto de la Jornada Mundial, que tendrá lugar el próximo 21 de abril, IV Domingo de Pascua, se desarrollará el tercer Congreso Continental por las vocaciones al ministerio sacerdotal y a la vida consagrada en Norteamérica. Me alegro de dirigir a los promotores y a los participantes mis benevolentes saludos y de expresar viva complacencia por una iniciativa que afronta uno de los problemas cruciales de la Iglesia que existe en América y por la Nueva Evangelización del Continente. Invito a todos, para que éste encuentro tan importante pueda suscitar un renovado empeño en el servicio de las vocaciones y un entusiasmo más generoso entre los cristianos del "Nuevo Mundo".

2. La Iglesia es "casa de la santidad" y la caridad de Cristo, difundida por el Espíritu Santo, constituye su alma. Por ella todos los cristianos deben ayudarse recíprocamente en descubrir y realizar su vocación a la escucha de la Palabra de Dios, en la oración, en la asidua participación a los Sacramentos y en la búsqueda constante del rostro de Cristo en cada hermano. De tal modo cada uno, según sus dones, avanza en el camino de la fe, tiene pronta la esperanza y obra mediante la caridad (Cf. *Lumen gentium*, 4.1) mientras la Iglesia "revela y revive la infinita riqueza del misterio de Jesucristo (*Christifideles laici*, 55) y consigue que la santidad de Dios entre en cada estado y situación de vida, para que todos los cristianos lleguen a ser operarios de la viña del Señor y edifiquen el Cuerpo de Cristo.

Si cada vocación en la Iglesia está al servicio de la santidad, algunas, sobre todo, como la vocación al ministerio sacerdotal y a la vida consagrada lo son de modo especialísimo. Es a estas vocaciones a las que invito a mirar hoy con particular atención, intensificando su oración por ellas.

La vocación al ministerio sacerdotal "es esencialmente una llamada a la santidad, en la forma que brota del sacramento del Orden. La santidad es intimidad con Dios, es imitación de Cristo pobre, casto, y humilde; es amor sin reserva a las almas y donación al verdadero bien; es amor a la Iglesia que es santa y nos quiere santos, porque tal es la misión que Cristo le ha confiado" (*Pastores dabo vobis*, 33). Jesús llama a los Apóstoles

"para que estén con Él" (*Mc* 3,14) en una intimidad privilegiada (cfr *Lc* 8, 1- 2; 22, 28). No sólo los hace partícipes de los misterios del Reino de los cielos (Cfr *Mt.*13,16-18) sino que espera de ellos una fidelidad más alta y acorde con el ministerio apostólico al que les llama. Les exige una pobreza más rigurosa (Cfr. *Mt* 19, 22-23), la humildad del siervo que se hace el último de todos (cfr. *Mt.* 20, 25-27).

Les pide la fe en los poderes recibidos (Cfr. *Mt.*17,19-21, la oración y el ayuno como instrumentos eficaces de apostolado (cfr. *Mc* 9, 29) y el desinterés: "Gratuitamente habéis recibido, dad gratuitamente". (*Mt.* 10, 8). De ellos espera la prudencia unida a la simplicidad y a la rectitud moral (cfr. *Mt.* 10, 26-28) y el abandono a la Providencia (Cfr. *Lc* 9, 1-3); 19, 22-23). No debe faltarles la conciencia de la responsabilidad asumida, en cuanto administradores de los sacramentos instituidos por el Maestro y operarios de su viña (cfr. *Lc* 12, 43-48).

La vida consagrada revela la íntima naturaleza de cada vocación cristiana a la santidad y la tensión de toda la Iglesia-Esposa hacia Cristo, "su único Esposo". "La profesión de los consejos evangélicos está íntimamente conectada con el misterio de Cristo, teniendo el deber de hacerlos presentes en la forma de vida que ellos elijan, añadiéndolo como valor absoluto y escatológico (*Vita consecrata*, 29). Las vocaciones a estos estados de vida son dones preciosos y necesarios, que atestiguan también hoy el seguimiento de Cristo casto, pobre y obediente, el testimonio del primado absoluto de Dios y el servicio a la humanidad en el estilo del Redentor representan caminos privilegiados hacia una plenitud de vida espiritual.

La escasez de candidatos al sacerdocio y a la vida consagrada, que se registra en algunos contextos de hoy, lejos de conducirnos a exigir menos y a contentarse con una formación y una espiritualidad mediocres, debe impulsarnos sobre todo a una mayor atención en la selección y en la formación de cuantos, una vez constituídos ministros y testigos de Cristo, estén llamados a confirmar con la santidad de vida lo que anuncian y celebran.

3. Es necesario poner en evidencia todos los medios para que las vocaciones al sacerdocio y a la vida consagrada, esenciales para la vida y la santidad del Pueblo de Dios, estén continuamente en el centro de la espiritualidad de la acción pastoral y de la oración de los fieles.

Los Obispos y presbíteros sean, primeramente los testigos de la santidad del ministerio recibido como don. Con la vida y la enseñanza muestren el gozo de seguir a Jesús, Buen Pastor y la eficacia renovadora del misterio de su Pascua de redención. Hagan visible con su ejemplo, de

modo particular a las jóvenes generaciones, la entusiastamente aventura reservada a quien, sobre las huellas del Divino Maestro, elige pertenecer completamente a Dios y se ofrece a sí mismo para que cada hombre pueda tener vida en abundancia. (Cfr. Jn 10, 10).

Consagrados y consagradas, que viven "en el mismo corazón de la Iglesia como elemento decisivo para su misión" (Vita consecrata, 3), muestren que su existencia está sólidamente radicada en Cristo, que la vida religiosa es "casa y escuela de comunión" (Novo millennio ineunte, 43), que en su humilde y fiel servicio al hombre aliente aquella "fantasía de la caridad" (ibid., 50) que el Espíritu Santo mantiene siempre viva en la Iglesia. ¡No olviden que en el amor a la contemplación, en el gozo de servir a los hermanos, en la castidad vivida por el Reino de los Cielos, en la generosa dedicación a su ministerio reside la fuerza de cada propuesta vocacional!

Las familias están llamadas a jugar un papel decisivo para el futuro de las vocaciones en la Iglesia. La santidad del amor esponsal, la armonía de la vida familiar, el espíritu de fe con el que se afrontan los problemas diarios de la vida, la apertura a los otros, sobre todo a los más pobres, la participación en la vida de la comunidad cristiana constituyen el ambiente adecuado para la escucha de la llamada divina y para una generosa respuesta de parte de los hijos.

4. "Rogad pues, al dueño de la mies para que envíe operarios a su mies" (Mt. 9,38; Lc 10, 2) En obediencia al mandato de Cristo, cada Jornada Mundial se caracteriza como momento de oración intensa, que compromete a la Comunidad cristiana entera en una incesante y fervorosa invocación a Dios por las vocaciones. ¡Qué importante es que las comunidades cristianas lleguen a ser verdaderas escuelas de oración (Cfr. Novo millennio ineunte, 33), capaces de educar en el diálogo con Dios y formar a los fieles en abrirse siempre más al amor con que el Padre "ha amado tanto al mundo hasta mandar a su Hijo unigénito" (Jn 3, 16)! La oración cultivada y vivida ayudará a dejarse guiar por el Espíritu de Cristo para colaborar en la edificación de la Iglesia en la caridad. En tal ambiente, el discípulo crece en el deseo ardiente que cada hombre encuentra en Cristo y alcanza la verdadera libertad de los hijos de Dios. Tal deseo conducirá al creyente, bajo el ejemplo de María, a estar disponible para pronunciar un "sí" lleno y generoso al Señor que le llama a ser ministro de la Palabra, de los Sacramentos y de la Caridad, o pueda ser signo viviente de la vida casta, pobre y obediente de Cristo entre los hombres de nuestro tiempo.

El Dueño de la mies haga que no falten en su Iglesia numerosas y santas vocaciones sacerdotales y religiosas!

Padre Santo: mira nuestra humanidad,  
que da los primeros pasos en el camino del tercer milenio:

Su vida sigue marcada fuertemente todavía  
por el odio, la violencia, la opresión,  
pero el hambre de justicia, de verdad y de gracia,  
encuentra espacio en el corazón de tantos,  
que esperan la salvación,  
llevada a cabo por Tí, por medio de tu Hijo Jesús.

Necesitamos mensajeros animosos del Evangelio,  
siervos generosos de la humanidad sufriente.  
Envía a tu Iglesia, te rogamos,  
presbíteros santos, que santifiquen a tu pueblo  
con los instrumentos de tu gracia.

Envía numerosos consagrados  
que muestren tu santidad en medio del mundo.

Envía a tu viña, santos operarios  
que trabajen con el ardor de la caridad  
y, movidos por tu Espíritu Santo,  
lleven la salvación de Cristo  
hasta los últimos confines de la tierra. Amén.

*En Castel Gandolfo, 8 de septiembre de 2001*

**MENSAGEM DO SANTO PADRE  
PARA O XXXIX DIA MUNDIAL DE ORAÇÃO  
PELAS VOCAÇÕES**

21 DE ABRIL DE 2002 – IV DOMINGO DE PÁSCOA

**Tema: “A vocação à santidade”**

*Venerados Irmãos no Episcopado,  
caríssimos Irmãos e Irmãs!*

1. A todos vós, “queridos de Deus e chamados a serem santos, graça e paz da parte de Deus, nosso Pai e da parte do Senhor Jesus Cristo” (Rm 1,7). Estas palavras do apóstolo Paulo aos cristãos de Roma nos introduzem no tema do próximo Dia Mundial de Oração pelas Vocações: “A vocação à santidade”. A santidade! Eis a graça e a meta de todo crente, de acordo com o que nos lembra o Livro do Levítico: “Sede santos, porque eu, o Senhor vosso Deus, sou santo” (19,2).

Na Carta apostólica Novo millennio ineunte eu convidei a fazer “a programação pastoral no signo da santidade” para “expressar a convicção de que, se o Batismo é um verdadeiro ingresso na santidade de Deus através da inserção em Cristo e da in-habitação de seu Espírito, seria um contra-senso contentar-se com uma vida medíocre, vivida sob a bandeira de uma ética minimalista e de uma religiosidade superficial... É hora de repropor a todos, com convicção, esta “medida alta” da vida cristã ordinária: toda a vida da comunidade eclesial e das famílias cristãs deve se orientar nessa direção” (n.31).

Dever primário da Igreja é dar acompanhamento aos cristãos pelos caminhos da santidade, afim de que, iluminados pela inteligência da fé, aprendam a conhecer e a contemplar o Rosto de Cristo e a redescobrir nele a própria identidade autêntica e a missão que o Senhor confia a cada um.

Dessa forma, eles são “edificados sobre o fundamento dos apóstolos e dos profetas, tendo como pedra angular o mesmo Cristo Jesus. Nele, toda construção se ergue harmoniosamente para ser um templo santo no Senhor” (Ef 2-20-21).

A Igreja concentra em si todas as vocações que Deus suscita entre seus filhos e se configura, ela mesma, como um luminoso reflexo da Santíssima Trindade. Como “povo reunido pela unidade do Pai, do Filho e do Espírito Santo”, ela traz em si o mistério do Pai que chama todos a

santificar o seu nome e a fazer a sua vontade; guarda o mistério do Filho que, mandado pelo Pai a anunciar o Reino de Deus, convida todos ao seu seguimento; é depositária do mistério do Espírito Santo, que consagra para a missão aqueles que o Pai escolheu mediante seu Filho Jesus Cristo. Justamente porque a Comunidade eclesial é o lugar onde se exprimem todas as diversas vocações suscitadas pelo Senhor, no contexto do Dia Mundial que terá lugar no próximo 21 de abril, IV domingo de Páscoa, será realizado na América do Norte o terceiro Congresso continental para as vocações ao ministério ordenado e à vida consagrada. Tenho a satisfação de dirigir aos promotores e aos participantes dele o meu cumprimentos de bons augúrios e de manifestar viva complacência por tal iniciativa que enfrenta um dos problemas cruciais da Igreja que está na América, e da nova evangelização do Continente. Convido todos a rezar para que esse importante encontro possa suscitar um renovado empenho a serviço das vocações e um mais generoso entusiasmo entre os cristãos do “Novo Mundo”.

2. A Igreja é “*casa da santidade*” e a caridade de Cristo, efundida pelo Espírito Santo, constitui a sua alma. Nela, todos os cristãos se ajudam mutuamente a descobrir e realizar a própria vocação na escuta da Palavra de Deus, na oração, na assídua participação aos Sacramentos e na busca constante da Face de Cristo em cada irmão. Desse modo, cada um – segundo os próprios dons – avança pela estrada da fé, mantém acesa a esperança e age mediante a caridade (cf. *Lumen gentium*, 41), enquanto a Igreja “*revela e revive a infinita riqueza do mistério de Jesus Cristo*” (Christifideles laici, 55) e faz com que a santidade de Deus entre em todo estado e situação de vida, para que todos os cristãos se tornem operários da vinha do Senhor e edifiquem o Corpo de Cristo.

Toda vocação na Igreja está a serviço da santidade; todavia algumas, como a vocação ao ministério ordenado e à vida consagrada o fazem de modo todo singular. É para essas vocações que eu convido todos a olhar com particular atenção, intensificando sua oração por elas.

A vocação ao ministério ordenado “*é essencialmente um chamado à santidade, na forma que brota do sacramento da Ordem. A santidade é intimidade com Deus, é imitação de Cristo, pobre, casto e humilde; é amor sem reservas às almas e doação pelo seu verdadeiro bem; é amor à Igreja que é santa e nos quer santos, porque essa é a missão que Cristo lhe confiou*” (Pastores dabo vobis, 33). Jesus chama os Apóstolos “*para que estejam com ele*” (Mc 3,14) numa intimidade privilegiada (cf. Lc 8, 1-2; 22,28). Não só os faz partícipes dos mistérios do Reino dos céus (cf. Mt 13, 16-18), mas espera deles uma fidelidade mais alta e de acordo com



o ministério apostólico a que os chama. Exige deles uma pobreza mais rigorosa (cf. *Mt* 19, 22-23), a humildade do servo que se faz o último de todos (cf. *Mt* 20, 25-27). Pede deles a fé nos poderes recebidos (cf. *Mt* 17, 19-21), a oração e o jejum como instrumentos eficazes de apostolado (cf. *Mc* 9, 29) e o desapego: “*Recebestes de graça, dai gratuitamente*” (*Mt* 10, 8). Espera deles a prudência aliada à simplicidade e à inteireza moral (cf. *Mt* 10, 26-28) e o abandono à Providência (cf. *Lc* 9, 1-3; 19, 22-23). Nem deve faltar neles a consciência das responsabilidades assumidas como administradores dos Sacramentos instituídos pelo Mestre e operários de sua vinha (cf. *Lc* 12, 43-48).

A vida consagrada revela a íntima natureza de toda vocação cristã à santidade e a tensão de toda a Igreja-Esposa para Cristo “seu único Esposo”: “*A profissão dos conselhos evangélicos está intimamente ligada ao mistério de Cristo, tendo a tarefa de - de certo modo - tornar presente a forma de vida que Ele escolheu, apontando-a como valor absoluto e escatológico*” (Vita consecrata, 29). As vocações a esses estados de vida são dons preciosos e necessários que atestam que ainda hoje o seguimento de Cristo casto, pobre e obediente, o testemunho do primado absoluto de Deus e o serviço à humanidade no estilo do Redentor representam vias privilegiadas para uma plenitude de vida espiritual.

A escassez de candidatos ao sacerdócio e à vida consagrada, que se registra em alguns contextos atuais, longe de levar a exigir menos e a contentar-se com uma formação e uma espiritualidade medíocres, deve pelo contrário impelir a uma maior atenção à seleção e à formação daqueles que, ao serem constituídos ministros e testemunhas de Cristo, serão chamados a confirmar com a santidade da vida aquilo que anunciarão e celebrarão.

3. É necessário colocar em prática todos os meios para que as vocações ao sacerdócio e à vida consagrada, essenciais para a vida e a santidade do Povo de Deus, estejam continuamente no centro da espiritualidade, da ação pastoral e da oração dos fiéis.

Os Bispos e os presbíteros sejam, por primeiros, testemunhas da santidade do ministério recebido como dom. Com a vida e com o ensinamento mostrem a alegria de seguir Jesus, Bom Pastor, e a eficácia renovadora do mistério da sua Páscoa de redenção. Tornem visível, com o seu exemplo, de modo especial às novas gerações, a entusiasmante aventura reservada a quem, sobre as pegadas do Mestre Divino, escolhe pertencer completamente a Deus e oferece a si mesmo para que todo homem possa ter vida em abundância. (cf. *Jo* 10, 10).

Consagrados e consagradas, que habitam “*no coração mesmo da Igreja, como elemento decisivo para a sua missão*”, (Vita consecrata, 3), mostrem que a sua existência está firmemente radicada em Cristo, que a vida religiosa é “*casa e escola de comunhão*” (Novo millennio ineunte, 43), que no seu humilde e fiel serviço ao homem pulsa aquela “*fantasia da caridade*” (*ib.*, 50) que o Espírito Santo mantém sempre viva na Igreja. Não esqueçamos que no amor à contemplação, na alegria de servir aos irmãos, na castidade vivida pelo Reino dos Céus, na generosa dedicação ao próprio ministério está a força de toda proposta vocacional! As famílias são chamadas a desempenhar um papel decisivo para o futuro das vocações na Igreja. A santidade do amor esposal, a harmonia da vida familiar, o espírito de fé com que se enfrentam os problemas quotidianos da vida, a abertura para os outros, sobretudo os mais pobres, a participação na vida da comunidade cristã constituem o ambiente adequado para a escuta do divino chamado e para uma generosa resposta por parte dos filhos.

4. “*Rogai, pois, ao dono da messe, que mande operários à sua messe*” (*Mt* 9, 38; *Lc* 10, 2). Obedecendo à ordem de Cristo, cada Dia Mundial se caracteriza como momento de intensa oração, que envolve toda a comunidade cristã numa incessante e fervorosa invocação a Deus pelas vocações. Como é importante que as comunidades cristãs se tornem verdadeiras escolas de oração (cf. Novo millennio ineunte, 33), capazes de educar para o diálogo com Deus e de formar os fiéis para se abrirem sempre mais ao amor com que o Pai “*amou tanto o mundo a ponto de mandar o seu Filho unigênito*” (*Jo* 3, 16)! A oração, cultivada e vivida, ajudará a se deixar guiar pelo Espírito de Cristo para colaborar na edificação da Igreja, na caridade. Em tal contexto, o discípulo cresce no desejo ardente de que todo homem encontre Cristo e atinja a verdadeira liberdade dos filhos de Deus. Tal desejo levará o crente a tornar-se, a exemplo de Maria, disponível para pronunciar um “*sim*” pleno e generoso ao Senhor que chama a ser ministro da Palavra, dos Sacramentos, e da Caridade, sinal vivente da vida casta, pobre e obediente de Cristo entre os homens do nosso tempo.

O Senhor da messe não deixe faltar à sua Igreja numerosas e santas vocações sacerdotais e religiosas!

Pai santo, olha para esta nossa humanidade,  
que dá os primeiros passos no caminho do terceiro milênio.  
A sua vida ainda é fortemente marcada  
pelo ódio, pela violência, pela opressão,

mas a fome de justiça, de verdade e de graça  
ainda acha espaço no coração de muitos,  
que esperam que tragas a salvação realizada  
por ti, por meio de teu Filho Jesus.  
Precisamos de arautos corajosos do Evangelho,  
de servos generosos da humanidade sofredora.  
Manda à tua Igreja, nós te suplicamos,  
presbíteros santos, que santifiquem o teu povo  
com os instrumentos da tua graça.  
Manda numerosos consagrados e consagradas,  
que mostrem a tua santidade no meio do mundo.  
Manda na tua vinha operários santos, que ajam com o ardor  
da caridade e, impelidos por teu Santo Espírito,  
levem a salvação de Cristo até os últimos confins da Terra.  
Amém.

*De Castel Gandolfo, 08 de setembro de 2001*

## MESSAGE OF HIS HOLINESS POPE JOHN PAUL II FOR THE XXXIX WORLD DAY OF PRAYER FOR VOCATIONS

21 APRIL 2002 - FOURTH SUNDAY OF EASTER

**Theme: “*The vocation to holiness*”**

*Venerable Brothers in the Episcopate,  
Dear Brothers and Sisters!*

1. To you all “*beloved of God and saints by vocation, grace and peace from God, our Father, and from the Lord Jesus Christ*” (Rm 1,7). These words of the Apostle Paul to the Christians of Rome introduce the theme of the next World Day of Prayer for Vocations: “*The vocation to holiness*”. Holiness! This is the grace and aim of every believer, as the Book of Leviticus reminds us: “*Be holy, because I, the Lord, your God, am Holy*” (19,2).

In my Apostolic Letter *Novo millennio ineunte* I invited all to place “*pastoral planning under the heading of holiness*”, to express “the conviction that, since Baptism is a true entry into the holiness of God through incorporation into Christ and the indwelling of his Spirit, it would be a contradiction to settle for a life of mediocrity, marked by a minimalist ethic and a shallow religiosity... The time has come to re-propose wholeheartedly to everyone this *high standard of ordinary Christian living*: the whole life of the Christian community and of Christian families must lead in this direction” (n. 31).

The main task of the Church is to lead Christians along the path of holiness, so that, illuminated by the intelligence of faith, they may learn to know and contemplate Christ’s face and to rediscover in Him their own authentic identity and the mission that the Lord entrusts to each of them. In this way, they are “*built upon the foundation of the apostles and prophets, with Christ Jesus himself as the cornerstone, in whom the whole structure is joined together and grows into a holy temple in the Lord*” (Eph 2,20-21).

The Church gathers within herself all the vocations God raises up among his sons and daughters and is transformed into a radiant reflection of the mystery of the Holy Trinity. As a people gathered together by the unity of the Father, the Son and the Holy Spirit, the Church carries within herself the mystery of the Father who calls everyone to praise His name

and to fulfil His will; she preserves the mystery of the Son who, sent by the Father to announce the Reign of God, invites everyone to follow Him; she is the repository of the mystery of the Holy Spirit who consecrates for the mission those whom the Father has chosen through His Son, Jesus Christ.

Since the Christian Community is the place where all the various vocations raised up by the Lord express themselves, in the context of the World Day of Prayer that will take place on 21 April 2002, the Fourth Sunday of Easter, the Third Continental Congress for vocations to ordained ministry and to consecrated life in North America will be held. I gladly send my best wishes to its promoters and to the participants and express my heart-felt congratulations for an initiative that deals with one of the pivotal problems of the Church in America and of the new evangelisation of the continent. I invite everyone to pray, so that this important gathering may produce a renewed commitment to the service of vocations and a more generous enthusiasm among the Christians of the "New World".

2. The Church is the "home of holiness" and the charity of Christ, poured out by the Holy Spirit, is her soul. In her, all Christians help one another to discover and fulfil their own vocation by listening to the Word of God, in prayer, by assiduously participating in the Sacraments and incessantly seeking the face of Christ in every brother and sister. In this way each person, according to each one's gifts, advances along the path of faith, keeping hope alive and acting through charity (cf *Lumen gentium*, 41), while the Church "reveals and experiences anew the infinite richness of the mystery of Jesus Christ" (*Christifideles laici*, 55) and assures that the holiness of God is manifested within each state and situation of life, so that all Christians may become labourers in the vineyard of the Lord and build up the Body of Christ.

Every vocation in the Church is at the service of holiness. Some however, such as the vocations to ordained ministry and consecrated life, are at the service of holiness in a thoroughly unique manner. It is to these vocations that I invite everyone to pay particular attention today, by intensifying their prayers for them.

The vocation to ordained ministry "is essentially a call to holiness in the form which derives from the sacrament of Orders. Holiness is intimacy with God, it is the imitation of Christ, who was poor, chaste and humble; it is unreserved love for souls and a giving of oneself on their behalf and for their true good; it is love for the Church which is holy and wants us to be holy, because this is the mission that Christ entrusted to her" (*Pastores dabo vobis*, 33). Jesus calls the Apostles "to be his

companions" (*Mk* 3,14) in a privileged intimacy (cf *Lk* 8,1-2; 22,28). Not only does he share with them the mysteries of the Kingdom of Heaven (cf *Mt* 13,16-18), but He expects a surpassing faithfulness from them, consonant with the Apostolic ministry to which He calls them. He demands a more rigorous poverty from them (cf *Mt* 19,22-23), the humility of a servant who becomes the last of all (cf *Mt* 20,25-27). He asks of them faith in the powers they received (cf *Mt* 17,19-21), prayer and fasting as effective tools of apostolate (cf *Mk* 9,29) and unselfishness: "You received without pay, give without pay" (*Mt* 10,8). From them He expects prudence together with simplicity and moral rectitude (cf *Mt* 10,26-28) and abandonment to Divine Providence (cf *Lk* 9,1-3; 19,22-23). They must also be aware of the responsibilities they assume, as they are administrators of the Sacraments established by the Master and labourers in His vineyard (cf *Lk* 12,43-48).

Consecrated life reveals the intimate nature of every Christian vocation to holiness, and the straining of the entire Church-Bride towards Christ "her only Spouse". "The profession of the evangelical counsels is intimately connected with the mystery of Christ, and has the duty of making somehow present the way of life which Jesus himself chose and indicated as an absolute eschatological value" (*Vita consecrata*, 29). Vocations to these states of life are precious and necessary gifts, which demonstrate that, even today, the following of Christ, chaste, poor and obedient, the witness to the absolute primacy of God, and the service to humanity in the manner of the Redeemer represent privileged paths towards the fullness of spiritual life.

The small number of candidates to the priesthood and consecrated life reported in some situations today, must not lead us to expect less and settle for a mediocre formation and spirituality. Rather, it should urge greater attention to the selection and the formation of those who, once constituted ministers and witnesses of Christ, will be called upon to confirm with holiness of life, what they announce and celebrate.

3. It is necessary to adopt all means to ensure that vocations to the priesthood and consecrated life, essential for the life and holiness of God's People, are continuously at the centre of spirituality, of pastoral action and of the prayer of the faithful.

May Bishops and priests be, first of all, witnesses to the holiness of the ministry they have received as gift. With their life and teaching, may they show the joy of following Jesus, the Good Shepherd, and the renewing efficacy of the mystery of His Easter of Redemption. May they make visible by their example, in particular to the young generations, the

inspiring adventure reserved for those who, in the footsteps of the Divine Master, choose to belong completely to God and offer themselves so that every person may have life and have it to the full (cf *Jn* 10,10).

May consecrated men and women, who live at "the very heart of the Church as a decisive element for her mission" (*Vita consecrata*, 3), show that their existence is firmly rooted in Christ, that religious life is the "home and school of communion" (*Novo millennio ineunte*, 43), that in their humble and faithful service to mankind pulses that "creativity of charity" (*ibid.*, 50) which the Holy Spirit always keeps alive in the Church. Let us not forget that the strength of every vocation lies in the love for contemplation, in the joy of serving others, in chastity lived for the Kingdom of Heaven and in the generous devotion to one's own ministry!

Families are called to play a decisive role for the future of vocations in the Church. The holiness of marital love, the harmony of family life, the spirit of faith with which the problems of daily life are confronted, openness towards others, especially towards the poorest, and participation in the life of the Christian community form the proper environment for their children to listen to the divine call and make a generous response.

4. "Ask the Lord of the harvest to send out labourers to his harvest" (*Mt* 9,38; *Lk* 10,2). In obedience to Christ's command, every World Day of Prayer for Vocations distinguishes itself as a moment of intense prayer, that absorbs the entire Christian community in an incessant and fervent invocation to God for vocations. How important it is for Christian communities to become *real schools of prayer* (cf *Novo millennio ineunte*, 33), capable of educating for dialogue with God and forming the faithful to open themselves ever more to the love with which the Father "so loved the world that he gave His only Son" (*Jn* 3,16)! Prayer, developed and lived, will help us to be guided by the Spirit of Christ to collaborate in building up the Church in charity. In this context, the disciple grows in an ardent desire that all may encounter Christ and achieve the true freedom of the children of God. This eagerness will lead the believer, following the example of Mary, to be ready to pronounce a full and generous "yes" to the Lord who calls him or her to become a minister of the Word, the Sacraments and Charity, or to become a living sign of Christ's chaste, poor and obedient life among the people of our time.

May the Lord of the harvest provide many holy priestly and religious vocations for His Church!

Holy Father, look upon this humanity of ours,  
that is taking its first steps along the path of the Third Millennium.  
Its life is still deeply marked  
by hatred, violence and oppression,  
but the thirst for justice, truth and grace  
still finds a space in the hearts of many people,  
who are waiting for someone to bring salvation,  
enacted by You through Your Son Jesus.  
There is the need for courageous heralds of the Gospel,  
for generous servants of suffering humanity.  
Send holy priests to Your Church, we pray,  
who may sanctify Your people  
with the tools of Your grace.  
Send numerous consecrated men and women,  
that they may show Your holiness in the midst of the world.  
Send holy labourers into Your vineyard,  
that they may labour with the fervour of charity  
and, moved by Your Holy Spirit,  
may bring the salvation of Christ  
to the farthest ends of the Earth. Amen.

*From Castel Gandolfo, 8th September 2001*

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE  
ALL'UNIONE DELLE CONFERENZE EUROPEE  
DEI SUPERIORI MAGGIORI (U.C.E.S.M.)**

*Venerato Padre Jesús María Lecea Sch. P.  
Presidente dell'UCESM*

1. Sono trascorsi vent'anni dalla creazione dell'Unione delle Conferenze dei Superiori Maggiori Europei. Questa Unione si prefigge lo scopo di promuovere la cooperazione e l'aiuto reciproco fra i Superiori e le Superiori Maggiori nei Paesi Europei e di dare impulso alla collaborazione con le Conferenze Episcopali d'Europa in modo che nei singoli ambiti sociali venga recata la testimonianza della vita dell'Ordine.

Cari Fratelli e care Sorelle, in occasione del XX anniversario della vostra Unione, desidero porgervi i miei migliori auguri. Attraverso di voi invio anche cari saluti ai membri delle vostre comunità, che rappresentate in tutta Europa. Rendo lode a Dio Uno e Trino per tutto il bene compiuto attraverso la generosità del vostro dono e la testimonianza della vostra vita consacrata per la Sua Chiesa e l'avvento del Suo Regno:

“Non cesso di rendere grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere per... farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi” (Ef 1, 16-18).

2. Il tema del vostro incontro risale alle origini. Si chiede quali prospettive hanno i religiosi in Europa all'inizio del terzo millennio. Da una parte c'è l'esigenza di impegnarvi nei consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità, dall'altra, con il vostro stile di vita, vi imbattete nel vecchio continente in contemporanei, che non colgono più o non ancora il Vangelo in maniera profonda. Il Vangelo e il mondo: la vostra esistenza è tesa fra questi due poli. Come allentare questa tensione?

3. “Dio è amore”, scrive l'Apostolo Giovanni (1 Gv 4, 8): amore, che chiama e amore che manda. Da quella “fonte di amore”, che è Dio Padre, è scaturita la missione del Figlio e dello Spirito Santo.

È l'amore divino che attraverso la storia chiama uomini e donne a legarsi a Lui in maniera particolare. È quello stesso amore divino che invia gli uomini ad annunciare il Vangelo. Quanto è incoraggiante a questo proposito rivolgere lo sguardo ai religiosi, che nel corso dei secoli si sono levati all'orizzonte dell'Europa e fino ad oggi ci circondano come “un gran numero di testimoni” (Eb 12, 1) affinché Cristo possa farsi strada in questo continente!

4. Tuttavia, non esiste alcuna ricetta infallibile per rievangelizzare l'Europa. È l'amore che proprio gli uomini e le donne di vita consacrata debbono ai loro contemporanei. Il mistero di ogni evangelizzazione consiste nella scoperta che l'amore verso Dio deve trasformarsi in servizio al prossimo. Per questo la testimonianza vissuta di amore puro e autentico è la miglior lettera di raccomandazione che i religiosi possono rilasciare. A volte viene letta e osservata da coloro per i quali Cristo è un estraneo o che si sono allontanati dalla Sua Chiesa.

Per questo, spero che la vita consacrata vi unisca più strettamente a Dio e vi renda più vicini alle persone contribuendo in tal modo al rinnovamento della Chiesa: “La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!” (Enciclica *Redemptoris missio*, n. 2).

Se sarete attenti a una testimonianza di vita credibile, allora, senza dubbio, contribuirete al ringiovanimento e all'abbellimento della Chiesa quale Sposa di Cristo. Al contempo, sperimenterete gioiosamente che non siete solo amministratori di una ricca eredità, ma anche precursori del futuro che il Signore desidera preparare per il terzo millennio della Chiesa e delle vostre comunità.

5. Non voglio terminare le mie riflessioni senza menzionare un problema che preoccupa molti di voi. La carenza di vocazioni e l'invecchiamento di molte comunità possono alimentare la tentazione di scoraggiarsi o di rinchiudersi fra le proprie quattro mura. Chiudere gli occhi di fronte alle cose non è di certo un via percorribile. Inoltre, la fiducia in Dio ci insegna che la realtà autentica supera di molto le cifre e le statistiche. Spero che voi, con le vostre comunità, individuiate sempre più campi nei quali si richiedono e si offrono la cooperazione e lo scambio reciproco.

Quando siete colti da pensieri negativi, ricordatevi le parole incoraggianti che Gesù rivolse una volta ai suoi discepoli dubbiosi: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno” (Lc 12, 32).

Per intercessione della Madre di Dio, prego Gesù, Capo della Chiesa, di sostenere i vostri buoni sforzi e di realizzare le vostre speranze. Che porti a compimento nelle vostre famiglie religiose l'opera della grazia, che Egli ha iniziato nella creazione di ognuno, cosicché gli Istituti di Vita Consacrata divengano sempre più ciò che sono: strumenti al servizio della nuova evangelizzazione dell'Europa! Con questo auspicio vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 17 novembre 2001*

## MENSAJE DEL PAPA JUAN PABLO II A LA UNIÓN DE CONFERENCIAS EUROPEAS DE SUPERIORES MAYORES (UCESM)

Reverendo padre JESÚS MARÍA LECEA, sch.p.  
Presidente de la UCESM

1. Han pasado veinte años desde la creación de la Unión de Conferencias europeas de superiores mayores. Esta Unión tiene como finalidad promover la colaboración y la ayuda mutua entre los superiores y las superiores mayores de los países europeos y estimular la cooperación con las Conferencias episcopales de Europa, para dar en cada ámbito social el testimonio de vida de la orden.

Queridos hermanos y hermanas de vida consagrada, con ocasión del vigésimo aniversario de vuestra Unión deseo enviaros mi cordial felicitación y mi bendición. A través de vosotros, envío también mi saludo a los miembros de vuestras comunidades, a los que representáis en toda Europa. Alabo a Dios uno y trino por todo el bien que realiza a través de la generosidad de vuestra entrega y el testimonio de vuestra vida consagrada por su Iglesia y la venida de su Reino. "No ceso de dar gracias por vosotros recordándoos en mis oraciones, (...) para que conozcáis cuál es la esperanza a que habéis sido llamados por él; cuál la riqueza de la gloria otorgada por él en herencia a los santos" (Ef 1, 16. 18).

2. El tema de vuestro encuentro remonta a los orígenes. Plantea la cuestión del tipo de perspectiva que se abre para los religiosos en Europa al comienzo del tercer milenio. Por una parte, está la exigencia de comprometeros en los consejos evangélicos de pobreza, castidad y obediencia; por otra, con vuestro estilo de vida os encontráis en el viejo continente con contemporáneos vuestros que ya no captan el Evangelio en su profundidad o que aún no logran hacerlo. El Evangelio y el mundo: vuestra existencia se inserta entre estos dos polos. ¿Cómo se puede resolver esta tensión?

3. "Dios es amor", escribe el apóstol san Juan (1 Jn 4, 8): amor que llama y amor que envía. De la "fuente del amor", que es Dios Padre, brotó el envío del Hijo y del Espíritu Santo. El amor divino llama a lo largo de la historia a hombres y mujeres a unirse de modo particular a él. Este amor divino envía a los hombres a anunciar el Evangelio. ¡Qué alentador es, a este respecto, dirigir la mirada a los religiosos que han surgido a lo largo de los siglos en el horizonte de Europa y que aún hoy están a nuestro alrededor como "una nube de testigos" (Hb 12, 1), para que Cristo se abra camino en este continente!

4. Ciertamente, para evangelizar de nuevo a Europa no existe ninguna receta infalible. Es el amor, que precisamente los hombres y las mujeres de vida consagrada deben a sus contemporáneos. El misterio de cada evangelización reside en el descubrimiento de que el amor a Dios debe transformarse en servicio al prójimo. Por eso el testimonio de vida de un amor verdadero y puro es la mejor carta de recomendación que los religiosos pueden mostrar. A veces la leen o la ven personas que consideran a Jesucristo como un extraño o que se han alejado de su Iglesia.

Por tanto, albergo la esperanza de que la vida consagrada no sólo os una más íntimamente a Dios, sino que también os acerque más a los hombres, contribuyendo así a la renovación de la Iglesia: "En efecto, la misión renueva la Iglesia, refuerza la fe y la identidad cristiana, da nuevo entusiasmo y nuevas motivaciones. La fe se fortalece dándola" (*Redemptoris missio*, 2). Si dais un testimonio de vida creíble, contribuiréis sin duda alguna a la renovación y al embellecimiento de la Iglesia como esposa de Cristo. Al mismo tiempo, experimentaréis con alegría que no sois sólo administradores de una rica herencia, sino también precursores del futuro que el Señor quiere preparar para el tercer milenio de la Iglesia y de vuestras comunidades.

5. No quiero concluir mis reflexiones sin mencionar un problema que os preocupa a muchos. La falta de vocaciones y el envejecimiento de muchas comunidades pueden fomentar la tentación de desanimaros o de encerraros entre cuatro paredes. Ciertamente, no es conveniente cerrar los ojos ante los hechos, porque la confianza en Dios nos enseña que la realidad verdadera supera en gran medida las cifras y las estadísticas. Espero que, juntamente con vuestras comunidades, descubráis cada vez más campos donde se ofrezca y solicite intercambio y colaboración recíproca. Y cuando os asalten pensamientos negativos recordad las consoladoras palabras que Jesús dirigió una vez a sus discípulos dudosos: "No temas, pequeño rebaño, porque a vuestro Padre le ha parecido bien daros a vosotros el Reino" (Lc 12, 32).

Por intercesión de la Madre de Dios, ruego a Jesús, cabeza de la Iglesia, que sostenga todos vuestros buenos propósitos y realice vuestras esperanzas. Que perfeccione en vuestras familias religiosas la obra de la gracia, que ha comenzado en la creación de cada uno, para que los institutos de vida consagrada y las sociedades de vida apostólica sean cada vez más lo que son: instrumentos al servicio de la nueva evangelización de Europa. Con este deseo, os imparto de todo corazón la bendición apostólica.

Vaticano 17 de noviembre de 2001

DISCURSO DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II  
A LOS OBISPOS DE HONDURAS  
EN VISITA "AD LIMINA"

4 DE DICIEMBRE DE 2001

*Queridos Hermanos en el Episcopado:*

1. Me es grato recibirlos hoy, con ocasión de la visita *ad Limina*, en la cual habéis tenido ocasión, una vez más, de peregrinar a las tumbas de los apóstoles Pedro y Pablo, y renovar vuestros vínculos de comunión con el Obispo de Roma y con la Iglesia universal. Además, es una ayuda para vivir la misión de guiar a la comunidad eclesial de Honduras, que tuve el gozo de visitar en 1983.

Agradezco cordialmente al Señor Cardenal Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Arzobispo de Tegucigalpa y Presidente de la Conferencia Episcopal, las amables palabras que me ha dirigido en nombre también de sus Hermanos Obispos, a los cuales saludo diciendo con el apóstol Pablo: "A vosotros gracia y paz, de parte de Dios nuestro Padre y del Señor Jesucristo" (Rm 1,7). Asimismo, os ruego que transmitáis mi afectuoso saludo a los miembros de cada comunidad eclesial de vuestro amado País. Me siento muy unido a vosotros para compartir "el gozo y la esperanza, la tristeza y angustia" (*Gaudium et spes*, 1) de los ciudadanos hondureños, teniendo presente aún el dolor y ansiedades ante la devastación causada por el huracán "Mitch" en octubre de 1998, y más recientemente la tormenta tropical "Michelle". Ante tales catástrofes tratasteis de aliviar los sufrimientos del pueblo, ya tan probado por la pobreza, y suscitar en él nuevas esperanzas. Espero, además, que los nuevos líderes políticos, elegidos recientemente, puedan continuar los trabajos de verdadera reconstrucción nacional, llevando al País a un auténtico desarrollo, respetando debidamente la dignidad de la persona humana y sus derechos fundamentales.

2. Es también motivo de gozo y esperanza para la Iglesia en Honduras la próxima conmemoración de los 500 años de la Primera Misa celebrada en tierra firme del Continente. Esta efeméride ha de ser vivida como una oportunidad providencial para comenzar un nuevo camino lleno de iniciativas, recordando siempre las palabras del Señor: "Yo estoy con vosotros todos los días" (Mt 28,20). En el pregón que habéis publicado para dicho acontecimiento, señaláis que "con los gratos recuerdos y las im-

presiones todavía frescas de los grandes eventos de espiritualidad del Gran Jubileo del Año 2000, la Iglesia que peregrina en Honduras eleva su acción de gracias a Dios e invita con gran gozo a la Iglesia Universal a unirse con ella en las alabanzas al Dios Padre, que salva por la fe en su Hijo Jesucristo, constituido Señor de la Historia por el Espíritu Santo. A ello nos inspira y nos mueve la consideración de que nuestro territorio fuera escogido por Dios Providente para que el 14 de agosto del año 1502, el humilde fray Alejandro celebrara la Primera Misa en un lugar elevado y poblado de árboles que hoy conocemos con el nombre de Bahía de Trujillo" (*V Centenario de la Primera Misa en el Continente Americano*, Tegucigalpa, 3-1-2001). Ésta es una ocasión propicia para analizar la historia de la evangelización de esa tierra, que forma parte de la historia de vuestra Nación, lo cual ayudará a comprender la acción providencial del Señor y a mirar esperanzados hacia el futuro, a fortalecer la fe y a dar nuevo impulso a la vida eclesial en todos sus aspectos.

3. Como Pastores os preocupa seriamente la situación de persistente pobreza en Honduras, a pesar de poseer un territorio fértil en el que no escasean los recursos materiales. Esto hace pensar en la necesidad de mejorar el orden social, promoviendo una mayor justicia y unas estructuras que favorezcan una más equitativa distribución de los bienes y, sobre todo, evitar que unos pocos ciudadanos detentan tantos recursos en detrimento de la gran mayoría. Cuando se producen fenómenos como éste, a la penuria económica se añade el aislamiento de los más pobres que, encerrados en su propio mundo, pierden la esperanza de una sociedad mejor. Por eso el País sufre cuando los campesinos se sienten marginados, las etnias indígenas olvidadas y abandonados a su suerte los ciudadanos más necesitados de protección, como son los niños y los jóvenes. Es urgente, pues, promover la justicia verdadera, ya que "no atender a dicha exigencia podría favorecer el surgir de una tentación de respuesta violenta por parte de las víctimas de la injusticia", es decir, "las poblaciones excluidas de la distribución equitativa de los bienes, destinados en origen a todos" (*Sollicitudo rei socialis*, 10). Quiero recordar a este respecto lo que dije en la Exhortación apostólica postsinodal *Ecclesia in America*: "La Iglesia ha de estar atenta al clamor de los más necesitados. Escuchando su voz, la Iglesia debe vivir con los pobres y participar de sus dolores" (n. 58). A este respecto, se ha de promover la difusión del rico patrimonio de la Doctrina social de la Iglesia, con el cual los católicos pueden impulsar y favorecer iniciativas encaminadas a superar situaciones de pobreza y marginación que afectan a tantos. No se ha de olvidar que la preocupación por lo social forma parte de la misión evangelizadora de la Iglesia (cf. *Sollicitudo rei socialis*, 41) y que "la promoción

humana forma parte de la evangelización, pues ésta tiende a la liberación integral de la persona" (*Discurso inaugural de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*, 12-X-1992, 13).

Sin olvidar la contribución importante de la Iglesia en este campo, os invito una vez más, queridos Hermanos, a insistir en una opción preferencial por los pobres, no exclusiva ni excluyente, programando también actividades pastorales en las aldeas y zonas rurales. La gente pobre y marginada tiene derecho a sentir la cercanía especial de sus Pastores, recordando lo que dice el Salmista: "Dichoso el que cuida del débil y del pobre" (*Sal 41/40*, 2).

4. Un fenómeno no menos preocupante en nuestros días, y que también se percibe en Honduras, es una cierta desintegración familiar. Como ponéis de relieve en las Relaciones Quinquenales, hay numerosas familias que no viven según las normas cristianas. Cualesquiera que sean las circunstancias que llevan a esta situación problemática no podemos permanecer inermes ante ella. A este respecto, en la encíclica *Evangelium vitae* escribí: "Si es cierto que el "futuro de la humanidad se fragua en la familia", se debe reconocer que las actuales condiciones sociales, económicas y culturales hacen con frecuencia más ardua y difícil la misión de las familias al servicio de la vida. Para que pueda realizar su vocación de "santuario de la vida", como célula de una sociedad que ama y acoge la vida, es necesario y urgente que la familia misma sea ayudada y apoyada. [...] Por su parte, la Iglesia debe promover incansablemente una pastoral familiar que ayude a cada familia a redescubrir y vivir con alegría y valor su misión en relación con el Evangelio de la vida" (n. 94). Además, cuando los hogares se destruyen, se producen otras situaciones dramáticas como la de las madres solteras o abandonadas, que tienen que luchar por el sustento y educación de los hijos, y el problema de los niños solos en la calle, hechos ante los cuales la Iglesia y la sociedad no pueden permanecer insensibles.

Por todo ello, hay que sensibilizar todos los ámbitos disponibles, incluidos los medios de comunicación social, para fortalecer el matrimonio y la familia, y hacer frente a ciertas campañas o modas que atentan solapadamente contra la institución familiar y contra la vida misma.

5. De cara al futuro de la humanidad es de capital importancia atender a la educación apropiada para los niños y jóvenes. La sociedad hondureña ha de tener en cuenta que la educación, la cual es un derecho fundamental de cada persona, está en la base del desarrollo de los individuos y de la sociedad misma. Como ya escribí en el *Mensaje para la Jornada Mundial de la Paz 1999*: "¿cómo no preocuparse al ver que en algunas regio-

nes más pobres del mundo las oportunidades de formación, especialmente por lo que se refiere a la instrucción primaria, están disminuyendo? [...]. Cuando se limitan las oportunidades formativas [...], se predisponen estructuras de discriminación que pueden influir negativamente sobre el desarrollo integral de la sociedad" (8). En el campo de la educación todos están interesados y hace falta un esfuerzo común. La contribución de la Iglesia en Honduras no puede limitarse a unos pocos colegios. A las escuelas católicas ha de añadirse el testimonio de los profesores y maestros cristianos con el fin de asegurar una formación adecuada de las futuras generaciones.

6. La espiritualidad de comunión, que "encarna y manifiesta la esencia misma del misterio de la Iglesia" (*Novo millennio ineunte*, 42), y es un "gran desafío que tenemos ante nosotros en el milenio que comienza" (*ibíd.*, 43), ha de aplicarse con premura en las Iglesias particulares, siendo responsabilidad de sus Pastores el promover la concordia entre todos y, de modo muy especial, la unión de los sacerdotes entre sí y en torno a su Obispo. Por eso os invito encarecidamente a prodigar vuestra atención a quienes son vuestros principales colaboradores, sin escatimar esfuerzos ni contentarse con una labor de gestión y organización del clero. Hace falta cercanía, trato personal asiduo, cordialidad y aliento en la misión confiada a cada uno, siguiendo el ejemplo del Buen Pastor que llama a sus ovejas "una por una" (*Jn 10*, 3). En Honduras donde los sacerdotes tienen frecuentemente a su cuidado un gran número de feligreses, a veces distribuidos en regiones de difícil acceso, y donde un número relevante de ellos han dejado su tierra de origen para servir a las comunidades eclesiales hondureñas, los Obispos han de extremar su disponibilidad para acogerles, "considerándolos sus hijos y sus amigos" (*Christus Dominus*, 16).

Estas consideraciones hacen resaltar lo acertado de la norma que prescribe la residencia personal del Obispo diocesano en su sede (cf. *C.I.C.*, c. 395), así como la urgencia de su estricto cumplimiento. De este modo, además, se dará ejemplo para que los párrocos y demás cooperadores en el ministerio pastoral se entreguen de todo corazón a la porción de fieles que se les confían, tratando de que "florezca el sentido de comunidad parroquial, sobre todo en la celebración común de la misa dominical" (*Sacrosanctum Concilium*, 42).

7. Otro ámbito en el que el espíritu de comunión ha de dar frutos abundantes en cada Iglesia particular es el de la Vida consagrada. Los diversos Institutos y Sociedades son portadores de sus propios carismas y han de conservar fielmente su espíritu fundacional, pero teniendo en cuenta



también que se trata de “una gracia que no concierne sólo a un Instituto, sino que incumbe y beneficia a toda la Iglesia” (*Vita consecrata*, 49). En vuestra patria, donde los consagrados y consagradas desempeñan un papel importante en las tareas evangelizadoras, es necesario que este tipo de vida “sea más estimada y promovida por Obispos, sacerdotes y comunidades cristianas” (*Ecclesia in America*, 43), integrándose a la vez plenamente en la Iglesia particular a la que pertenece (cf. *ibíd.*). Por eso los Pastores, al coordinar los diversos esfuerzos e iniciativas, no solamente se han de proponer una mayor eficacia en la acción pastoral, sino un crecimiento más armónico de la comunidad eclesial, en la cual hay diversidad de carismas y ministerios, pero uno sólo es el Señor y “*es el mismo Dios que obra en todos*” (1 Co 12, 6).

8. Si bien se constata con esperanza un ligero incremento en el número de seminaristas en Honduras, sigue siendo urgente un generoso esfuerzo en la promoción de las vocaciones al sacerdocio y a la vida de especial consagración. Para ello, además de rogar con insistencia al Señor que “*envíe obreros a su mies*” (Mt 9, 38) y procurar que la vida ejemplar de sacerdotes y personas consagradas atraigan a las nuevas generaciones, es preciso intensificar una eficaz pastoral de las vocaciones. (cf. *Novo millennio ineunte*, 46).

A la pastoral de las vocaciones le corresponde la apasionante tarea de suscitar inquietudes profundas en el corazón de los jóvenes y de prepararles a acoger con generosidad la invitación del Señor: “*ven, y sígueme*” (Mt 19, 21). No se debe eludir esta propuesta de manera explícita y directa. Pero no se ha de olvidar que la primera respuesta a la vocación es sólo el comienzo de un camino. En efecto, cada vez se percibe mejor la importancia decisiva que tiene para la Iglesia un esmerado discernimiento de las vocaciones y una seria formación espiritual, humana, teológica y cultural de los candidatos al sacerdocio y a la vida consagrada. En ningún caso la escasez de vocaciones ha de llevar a un descuido en el examen de su idoneidad, la cual, dadas las circunstancias sociales y culturales de nuestro tiempo, ha de ser aún más exigente, si cabe, que en el pasado.

9. La participación de los laicos en la vida eclesial hondureña merece un reconocimiento especial. Estoy pensando en los numerosos agentes de pastoral y en los Delegados de la Palabra de Dios, escogidos y encargados para celebraciones apropiadas los domingos, en lugares en donde el sacerdote no puede hacerse presente para celebrar la Eucaristía. No se han de olvidar tampoco los diversos Movimientos eclesiales que con su carisma propio enriquecen la vida del Pueblo de Dios. Sin duda los ser-

vicios que los fieles laicos ofrecen a la Iglesia son muy valiosos. No obstante, se ha de evitar el error de pensar que pueden sustituir a los ministros ordenados cuando éstos faltan. A los mencionados agentes de pastoral se les ha de facilitar una sólida preparación teológica en la espiritualidad de la comunión, poniendo de relieve la diferencia entre el servicio eclesial de los fieles laicos y los ministerios propios y exclusivos del Orden sagrado (cf. *Lumen gentium*, 10; *Christifideles laici*, 22).

A los laicos comprometidos se les ha de invitar a que colaboren de manera activa y responsable en la catequesis para la primera Comunión y para la Confirmación, así como también en la preparación de los novios para el sacramento del Matrimonio. Es primordial que las parroquias ofrezcan una educación sistemática en la fe católica, que no se limite a una preparación superficial para recibir los sacramentos de la Iniciación cristiana. Todo fiel tiene derecho a recibir por parte de la Iglesia una formación profunda en la fe católica, apropiada a su edad y condición, para así crecer en la fe. Además, las carencias que se producen en este campo pueden ser una de las causas por la que muchos fieles se alejan y se pasan a las sectas.

10. Queridos Hermanos, como ya propuse en la Carta apostólica *Novo millennio ineunte*, caminemos de nuevo desde Cristo, contemplando siempre su rostro, haciéndonos testigos de su amor para remar mar adentro. En nuestro caminar esperanzado busquemos estar más y más con Él, para ser enviados de nuevo a anunciar su mensaje salvífico a todos nuestros hermanos y hermanas.

Sobre cada uno de vosotros imploro la constante protección de la Virgen de Suyapa, para que os acompañe en estos nuevos retos pastorales. Y también encomiendo a vuestros sacerdotes, a los consagrados y consagradas, así como a todos los hijos e hijas de Honduras, a la vez que os imparto de corazón mi Bendición Apostólica.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II  
AI VESCOVI DI HONDURAS IN VISITA  
“AD LIMINA APOSTOLORUM”**

4 DICEMBRE 2001

*Cari Fratelli nell'Episcopato,*

1. Sono lieto di ricevervi oggi, in occasione della vostra visita *ad Limina*, nella quale avete avuto l'occasione, ancora una volta, di recarvi in pellegrinaggio presso le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, e di rinnovare i vostri vincoli di comunione con il Vescovo di Roma e con la Chiesa universale. Inoltre è un aiuto per vivere la missione di guidare la comunità ecclesiale dell'Honduras, che ho avuto la gioia di visitare nel 1983.

Ringrazio cordialmente il Cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Arcivescovo di Tegucigalpa e Presidente della Conferenza Episcopale, per le gentili parole che mi ha rivolto a nome anche dei suoi Fratelli Vescovi, che saluto dicendo con l'apostolo Paolo: “Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo” (*Rm* 1, 7). Parimenti, vi chiedo di trasmettere il mio affettuoso saluto ai membri di ogni comunità ecclesiale del vostro amato Paese.

Mi sento molto unito a voi per condividere “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (*Gaudium et spes*, n. 1) dei cittadini honduregni, tenendo ancora presenti il dolore e le ansie dinanzi alla devastazione causata dall'uragano “Mitch” nell'ottobre 1998, e più di recente dalla tormenta tropicale “Michelle”. Di fronte a simili catastrofi avete cercato di alleviare le sofferenze del popolo, già tanto provato dalla povertà, e di suscitare in esso nuove speranze. Spero inoltre che i nuovi capi politici, eletti di recente, possano continuare l'opera di vera ricostruzione nazionale, portando il Paese a un autentico sviluppo, rispettando dovutamente la dignità della persona umana e i suoi diritti fondamentali.

2. È anche motivo di gioia e di speranza per la Chiesa in Honduras la prossima commemorazione dei 500 anni della Prima Messa celebrata sulla terra ferma del continente. Questo anniversario deve essere vissuto come un'opportunità provvidenziale per cominciare un nuovo cammino pieno di iniziative, ricordando sempre le parole del Signore: “io sono con voi tutti i giorni” (*Mt* 28, 20). Nel bando che avete pubblicato per tale evento affermate che “con i grati ricordi e le impressioni ancora fresche dei grandi eventi di spiritualità del Grande Giubileo dell'Anno 2000, la

Chiesa che peregrina in Honduras eleva la sua azione di rendimento di grazie a Dio e invita con grande gioia la Chiesa Universale a unirsi a lei nelle lodi a Dio Padre, che salva mediante la fede in suo Figlio Gesù Cristo, costituito Signore della Storia dallo Spirito Santo. A ciò ci ispira e ci muove il considerare che il nostro territorio fu scelto da Dio Provvidente affinché il 14 agosto dell'anno 1502 l'umile frate Alejandro vi celebrasse la Prima Messa in un luogo elevato e alberato che oggi conosciamo con il nome di Baia di Trujillo” (*V Centenario della Prima Messa nel Continente Americano*, Tegucigalpa, 3-1-2001). È un'occasione propizia per analizzare la storia dell'evangelizzazione di questa terra, che fa parte della storia della vostra Nazione, il che contribuirà a far comprendere l'azione provvidenziale del Signore e a guardare speranzosi al futuro, a rafforzare la fede e a dare un nuovo impulso alla vita ecclesiale in tutti i suoi aspetti.

3. Come Pastori vi preoccupa seriamente la situazione di persistente povertà in Honduras, nonostante possieda un territorio fertile dove non scarseggiano le risorse materiali. Questo fa pensare alla necessità di migliorare l'ordine sociale, promuovendo una maggiore giustizia e strutture che favoriscano una più equa distribuzione dei beni, e soprattutto di evitare che pochi cittadini detengano tante risorse a detrimento della maggioranza. Quando si producono fenomeni come questo, alla penuria economica si aggiunge l'isolamento dei più poveri che, chiusi nel proprio mondo, perdono la speranza in una società migliore. Per questo il Paese soffre quando i contadini si sentono emarginati, le etnie indigene dimenticate e i cittadini più bisognosi di protezione, come i bambini e i giovani, abbandonati alla loro sorte.

È urgente quindi promuovere la giustizia vera, poiché “disattendere tale esigenza potrebbe favorire l'insorgere di una tentazione di risposta violenta da parte delle vittime dell'ingiustizia”, ossia “le popolazioni escluse dalla equa distribuzione dei beni, destinati originariamente a tutti” (*Sollicitudo rei socialis*, n. 10). Desidero ricordare a tale riguardo quello che ho detto nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in America*: “La Chiesa dev'essere attenta al grido dei più bisognosi. Ascoltando la loro voce, essa deve vivere con i poveri e partecipare dei loro dolori” (n. 58). A tale proposito, occorre promuovere la diffusione del ricco patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, con il quale i cattolici possono dare impulso e favorire iniziative volte a superare situazioni di povertà e di emarginazione che colpiscono tante persone. Non bisogna dimenticare che la preoccupazione per l'ambito sociale fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa (cfr *Sollicitudo rei socialis*, n. 41) e che “la promozione umana deve essere la conseguenza logica dell'e-

vangelizzazione, che tende alla liberazione integrale della persona" (*Discorso inaugurale della IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*, 12-10-1992, n. 13).

Senza dimenticare il contributo importante della Chiesa in questo ambito, vi invito ancora una volta, cari Fratelli, a insistere nell'opzione preferenziale per i poveri, non esclusiva né escludente, programmando anche attività pastorali nei villaggi e nelle zone rurali. La gente povera ed emarginata ha il diritto di sentire la vicinanza particolare dei suoi Pastori, ricordando quello che dice il salmista: "Beato l'uomo che ha cura del debole" (*Sal* 40, 2).

4. Un fenomeno non meno preoccupante ai nostri giorni, e che si percepisce anche in Honduras, è una certa disgregazione familiare. Come mettetevi in evidenza nelle relazioni quinquennali, vi sono numerose famiglie che non vivono secondo le norme cristiane. Indipendentemente dalle circostanze che portano a questa situazione problematica, non possiamo rimanere inermi dinanzi ad essa. A tale proposito nell'Enciclica *Evangelium vitae* ho scritto: "Se è vero che "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia", si deve riconoscere che le odierne condizioni sociali, economiche e culturali rendono spesso più arduo e faticoso il compito della famiglia nel servire la vita. Perché possa realizzare la sua vocazione di "santuario della vita", quale cellula di una società che ama e accoglie la vita, è necessario e urgente che *la famiglia stessa sia aiutata e sostenuta*. ... Da parte sua la Chiesa deve promuovere instancabilmente una pastorale familiare capace di stimolare ogni famiglia a riscoprire e vivere con gioia e con coraggio la sua missione nei confronti del *Vangelo della vita*" (n. 94). Inoltre, quando si distruggono i focolari domestici, si producono altre situazioni drammatiche come quella delle madri nubili o abbandonate, che devono lottare per il mantenimento e l'educazione dei figli, e il problema dei bambini di strada, fatti dinanzi ai quali la Chiesa e la società non possono restare insensibili.

Perciò occorre sensibilizzare tutti gli ambiti disponibili, inclusi i mezzi di comunicazione sociale, al fine di rafforzare il matrimonio e la famiglia e far fronte a certe campagne o mode che attentano dissimulatamente all'istituzione familiare e alla vita stessa.

5. Guardando al futuro dell'umanità, è di capitale importanza offrire un'educazione appropriata ai bambini e ai giovani. La società honduregna deve tener conto del fatto che l'educazione, che è un diritto fondamentale di ogni persona, è alla base dello sviluppo degli individui e della società stessa. Come ho scritto nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* del 1999: "Come non preoccuparsi vedendo che in alcu-

ne regioni tra le più povere del mondo le opportunità di formazione vanno in realtà diminuendo, specialmente per quanto concerne l'istruzione primaria? ... Quando si limitano le opportunità formative..., si predispongono strutture di discriminazione capaci di incidere sull'intero sviluppo della società" (n. 8). Nel campo dell'istruzione tutti sono interessati e quindi è necessario uno sforzo comune. Il contributo della Chiesa in Honduras non si può limitare a pochi collegi. Alle scuole cattoliche bisogna aggiungere la testimonianza dei professori e dei maestri cristiani al fine di assicurare una formazione adeguata alle future generazioni.

6. La spiritualità di comunione, che "incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa" (*Novo Millennio ineunte*, n. 42) ed è una "grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia" (*Ibidem*, n. 43), si deve applicare con premura alle Chiese particolari, essendo responsabilità dei loro Pastori promuovere la concordia fra tutti e, in modo particolare, l'unione dei sacerdoti fra di loro e attorno al loro Vescovo. Per questo vi invito vivamente a rivolgere la vostra attenzione a coloro che sono i vostri principali collaboratori, senza lesinare sforzi né accontentarvi di un lavoro di gestione e di organizzazione del clero. Sono necessari vicinanza, un contatto personale assiduo, cordialità e incoraggiamento nella missione affidata a ognuno, seguendo l'esempio del Buon Pastore che chiama le sue pecore "una per una" (*Gv* 10, 3). In Honduras, dove ai sacerdoti è spesso affidato un gran numero di fedeli, a volte distribuiti in regioni di difficile accesso, e dove un numero considerevole di essi ha lasciato la propria terra di origine per servire le comunità ecclesiali honduregne, i Vescovi devono prodigarsi nella loro disponibilità ad accoglierli, considerandoli "come figli e amici" (*Christus Dominus*, n. 16).

Queste considerazioni mettono in risalto la validità della norma che prescrive la residenza personale del Vescovo diocesano nella sua sede (cfr *C.I.C.*, c. 395), come pure l'urgenza del suo stretto adempimento. In tal modo, inoltre, si darà l'esempio affinché i parroci e gli altri cooperatori nel ministero pastorale si dedichino con tutto il cuore alla porzione di fedeli che è stata affidata loro, cercando di fare in modo che "il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale" (*Sacrosanctum Concilium*, n. 42).

7. Un altro ambito nel quale lo spirito di comunione deve recare frutti abbondanti in ogni Chiesa particolare è quello della vita consacrata. I diversi Istituti e Società sono portatori del proprio carisma e devono conservare fedelmente il loro spirito fondazionale, ma tenendo anche conto che si tratta di una "grazia che non riguarda soltanto un istituto, ma ri-

fluisce a vantaggio di tutta la Chiesa" (*Vita consecrata*, n. 49). Nella vostra patria, dove i consacrati e le consacrate svolgono un ruolo importante nei compiti evangelizzatori, è necessario che questo tipo di vita "sia maggiormente stimata e promossa da Vescovi, sacerdoti, e comunità cristiane" (*Ecclesia in America*, n. 43), integrandosi al contempo pienamente nella Chiesa particolare alla quale appartengono (cfr *Ibidem*). Perciò i Pastori, nel coordinare i diversi sforzi e iniziative, devono proporre non solo una maggiore efficacia nell'azione pastorale, ma anche una crescita più armoniosa della comunità ecclesiale, dove vi è diversità di carismi e di ministeri, ma uno solo è il Signore e "opera tutto in tutti" (*I Cor 12, 6*).

8. Sebbene si constati con speranza un leggero incremento nel numero dei seminaristi in Honduras, continua ad essere urgente un generoso sforzo nella promozione delle vocazioni al sacerdozio e alla vita di speciale consacrazione. Pertanto, oltre a pregare con insistenza il Signore affinché "mandi operai nella sua messe" (*Mt 9, 38*) e far sì che la vita esemplare di sacerdoti e persone consacrate attiri le nuove generazioni, è necessario intensificare un'efficace pastorale delle vocazioni (cfr *Novo Millennio ineunte*, n. 46).

Alla pastorale delle vocazioni corrisponde l'appassionante compito di suscitare inquietudini profonde nel cuore dei giovani e prepararli ad accogliere con generosità l'invito del Signore: "vieni e seguimi" (*Mt 19, 21*). Non si deve eludere questa proposta in maniera esplicita e diretta, ma non bisogna dimenticare che la prima risposta alla vocazione è solo l'inizio di un cammino. In effetti, si percepisce sempre meglio l'importanza decisiva che rivestono per la Chiesa un accurato discernimento delle vocazioni e una seria formazione spirituale, umana, teologica e culturale dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata. In nessun caso la scarsità di vocazioni deve portare a negligenza nell'esame della loro idoneità, che, date le circostanze sociali e culturali del nostro tempo, deve essere, se possibile, ancora più esigente che in passato.

9. La partecipazione dei laici alla vita ecclesiale honduregna merita un riconoscimento particolare. Sto pensando ai numerosi agenti di pastorale e ai Delegati della Parola di Dio, scelti e incaricati di tenere celebrazioni appropriate la domenica, in luoghi dove il sacerdote non può essere presente per celebrare l'Eucaristia. Non si devono neppure dimenticare i diversi Movimenti ecclesiali che con il loro carisma arricchiscono la vita del Popolo di Dio. Senza dubbio i servizi che i fedeli laici offrono alla Chiesa sono molto validi. Ciononostante, bisogna evitare l'errore di pensare che possano sostituire i ministri ordinati quando questi mancano. Ai

suddetti agenti di pastorale occorre impartire una salda preparazione teologica nella spiritualità della comunione, mettendo in risalto la differenza fra il servizio ecclesiale dei fedeli laici e i ministeri propri ed esclusivi dell'Ordine sacro (cfr *Lumen gentium*, n. 10; *Christifideles laici*, n. 22).

Occorre invitare i laici impegnati a collaborare in modo attivo e responsabile alla catechesi per la prima Comunione e per la Confermazione, come pure alla preparazione dei fidanzati per il Sacramento del Matrimonio. È fondamentale che le parrocchie offrano un'educazione sistematica nella fede cattolica, che non si limiti a una preparazione superficiale per ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Ogni fedele ha diritto a ricevere da parte della Chiesa una formazione profonda nella fede cattolica, appropriata alla sua età e condizione, per crescere così nella fede. Inoltre le carenze che si originano in questo campo possono essere uno dei motivi per cui molti fedeli si allontanano e passano alle sette.

10. Cari Fratelli, come ho già proposto nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*, procediamo di nuovo a partire da Cristo, contemplando sempre il suo volto, rendendoci testimoni del suo amore per prendere il largo. Nel nostro procedere speranzoso, cerchiamo di stare sempre più con Lui, per essere inviati di nuovo ad annunciare il suo messaggio salvifico a tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle.

Su ognuno di voi imploro la costante protezione della Vergine di Suyapa, affinché vi accompagni in queste nuove sfide pastorali. Le affido anche i vostri sacerdoti, i consacrati e le consacrate, come pure tutti i figli e le figlie dell'Honduras, e al contempo vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

## ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

### 2 ottobre 2001

- convocazione del primo Capitolo della Viceprovincia delle Filippine e notificazione dei partecipanti ad esso.
- formazione della rosa degli eleggibili a Preposito viceprovinciale della Viceprovincia delle Filippine.

### 10 ottobre 2001

- ratifica della convenzione con la Diocesi di Sonsón Rionegro riguardante la parrocchia di N. S. de Chiquinquirá (El Tablazo).
- approvazione dello statuto della casa filiale Assumption Church di Houston.
- ratifica dell'autorizzazione alla variazione del primo lotto di lavori straordinari in Targoviste.

### 18 ottobre 2001

- trasferimento di p. Luca Negro dalla Viceprovincia messicana alla Provincia di Spagna.

### 20 novembre 2001

- ammissione alla professione semplice del novizio Antônio Batista dos Santos.
- ammissione alla professione semplice del novizio Valdemir Luiz Carneiro.
- ammissione alla professione semplice del novizio Roberto Gomes Brasil.
- ammissione alla professione perpetua del religioso Sérgio Augusto Faria Vidal.

### 22 novembre 2001

- ammissione alla professione perpetua del religioso José Gilberto Berríos Medina.
- nomina di p. Vicente Fernández Vides a responsabile dei religiosi del primo periodo di postnoviziato della Provincia centroamericana costituito nella casa Instituto Emiliani (Ciudad de Guatemala).
- ratifica della nomina di p. Antonio M. Cordero Acosta a superiore della casa religiosa Parroquia de San Juan Bautista di Tegucigalpa (primo triennio).

- ratifica della nomina di p. Sebastián Martínez Arévalo a superiore della casa religiosa Instituto Emiliani di La Ceiba de Guadalupe (primo triennio).
- ratifica della nomina di p. Gaetano Sacchi a superiore della casa religiosa Instituto Emiliani di Ciudad de Guatemala (terzo triennio).
- conferma della nomina di p. Federico Sangiano a parroco della parrocchia San Pedro Apóstol (Ciudad de Guatemala).

### 23 novembre 2001

- delega a p. Juan Domínguez Herrera per ricevere la professione perpetua del religioso José Gilberto Berríos Medina.

### 8 dicembre 2001

- ratifica della nomina di p. Cataldo Campana a superiore della casa religiosa Parrocchia S. Maria in Aquiro di Roma (ad complendum triennium).

### 11 dicembre 2001

- indulto di dispensa dai voti temporanei per il religioso Daniel A. Carreño Pérez.

### 31 dicembre 2001

- ammissione alla professione semplice del novizio Hermes Julián Mora Santos
- ammissione alla professione semplice del novizio Víctor Ariel Granados Pérez.
- ammissione alla professione semplice del novizio Fernando Antonio Valenzuela Osorio.
- ammissione alla professione semplice del novizio Jimmy Alexander González Malagón.
- ammissione alla professione semplice del novizio Freddy Giordano Bermúdez Amaya.
- ammissione alla professione semplice del novizio Wilman Eduardo Medina Frayle.
- delega a p. Mario Ronchetti, Preposito provinciale, per ricevere le professioni semplici dei novizi della Provincia andina.

## RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

### *Verbale n.42, 9 ottobre 2001*

Il 9 ottobre 2001, alle ore 10, ha inizio in curia generale con un momento di preghiera la riunione del Consiglio generale; è assente il p. Jenaro Espitia.

#### **1. Comunicazioni del P. generale**

Vengono ricordate situazioni di sofferenza e difficoltà di alcuni confratelli.

Il religioso Pasquale Macchia ha emesso la professione perpetua a Toritto (Bari) il 29 settembre.

Prendendo spunto da una lettera di p. Salvador Herrera vengono esaminate alcune situazioni riguardanti la Viceprovincia mexicana.

Ci si sofferma sul progetto del noviziato latinoamericano e sulla situazione attuale della delegazione generalizia dello Sri Lanka.

#### **2. Votazioni**

Si vota per il consenso alla

- approvazione dello statuto della casa filiale dell'Assumption Church di Houston;
- autorizzazione a variazione del primo lotto del progetto lavori straordinari in Targoviste (Romania) con relativo aumento costi;
- ratifica della convenzione tra la Congregazione e la Diocesi di Sonsón Rionegro relativa alla parrocchia N. S. de Chiquinquirà (El Tablazo).

Le tre votazioni hanno esito positivo.

#### **3. Verbali**

##### *A) Provincia romana.*

Si prende in esame il verbale 21, della riunione del Consiglio provinciale della Provincia romana del 19 luglio 2001; contenuto: informazioni del P. provinciale, voto per il consenso all'ammissione alla professione semplice del novizio Stefano Punzi, valutazioni sull'opportunità di alcuni trasferimenti di religiosi, pastorale vocazionale e campi scuola, varie.

##### *B) Provincia lombardo-veneta.*

Si prendono in esame i verbali 2-8 delle riunioni del Consiglio provinciale della Provincia lombardo veneta.

- 1) Verbale 2 del 30 maggio 2001; contenuto: comunicazioni, spoglio delle schede consultive per la nomina del Commissario USA, panoramica sulle comunità religiose, indicazioni per la programmazione provinciale, votazioni di consenso (nomina del Commissario USA, vendita Villa Ghidini (Treviso), vendita eredità Panighel-Loschi (Treviso), accettazione eredità Osti (Magenta), elargizione a favore di Don Aldo Brendolan).
- 2) Verbale 3 del 21 giugno 2001; contenuto: comunicazioni, proposta per le nomine dei superiori locali e dei parroci e panoramica sulle comunità religiose, votazioni di consenso (nomina dei superiori locali e presentazione dei parroci, ristampa del volume 'Io Girolamo' di p. Lorenzo Netto), presentazione della bozza di programmazione provinciale, ripresa delle relazioni capitolari su itinerario formativo per i laici collaboratori e settore educativo assistenziale, varie.
- 3) Verbale 4 del 3 luglio 2001; contenuto: comunicazioni, spoglio delle schede di consultazione per la nomina dei consiglieri del Commissariato USA, nomina dei consiglieri del Commissariato USA.
- 4) Verbale 5 del 12 luglio 2001; contenuto: approvazione precedenti verbali, comunicazioni, panoramica sulla composizione delle comunità religiose, votazioni di consenso (nomina rimanenti superiori locali, ammissione al presbiterato del diacono Giuseppe Nardin, autorizzazione a lavori straordinari per la costruzione di palestra ed accensione di mutuo (Corbetta), contributi economici delle comunità alla Provincia), presentazione del progetto di pastorale giovanile-vocazionale, aggiornamento della bozza di programmazione provinciale, attuazione del mandato capitolare in Romania.
- 5) Verbale 6 del 27 luglio 2001; contenuto: approvazione precedente verbale, comunicazioni, panoramica sulla composizione delle comunità religiose, proposta per la nomina del superiore di Albate, parere per il rinnovo della professione temporanea del religioso Ntahizaniye Matthieu, votazioni di consenso (nomina di p. Gianbattista Vitali a superiore di Pine Haven, approvazione della convenzione con la Diocesi di Houston per la parrocchia Christ the King, autorizzazione del contratto di affitto tra PLOCRS ed ESIP (Albate), richiesta di autorizzazione lavori a Corbetta), approvazione della bozza di programmazione provinciale, proposta da parte della Piccola Casa Ozanam di Como.
- 6) Verbale 7 del 1° agosto 2001; contenuto: comunicazioni, votazioni di consenso (nomina del superiore di Albate, nomina del superiore di Christ the King, erezione della casa religiosa Christ the King di Houston, modifica dello stato canonico della casa religiosa Assumption Church di Houston in casa filiale di Christ the King, nomina di p. Giu-

lio Veronesi ad amministratore parrocchiale di Christ the King, nomina di p. Narciso Bordignon ad amministratore parrocchiale di Assumption Church).

- 7) Verbale 8 del 29 agosto 2001; contenuto: approvazione precedenti verbali, comunicazioni, approvazione della bozza di programmazione provinciale, programmazione dell'incontro dei superiori, incontro con il delegato provinciale della Romania, votazioni di consenso (nomina di p. Gioacchino Ancillai ad economo provinciale, autorizzazione per contratto di locazione (Istituto Emiliani di Treviso), ammissione ai ministeri del lettorato e dell'accollato dei religiosi Manuel M. Lobo, Michael W. Escoto, Domingo B. Batac, ammissione all'ordine del presbiterato del diacono John F. Valenzuela.

C) *Provincia ligure-piemontese.*

Si prendono in esame i verbali 26-27, delle riunioni del Consiglio provinciale della Provincia ligure-piemontese.

- 1) Verbale 26 del 23 luglio 2001; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, relazione del P. provinciale sulla sua visita al Commissariato dell'India, situazione della comunità del Fioccardo, varie.
- 2) Verbale 27 del 10-11 settembre 2001; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, situazione della comunità di Cherasco, situazione di alcuni religiosi, proposta dal Commissariato dell'India riguardante la data di celebrazione del prossimo Capitolo provinciale, votazioni di consenso (chiusura della casa di Cherasco, utilizzo di fondo economico appartenente alla casa di Cherasco), parere su proposta di vendita di appartamento in Rapallo, programmazione provinciale, preparazione del prossimo Capitolo provinciale.

D) *Provincia andina.*

Si prende in esame il verbale 19, della riunione del Consiglio provinciale della Provincia andina del 23 maggio 2001; contenuto: approvazione verbale precedente, comunicazioni, rinnovo della professione del religioso Orlando Barajas, convenzione tra la Congregazione e la Diocesi di Sonsón Rionegro relativa alla parrocchia N. S. de Chiquinquirà (El Tablazo), panoramica sull'attuale situazione della Provincia e prospettive, situazioni personali particolari, varie.

*Alle ore 15,20 riprendono i lavori del Consiglio, con la prosecuzione dell'esame dei verbali dei Consigli pervenuti.*

E) *Viceprovincia del Messico.*

Si prendono in esame i verbali 8-10 delle riunioni del Consiglio viceprovinciale della Viceprovincia messicana.

- 1) Verbale 8 del 5 aprile 2001; contenuto: approvazione verbale precedente, esercizi spirituali per i religiosi della Viceprovincia, voto per il consenso all'approvazione della richiesta di ampliamento del servizio educativo dell'Istituto Emiliani di Tlalnepantla, varie.
- 2) Verbale 9 del 17 maggio 2001; contenuto: approvazione verbale precedente, progetto della CLAR di animazione della vita religiosa, pastorale vocazionale e progetti per la formazione iniziale, situazione della comunità di Colima, varie.
- 3) Verbale 10 del 14 luglio 2001; contenuto: approvazione verbale precedente, programmazione della Visita canonica, esercizi spirituali per i religiosi, voto per il consenso all'accettazione della rinuncia di p. Lucas Negro a superiore della comunità di Colima, varie.

F) *Commissariato dell'India.*

Si prendono in esame i verbali 18-21 delle riunioni del Consiglio del Commissariato dell'India.

- 1) Verbale 18 dell'11 maggio 2001; contenuto: approvazione verbale precedente, approvazione del preventivo economico della comunità di Chennai per l'anno 2001/2002, aumento spese per la costruzione di sala polivalente a Suryodaya, progetti per la residenza degli studenti di teologia a Bangalore, pratiche riguardanti il terreno della casa di Shantigiri, equipe per la formazione e per la pastorale giovanile-vocazionale, comunicazioni.
- 2) Verbale 19 del 30 giugno 2001; contenuto: pratiche riguardanti il terreno della casa di Shantigiri, aggiornamenti del P. commissario, preparazione del Capitolo provinciale 2002, prospettive della presenza somasca in India, esaminate con la presenza del P. generale e del P. provinciale ligure-piemontese, comunicazioni del P. commissario, discorso conclusivo del P. generale.
- 3) Verbale 20 del 3 agosto 2001; contenuto: pratiche riguardanti il terreno della casa di Shantigiri e quello della casa di Yuva Vikas, acquisto di terreno a Ramamurthynagar, alcune situazioni personali, nomina del religioso Francis Devasagayam ad assistente economo, ufficiali della Somascan Society e Jerome Trust, progetti riguardanti un terreno a Chennai, incontro di P. David Kelly e di p. Pierluigi Vajra con l'Arcivescovo di Chennai, incontro con p. Roberto Geroldi, responsabile del Coordinamento per la formazione.
- 4) Verbale 21 del 2 settembre 2001; contenuto: approvazione verbali precedenti, voto per il consenso all'ammissione al presbiterato del diacono Francis Devasagayam, pratiche riguardanti i terreni di Shantigiri e Yuva Vikas, preparazione del Capitolo provinciale 2002 e dell'Assemblea della Regione, pratiche riguardanti il terreno per la residenza degli studenti di teologia a Bangalore, situazione di alcuni religiosi, aiuto economico a favore di un nostro ex religioso.

G) *Commissariato degli USA.*

Si prende in esame il verbale della riunione del Consiglio del Commissariato USA del 17-18 luglio 2001; contenuto: nomina di p. Italo Dell'Oro a segretario, composizione delle comunità religiose, designazione della casa Christ the King a casa di formazione e postulando, voto per il consenso: alla nomina di p. Giambattista Vitali a superiore della casa Pine Haven Boys Center, alla modifica della casa Assumption church di Houston in casa filiale della casa di Christ the King, alla nomina di p. Giuliano Gerosa a superiore della casa di Houston, alla nomina di p. Narciso Bordignon a parroco della parrocchia Assumption church, di p. Giulio Veronesi a parroco della parrocchia Christ the King, alla modifica della casa Sacred Heart di Hartford in residenza; esame della convenzione con la Diocesi di Galveston-Houston e la Congregazione riguardante la parrocchia Christ the King, nomina di p. Italo Dell'Oro ad incaricato per la pastorale giovanile-vocazionale e di p. Giuliano Gerosa ad incaricato per la formazione, programmazione riguardante il meeting dei religiosi del Commissariato, varie.

H) *Viceprovincia del Brasile.*

Si prendono in esame i verbali 31-34 delle riunioni del Consiglio della Viceprovincia del Brasile.

- 1) Verbale 31 del 14 marzo 2001; contenuto: comunicazioni, situazione attuale delle comunità e bilancio del lavoro svolto nel 2000, Movimento Laical Somasco, situazione economica; al Consiglio partecipano p. Bruno Luppi e p. Giovanni Gariglio, in Brasile per la Visita canonica, ed i superiori delle comunità.
- 2) Verbale 32 del 18 aprile 2001; contenuto: verifica sui documenti del secondo Capitolo viceprovinciale, in particolare riguardo alle attività parrocchiali, con la presenza dei parroci della Viceprovincia, questioni riguardanti la formazione, 'Projeto Conhecer o Brasil' (permanenza di un gruppo di giovani italiani in Brasile per conoscerne meglio la realtà), esame degli schemi di orazione per il Capitolo locale preparati da fr. Celso de Melo.
- 3) Verbale 33 del 16 maggio 2001; contenuto: approvazione verbali precedenti, acquisto di terreno a Campinas, trasferimento della sede del noviziato a Guapiaçú, situazioni personali, questioni riguardanti la formazione, situazione economica della casa di Uberaba, 'Projeto Conhecer o Brasil', incontro di programmazione con i religiosi responsabili del Movimento Laical Somasco (P. Enzo Campagna, fr. Hèlio de Souza, fr. Josè Erivan, p. Gildemar Apolinario).
- 4) Verbale 34 del 22 giugno 2001; contenuto: la formazione religiosa durante il periodo di magistero, altre questioni riguardanti la formazio-

ne, situazioni personali, visita delle Suore Orsoline di san Girolamo di Somasca a Campinas, incontro e programmazione con i religiosi incaricati della formazione e della pastorale giovanile-vocazionale.

Vengono infine letti, corretti ed approvati i verbali 39, 40 e 41 delle precedenti riunioni del Consiglio generale (19-20 luglio, 20 agosto e 25-26 settembre 2001).

**4. Relazione economica**

Viene invitato in Consiglio il p. Gianmarco Mattei, Economo generale, in vista della preparazione della Relazione economica alla Consulta della Congregazione 2002.

**5. ESLA 2001**

Si prende conoscenza del programma della prossima ESLA (La Ceiba, 17-21 dicembre 2001) riguardante i giovani religiosi e 'la fedeltà creativa al carisma somasco in America Latina'.

**6. Programmazione generale**

P. Bruno Luppi esamina con il Consiglio i punti della bozza della programmazione generale 2001-2002.

Obiettivo: rivitalizzare la Congregazione 'vivendo e condividendo il carisma' (cf Capitolo generale 1999) e 'mediante comunità significative' (cf Consulta 2001).

Punti: programmazione Consulta 2002 (18-24 febbraio 2002, in curia generale), scuola per responsabili di comunità, formazione al carisma, formazione permanente, Coordinamento generale per i laici, organigramma della curia generale, case dipendenti dal P. generale, programmazione delle riunioni del Consiglio generale, programmazione della Visita canonica, stampa e pubblicazioni.

Alle ore 19,30 si concludono i lavori del Consiglio generale.

**Verbale n.43, 30 ottobre 2001**

Il 30 ottobre 2001, alle ore 9,30, ha inizio in curia generale con un momento di preghiera la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale; sono assenti il P. generale ed il p. Jenaro Espitia.



### 1. Comunicazioni del P. vicario

- il 10 ottobre è deceduta a El Hito (Cuenca) la signora Luisa Torremocha Ortega, mamma di p. Angel García Torremocha;
- situazioni di sofferenza di alcuni confratelli;
- trasferimenti e inizio di vari incarichi ed uffici;
- primo Capitolo della Viceprovincia delle Filippine, svoltosi a Tagaytay dal 22 al 26 ottobre;
- riunione a Somasca, il 27 ottobre, dei responsabili delle realtà educativo-assistenziali, organizzata dal Coordinamento delle opere;
- chiusura della casa di Cherasco;
- prossimi viaggi del P. generale in Brasile, per la conclusione della Visita canonica (29 novembre - 20 dicembre) e di p. Roberto Geroldi in Centroamerica (13 - 23 dicembre).

### 2. Verbali e documenti

Viene letto, corretto ed approvato il verbale del precedente Consiglio generale del 30 ottobre.

Si prende in esame il Verbale 28, dell'8 ottobre 2001, del Consiglio provinciale della Provincia ligure-piemontese; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, trattative per la vendita di immobile di Cherasco, voto per il consenso all'autorizzazione ai lavori di adeguamento e ristrutturazione all'Istituto Emiliani di Rapallo, esame dei verbali del Consiglio del Commissariato dell'India, voto per il consenso all'ammissione al presbiterato del diacono Francis Devasagayam.

Si prende in esame il Verbale 26, del 9 maggio 2001, del Consiglio provinciale della Provincia centroamericana; contenuto: spoglio delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo provinciale, voto per il consenso all'ammissione ai ministeri del lettorato ed accolitato del religioso Salvador Acevedo, esame ed approvazione di rendiconti amministrativi di alcune case.

Si prende in esame il materiale riguardante la terza assemblea generale e il Capitolo provinciale (relazione del P. provinciale, relazione economica) della Provincia centroamericana.

### 3. Varie

Vengono trattati i seguenti argomenti:

- a) ordine del giorno della Consulta della Congregazione 2002;

- b) programmazione dell'attività del governo generale per l'anno 2001-2002;
- c) lavoro della Commissione per la revisione delle Costituzioni e Regole e dei Coordinamenti generali;
- d) temi riguardanti la formazione (periodo dell'immediata preparazione alla professione perpetua, noviziato in America Latina);
- e) situazione della casa di Belfiore;
- f) esame dei documenti prodotti in preparazione del Capitolo provinciale della Provincia ligure-piemontese;
- g) situazione e prospettive dell'Archivio storico.

Alle ore 13 si concludono i lavori del Consiglio.

### Verbale n.44, 13 novembre 2001

Il 13 novembre 2001, alle ore 9,30, ha inizio in curia generale con un momento di preghiera la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale; sono assenti il P. generale ed il p. Jenaro Espitia.

### 1. Informazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni informa sui seguenti argomenti:

- incontro dei novensili all'Istituto Emiliani di Rapallo (1 - 3 novembre);
- visita in Svizzera a due confratelli esclaustriati;
- commemorazioni di due confratelli (p. Lorenzetti, nel cinquantenario della morte, e mons. Ferro, nel centenario della nascita);
- prossime professioni religiose ed ordinazioni;
- richiesta di ammissione alla professione semplice di tre novizi (Antonio Batista dos Santos, Roberto Gomes Brasil e Valdemir Luiz Carneiro) e di ammissione alla professione solenne del religioso Sérgio Augusto Faria Vidal, della Viceprovincia del Brasile;
- recenti incontri delle commissioni per la revisione delle Costituzioni e per la formazione in Italia;
- programmazione riguardante il gruppo di studi storici somaschi.

### 2. votazione

Si vota per il consenso per la richiesta alla Santa Sede della proroga di tre anni dell'indulto di esclaustrazione a favore di p. Giancarlo Riva; la votazione ha esito positivo.

### 3. Verballi

Si legge, corregge ed approva il verbale 43 della precedente riunione del Consiglio generale, del 30 ottobre 2001.

Si prende in esame il verbale della riunione del Consiglio della Viceprovincia del Brasile del 25 ottobre 2001, dedicata al voto di consenso per la richieste di ammissione alla professione semplice di tre novizi (Antonio Batista dos Santos, Roberto Gomes Brasil e Valdemir Luiz Carneiro) e di ammissione alla professione solenne del religioso Sérgio Augusto Faria Vidal.

Si prendono in esame i verbali delle riunioni del Consiglio della Provincia centroamericana:

- n. 23, dell'8 gennaio 2001; contenuto: preghiera iniziale, lettura precedente verbale, relazione del P. provinciale per la prossima Consulta della Congregazione, valutazioni sull'Assemblea 2000, temi riguardanti la formazione, programmazione per l'anno 2001.
- n. 24, del 13 febbraio 2001; contenuto: preghiera iniziale, lettura precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale, nomina del religioso Salvador Acevedo a promotore vocazionale provinciale.
- n. 25, del 2 aprile 2001; contenuto: preghiera iniziale, lettura precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale riguardanti la Consulta della Congregazione, indicazioni sull'attività di pastorale vocazionale, preparazione del prossimo Capitolo provinciale, varie.
- n. 27, del 23 giugno 2001; contenuto: preghiera iniziale, lettura precedente verbale, esame ed approvazione dei bilanci economici delle case, destinazioni dei religiosi nel periodo del magistero per l'anno 2002, esame proposte per il prossimo Capitolo provinciale, lettura delle relazioni delle case in vista del Capitolo provinciale, varie.
- n. 28, del 3 agosto 2001; contenuto: preghiera iniziale, lettura precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale (anno di magistero per alcuni religiosi, preparazione del Capitolo provinciale), esame ed approvazione dei bilanci economici delle case, voto per il consenso all'ammissione del religioso Salvador Acevedo all'ordine del diaconato, varie.

### 4. Capitolo provinciale della Provincia di Spagna

Vengono presi in considerazione alcuni dati riguardanti la celebrazione del prossimo Capitolo provinciale della Provincia di Spagna, che si terrà a Madrid dal 24 marzo p.v., e viene letta la lettera di indizione del medesimo capitolo, in data 27 ottobre.

### 5. Programmazione del governo generale

Si legge e corregge la bozza della programmazione del governo generale per l'anno 2002, che verrà trasmessa al Padre generale per la stesura definitiva.

### 6. Consulta della Congregazione 2002

P. Amigoni presenta una bozza per la redazione dell'ordine del giorno dei lavori della prossima Consulta della Congregazione, che dovrebbero articolarsi intorno ai seguenti punti: a) relazioni dei superiori maggiori (temi: verifica sull'attuazione delle indicazioni della precedente Consulta, eventi rilevanti e programmazione riguardanti la significatività delle comunità); b) esame del lavoro svolto dalla Commissione per la revisione delle Costituzioni e Regole; c) informazioni sul cammino di unificazione delle Province italiane; d) varie.

Alle ore 13 si concludono i lavori del Consiglio.

### Verbale n.45, 21 novembre 2001

Il 21 novembre 2001, alle ore 9,30, ha inizio in curia generale con un momento di preghiera la riunione del Consiglio generale; il p. Jenaro Espitia è assente.

### 1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi informa i consiglieri sui seguenti argomenti:

- confratelli ammalati o in situazioni di difficoltà;
- ordinazione presbiterale, il 17.11.2001, a Bo. Sto. Nino, Lubao, dei diaconi John F. Valenzuela e Manuel P. Cuizon, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Paciano Aniceto, Arcivescovo di San Fernando, Pampanga;
- programmazione di prossimi impegni (conclusione della Visita canonica in Brasile);
- ammissione alla professione solenne del religioso José Gilberto Berríos Medina e conferma della nomina di p. Federico Sangiano a parroco della parrocchia di San Pedro Apóstol (Ciudad de Guatemala).

## 2. Capitolo della Viceprovincia delle Filippine

Il P. generale relaziona sulla sua recente visita alle comunità della Viceprovincia delle Filippine, e sul primo Capitolo di essa; in particolare vengono lette le bozze dei documenti prodotti dai Padri capitolari.

## 3. Verbali e documenti

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n. 44 della riunione del Consiglio generale del 13 novembre 2001.

Vengono presi in esame i documenti prodotti dal Capitolo della Provincia di Centroamerica.

Vengono letti i verbali dei Consigli provinciali della Provincia di Centroamerica:

- verbale 1, del 13 agosto 2001; contenuto: orazione iniziale, approvazione dei verbali dell'ultimo Capitolo provinciale, nomina di p. Darwin Andino a segretario del Consiglio, redazione della introduzione alle risoluzioni prodotte dal Capitolo provinciale, osservazioni sulla elezione dell'economista provinciale, prossima formazione delle comunità religiose, varie.
- verbale 2, del 23 ottobre 2001; contenuto: orazione iniziale, approvazione precedente verbale, informazioni del P. provinciale, voto per il consenso all'ammissione alla professione solenne del religioso Gilberto Berríos, voto per il consenso alla nomina di superiori, voto per il consenso alla nomina di p. Federico Sangiano a parroco della parrocchia di San Pedro Apóstol (Ciudad de Guatemala), nomina del religioso Víctor M. Guevara Castro ad economista provinciale, configurazione delle comunità religiose, programmazione, esercizi spirituali (3-7 dicembre a Tegucigalpa), varie.

## 4. Votazioni

Si vota per il consenso alla ratifica della nomina:

- di p. Antonio Manuel Cordero Acosta a superiore della comunità 'San Juan Bautista' (Tegucigalpa);
- di p. Sebastian Martinez Arevalo a superiore della comunità 'Istituto Emiliani' (La Ceiba de Guadalupe);
- di p. Gaetano Sacchi a superiore della comunità 'Istituto Emiliani' (Ciudad de Guatemala).

Con la presenza ad actum di p. Francisco Fernández si vota per il consenso alla nomina di p. Vicente Fernandez Vides a responsabile del postnoviziato in Ciudad de Guatemala.

Le quattro votazioni hanno esito positivo.

## 5. Programmazione

Alle ore 15 riprendono i lavori del Consiglio, dedicati alla programmazione del Governo generale, a temi riguardanti l'attività dei Coordinamenti generali e dei Consiglieri generali ed alla lettura e discussione della bozza del programma per la Consulta 2002 preparata da p. Luigi Amigoni.

La riunione termina alle ore 18,45.

## Verbale n. 46, 4 dicembre 2001

Il 4 dicembre 2001, alle ore 9,30, ha inizio in curia generale con un momento di preghiera la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale, essendo assente p. Bruno Luppi, Preposito generale; è anche assente il p. Jenaro Espitia.

Viene letto, corretto ed approvato il verbale n. 45 della riunione del Consiglio generale del 21 novembre 2001.

## 1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni informa i consiglieri sui seguenti argomenti:

- confratelli ammalati o in situazioni di difficoltà;
- professione semplice dei novizi Antônio Batista dos Santos, Valdemir Luiz Carneiro e Roberto Gomes Brasil, emessa a Campinas il 2 dicembre;
- partenza del P. generale per il Brasile, il 29 novembre;
- trasferimento della sede del P. provinciale della Provincia lombardo-veneta da Milano a Somasca;
- visita del P. vicario alla comunità di Belfiore;
- pubblicazioni a cura della curia generale e delle province (in particolare l'edizione del Proprio delle S. Messe);

- incontro di programmazione, svoltosi il 29 novembre, della commissione di studi storici e per la redazione della rivista 'Somascha';
- programmazioni (esercizi spirituali per i religiosi della Provincia centroamericana, riunione dei superiori della Provincia romana, incontri delle commissioni per la formazione in Italia, per gli esercizi itineranti, per la revisione delle Costituzioni);
- data di indizione dei Capitoli della Provincia ligure-piemontese (24 aprile 2002) e della Provincia romana (13 maggio 2002);
- partecipazione all'ESLA di p. Roberto Geroldi.

## 2. Verbali

Vengono letti i verbali del Consiglio della Provincia romana:

- n. 22, del 15 novembre 2001; contenuto: informazioni del P. provinciale, prospettive su un'opera a Sannicandro (Bari), voto per il consenso all'ammissione ai ministeri del lettorato e dell'accollato del religioso Giovanni Martina, alcune situazioni personali da regolarizzare, programmazione e preparazione in vista del prossimo Capitolo provinciale, voto per il consenso alla designazione del luogo e della data del Capitolo provinciale.
- n. 23, del 3 dicembre 2001; contenuto: voto per il consenso alla nomina di p. Cataldo Campana a superiore della casa di S. Maria in Aquiro in Roma ad complendum triennium.

Vengono letti i verbali del Consiglio della Provincia andina:

- n. 20, del 19 giugno 2001; contenuto: preghiera, approvazione precedente verbale, voto per il consenso all'ammissione al diaconato per i religiosi Gil Maria Ariza, Luis Maria Carreño, Nelson Celi Celis, destinazioni per i religiosi in magistero, comunicazioni del P. provinciale.
- n. 21, del 18 luglio 2001; contenuto: preghiera, esame di situazioni personali e di comunità.
- n. 22, del 4 ottobre 2001; contenuto: preghiera, approvazione precedenti verbali, ricordo di Fr. Valentino Pastrello, esame di tematiche riguardanti la formazione ed aspetti economici, voto per il consenso alla nomina di Fr. Leonel Monsalve ad economo provinciale, per il consenso all'accettazione di rinuncia da superiore per motivi di salute di p. Bruno Schiavon, per il consenso alla nomina di superiore 'ad complendum triennium' della casa religiosa Parroquia N. S. de Guadalupe di p. Jenaro Espitia, presentazione al Vescovo di p. Jenaro Espitia in qualità di amministratore parrocchiale, esame di situazioni personali, voto per il consenso all'approvazione di lavori a favore delle casa reli-

giosa di Pinchote, proposta di comodato, temi di carattere economico, esaminati con il nuovo economo provinciale, Fr. Leonel Monsalve, comunicazioni del P. provinciale, programmazione.

## 3. Votazioni

Si vota per il consenso

- alla ratifica della nomina di p. Cataldo Campana a superiore della casa di S. Maria in Aquiro in Roma ad complendum triennium;
- alla dispensa dai voti temporanei per il religioso Daniel Alfonso Carreño Peres.

Le due votazioni hanno esito positivo.

## 4. Coordinamento per la collaborazione dei laici

P. Luigi Amigoni relaziona sugli incontri già svoltisi e sulla programmazione dell'attività del Coordinamento per la collaborazione dei laici, soffermandosi sugli obiettivi fissati dal Capitolo generale del 1999.

## 5. Consulta della Congregazione 2002

Viene presentato dal P. vicario lo schema per la redazione delle relazioni dei superiori maggiori alla Consulta, ed il programma di massima dello svolgimento della stessa (18-24 febbraio 2002).

## 6. Programmazione delle attività della curia generale

Viene letta una bozza di statuto della casa religiosa della curia generale e, facendo seguito a quanto esposto da p. Felice Beneo, si prendono in esame anche dal punto di vista economico diverse possibilità riguardanti la stampa a cura della curia generale.

La riunione termina alle ore 13.

## PROVINCIA DE CENTROAMÉRICA

### XII° CAPÍTULO PROVINCIAL

**La Ceiba de Guadalupe, San Salvador, 6-9 de agosto de 2001**

Hermanos todos:

La Provincia centroamericana inicia una nueva etapa a partir del mes de Agosto de 1999, cuando se constituye la Vice provincia mexicana para las comunidades somascas en México.

El XII° Capítulo Provincial, es también el primero en la nueva estructura. Ha tenido la ventaja de ser preparado por las tres Asambleas generales de religiosos (1999, 2000 y 2001); la última de este año, elaboró propuestas que fueron asumidas como "documento de trabajo".

Inicia un nuevo trienio para el cual se nos dan las pautas de trabajo en este "Documento". Espero que podamos asimilar estas orientaciones en cuanto que responden a muchos planteamientos surgidos. Obviamente todos deseamos que la respuesta se dé en los hechos, no sólo en un documento más; ya podremos observar cómo algunos puntos se vienen repitiendo desde años atrás. Quiero ver en esto una ventaja: la continuidad en los objetivos planteados durante los últimos capítulos: vivir la dicha vida del evangelio (1992), animar cristianamente el trabajo, la devoción y la caridad (1995) formar comunidades significativas (1998), ser profetas en nuestras obras (2001). Esto significa el impulso del Espíritu, la intercesión de San Jerónimo que nos anima y acompaña.

Es relevante que nuestras Asambleas hayan propiciado una nueva mentalidad por la cual todos los religiosos se van involucrando más directa y conscientemente en el proceso de la vida religiosa somasca en nuestra Provincia. Por eso confiamos que vaya desapareciendo la postura, antes muy frecuente y generalizada, de esperar soluciones de "fuera" o de solamente "delegar" a otros la tarea (generalmente al gobierno provincial).

Vamos comprobando que, en verdad, depende de todos y de cada uno que nuestras conclusiones no se queden en el papel ni sean meros cumpli-

mientos, sino un impulso para continuar el proceso de conversión que Dios espera de nosotros.

Pero "llevamos este tesoro en vasijas de barro...": son múltiples nuestras limitaciones; no queremos ni podemos ser ilusos respecto de nosotros mismos y de nuestro entorno. Creo que San Jerónimo nos recuerda: "nuestro fin es Dios, en quien sólo debemos confiar. Queremos cobrar ánimo porque "el auxilio nos viene del Señor".

El p. General ha dejado al gobierno provincial cuatro prioridades: cuidar y atender a los religiosos jóvenes; cuidar y atender a las Casas-Hogares; propiciar la participación de los laicos en estos propósitos; privilegiar el signo profético de la fraternidad entre nosotros.

Mientras nos disponemos a trabajar conforme a las metas propuestas, deseo para todos y cada uno la protección de la Virgen, nuestra Madre, y la intercesión de San Jerónimo ante el buen Dios.

p. Juan Domínguez H. crs. Prep. Provincial

*15 de Agosto de 2001*

## “ SER PROFETAS EN NUESTRAS OBRAS ”

### RESOLUCIONES DEL XII° CAPÍTULO PROVINCIAL

Los religiosos convocados y reunidos en el XII Capítulo de la Provincia centroamericana, guiados por el magisterio de la Iglesia y por las orientaciones del Capítulo General, hemos considerado nuestra realidad en la Iglesia y en el mundo. Nos hemos preguntado cómo ser profetas en nuestras obras. Con este enfoque hemos llegado a las siguientes conclusiones:

#### 1. COMUNIDADES FORMATIVAS

En línea con el último Capítulo General, “corroboramos la necesidad e importancia de la animación juvenil vocacional y de la formación para el futuro de la Provincia”. Se trata de preparar a los servidores de los pobres de Cristo para que puedan incorporarse creativamente en la Iglesia y en el mundo, animados por la fuerza carismática de San Jerónimo.

Las comunidades formativas de la Congregación y de la Provincia tienen la función de ayudar a los candidatos a la Vida Religiosa a reconocer su vocación como don de Dios y a madurar el propio ofrecimiento a Cristo, en el espíritu de San Jerónimo, como una respuesta libre y total.

A tal fin, el Capítulo Provincial **sugiere**:

1.1 Que el P. Provincial y su Consejo continúen la animación vocacional, dada la positiva experiencia del mes de junio de 2001, e insistan a todos los religiosos y a cada comunidad para que se sientan comprometidos en la propuesta vocacional y en la acogida y acompañamiento de los candidatos de nuestra Congregación.

1.2 Que todas las comunidades, en particular las formativas, al momento de la programación anual dediquen tiempo para el estudio, conocimiento y aplicación concreta de la “Ratio”.

1.3 Que, desde el postulante, los responsables (formadores / superiores) promuevan la elaboración de un proyecto personal (acordado y revisado con el acompañante espiritual) y un proyecto comunitario de vida (acordado y revisado por la misma comunidad).

1.4 Que, siendo la formación un arte y un servicio muy difícil, el gobierno provincial se preocupe de la capacitación de los formadores, cuidando también su permanente inculturación y actualización.

#### 2. CASAS - HOGAR

Nuestra Casa - Hogar acoge a niños y jóvenes en “alto riesgo” siguiendo la experiencia evangélica de San Jerónimo que vivió entre los niños con amor y ternura de padre. Los religiosos llamados por la obediencia a ejercer este ministerio, nos dedicamos a él con ardor de caridad, haciéndonos pequeños con los pequeños a fin de ganarlos a todos para Cristo. Para ello les ofrecemos un clima familiar que inspira seguridad y confianza mutuas. Con estos “hermanos nuestros” formamos una comunidad de vida donde podemos conocerlos mejor, educarlos, y ayudarlos en su preparación para la vida.

Dada la situación en que se encuentran nuestras Casas-Hogares, creemos necesario retomar con fuerza esta herencia preciosa de nuestro Fundador y primera misión nuestra en Centro América; queremos vivir nuestra vocación de ministros de los pobres del Señor y ser “signo profético” para la Comunidad cristiana y para la sociedad, conscientes de que ello atraerá a muchos otros a la Congregación.

Para lograr estos objetivos **recomendamos** al gobierno provincial:

2.1 Que impulse la formación de un equipo de trabajo en cada Casa-Hogar, con la presencia de por lo menos un religioso de votos solemnes y otros dos de votos temporales, sin excluir la participación de laicos oportunamente preparados.

2.2 Que dé a los miembros de estos equipos de trabajo la posibilidad de capacitarse en las áreas de educación especializada (psicología, pedagogía, etc.)

2.3 Que, apenas sea posible, separe las Casas-Hogares de toda forma que les da aspecto de “Institución”, para favorecer en ellas el clima de familia.

#### 3. LAICOS

El Capítulo General de 1999 nos invita a vivir y compartir el carisma somasco con los laicos: “Siempre que la colaboración entre somascos y laicos esté basada y animada por una clara y profunda identidad cristiana y respete el carácter propio de la vida consagrada y laical, contribuirá a que la fuerza iluminadora del evangelio brille en medio de las situaciones más oscuras de la existencia humana”. Por tanto:

considerando las múltiples dificultades que presenta este tema en la actualidad, no sólo en la Congregación somasca sino también en toda la Iglesia (eclesiología piramidal, mentalidad clerical, de privilegios, temores y prejuicios, discriminaciones, experiencias negativas, etc.)

considerando que este redescubrimiento del ser de los laicos en la Iglesia es de suma importancia y que muchos de ellos colaboran en mayor o menor intensidad con nosotros en las obras;

considerando que nuestro Santo Fundador fue laico y animador de laicos; este Capítulo:

3.1 **Augura** que el p. Provincial, y su Consejo, organicen la próxima Asamblea general del año 2002 en torno al tema de las relaciones entre religiosos y laicos.

3.2 **Invita** a las comunidades locales a evaluar por escrito el tipo de relaciones que mantienen con los laicos colaboradores, para estimularlos a un conocimiento y vivencia del carisma somasco y para prepararlos a asumir responsabilidades o cargos que hasta ahora han sido competencia exclusiva de los religiosos.

#### 4. INSTITUTOS

**Se recomienda** al p. Provincial y a su Consejo, dar continuidad a la redacción del anteproyecto para los Institutos somascos centroamericanos; que sea elaborado en conjunto con los laicos según estas prioridades:

4.1 Unificar la formación religiosa

4.2 Continuar la promoción vocacional.

Se sugiere que la comisión pertinente sea coordinada por el p. Nino; que se reúna en el mes de Septiembre próximo, para que dicho anteproyecto pueda ser analizado y aprobado por las instancias respectivas, y ser puesto en marcha "ad experimentum" a partir del próximo ciclo escolar 2002.

#### 5. PARROQUIAS

El Capítulo General de 1999 nos dice que la Iglesia "con su vida y con su magisterio nos invita, en una hora de Dios como es la nuestra, a adherirnos al esfuerzo que supone una nueva evangelización, nueva en su ardor, en sus métodos y en sus expresiones (Juan Pablo II). Es así como el Espíritu nos empuja a estar presentes en el mundo actual (Gaudium et Spes) y a colaborar en su transformación (Medellín 1968) guiándolo hacia el Reino bendito del Padre, esperanza de los pobres y de la humanidad". Por tanto

considerando la importancia de alcanzar una pastoral somasca en las parroquias, con identidad propia, con una continuidad a pesar del cambio o traslado de los religiosos;

ante necesidad de preparar los religiosos para las tareas de la pastoral parroquial al igual que para la educación, la formación vocacional y la asistencia;

este Capítulo:

5.1 **Recomienda** al p. Provincial y su Consejo que estimule a los párrocos para que promuevan una pastoral somasca en nuestras parroquias:

a) impulsando la acción social asistencial y promocional que privilegie el evangelio de la caridad en favor de los más pobres y necesitados.

b) dando a conocer a la comunidad parroquial la existencia de los hogares infantiles de la Provincia para facilitar la colaboración de los laicos en beneficio de los niños asistidos.

5.2 **Sugiere** a los párrocos que, a ejemplo de San Jerónimo Emiliani, fomenten su oración personal, participen en la de la comunidad religiosa y en la de los varios grupos de fieles, inculcando el seguimiento del Crucificado y la devoción a la Virgen.

5.3 **Recomienda** a los párrocos que pongan particular cuidado en la preparación de las homilias y en la administración de los sacramentos, especialmente en el de la reconciliación y en la unción de los enfermos.

5.4 **Sugiere** al p. Provincial y su Consejo que organice reuniones periódicas y diversificadas: unas de planificación y otras de formación, en vistas a la elaboración de un plan pastoral somasco para las parroquias, en un plazo de 6 meses.

#### 6. ECONOMIA

**Se recomienda** al p. Provincial y a su Consejo:

6.1 Indicar al presidente de la Asociación que nos representa legalmente en cada país, la necesidad de buscar una conveniente asesoría en la administración de los bienes de la Congregación.

6.2 Velar para que los superiores incorporen a todo religioso de su comunidad en el Seguro Social, desde el inicio de su período de magisterio y que busquen la posibilidad de conseguir una pensión para los religiosos adultos mayores.

6.3 Cuidar que, al haber cambios, el superior saliente entregue al nuevo, en orden, todo lo relativo a la administración de los bienes (balances contables y financieros con sus anexos, inventarios, escrituras, etc.) además de los archivos y libros de Actas (cf CC. RR. 207A ).

## ELECCIONES

P. Juan Domínguez Herrera

P. Vicente Fernández Vides

P. Darwin Andino Ramírez

*Prepósito Provincial*

*Primer Consejero y Vicario*

*Segundo Consejero*

## VICEPROVINCIA DELLE FILIPPINE 'MOTHER OF ORPHANS'

### THE STATUTE OF THE VICE-PROVINCE OF THE PHILIPPINES

#### 1. The Establishment of the Vice-Province

The Vice-Province of the Philippines has been established by the Consulta of the Congregation at Campinas, Brazil, on February 25, 2001 and confirmed by the Superior General on February 27, 2001. The Provincial Superior of the Lombardian-Venetian Province, having received the positive advice of the Commissariat Council of the Philippines after the consultation with the Religious of the same Commissariat, submitted to the Consulta of the Congregation the proposal of establishing the Provincial Commissariat of the Philippine as Vice-Province.

#### 2. Vice-Province

The Vice Province of the Philippines includes the houses canonically established in the territory circumscribed to it; it governed by the Vice-Provincial, Major Superior, who holds ordinary power over the houses and the religious of the Vice-Province.

The Vice-Province does not enjoy the prerogatives of being "Vice-Province of origin" as the Province (cf. CC 126 and 173). The following are the members of the Vice-Province:

- a. those of Philippine nationality who became religious before the establishment of the Vice Province;
- b. the religious from other provinces, assigned to the religious houses or resident in the Vice-Province;
- c. persons who will be admitted to the novitiate by the Vice-Provincial Superior.

The religious who are mentioned in this paragraph a and c, and reside in the houses directly dependent on the Superior General, as members of the Vice-Province, have the right to vote, as they are members of the Vice-Province.

#### 3. Vice-Provincial Superior

The Vice-Provincial Superior enjoys the same prerogatives, has the same duties and the same jurisdiction as the Provincial Superior (cf. CC 194 and 196). What is mentioned of the Provincial Superior in the Chapter XIX of the Constitutions is also referred to the Vice-Provincial Superior. What the Constitutions and Rules and other statements of our proper law



say of the Provincial Superior and Major Superior is extended also to the Vice-Provincial, with the exception provided by this statute.

The Vice Provincial Superior is elected by the Chapter of the Vice-Province, which is convened every three years (cf. CC 195) with the same requirements established for the election of the Superior and Councillors of the Vice-Province are ruled by the Constitutions (cf. CC 196).

#### **4. Vice-Province Council**

The Vice-Province Superior is assisted by a Council formed by two Councillors (cf. 196). The first of them has the title and the prerogatives of Vicar. To him is referred what is said by our proper law of the Vicar of the Major Superior (cf. mainly CC 117 and 187). The second Councillor is, ipso facto, Vice-Provincial Chancellor. The president of the Vice-Provincial Council is the Vice-Provincial Superior, who renders his consent or advice with the other two Councillors on the cases submitted.

If the Vice-Provincial Councillor is absent during the meeting of the Vice-Provincial Council, the Vice-Provincial Superior shall call as Councillor ad actum a religious of perpetual vows only in case the consent (deliberate vote) or advice (consultative vote) of the Council is requested by our proper law.

#### **5. The Replacement of the Vice-Provincial Superior in the General Chapter and in the Consulta of the Congregation.**

In case of approved impediment of participating to the General Chapter or the Consulta of the Congregation, the Vice-Provincial Superior is replaced by the Vicar; should the Vicar be lawfully hindered, the Second Councillor takes his place only for the attendance to the General Chapter (cf. CC 127 and 142).

#### **6. Other officers**

In the Vice-Province it is also provided for the office of the Vice-Provincial Officer with the same prerogatives as in the Province. The Vice-Provincial Superior and the Vicar cannot be the Financial Officer of the Vice-Province (cf. CC 187). The second Councillor of any other religious, outside the Council, of perpetual vows may be the Financial Officer. For the acts when the Vice-Province is recognized as civil corporation, like juridical person, it is represented by a legal nominee, the Vice-Provincial Superior or another religious appointed by him according to the procedures of the proper law.

#### **7. The Chapter of the Vice-Province**

As for the periodicity, the convocation, the right of active and passive voice in the election of the Delegates, the choice of the three names for the election of the Vice-Provincial Superior, and its celebration the

Chapter of the Vice-Province is conducted according to the prescriptions contained in the numbers of the Constitutions 170, 171, 175 and the Norms of the Provincial Chapter itself.

As for the number of the Delegates is to observe what is specifically stated in the following number and in the provisional Norms.

In case of replacement of the Delegates and regarding the experts invited for the activities of the Council and the Guests ad actum the norms of our proper law are to be followed.

#### **8. The Members of the Chapter**

By right the members of the Chapter are Father General (or his delegate), the Vice-Provincial Superior, the two Councillors.

Without right of active voice in the election of the Superior and Councillors of the Vice-Province, unless they participate in the Council as Delegates, are the Master of the Novitiate and the Financial Officer of the Vice-Province.

The Delegates of the Chapter, one out of three (or a fraction of three) are elected among the religious who enjoy active voice and belong to the Vice-Province and enjoy the right of voting according to the Constitutions and Norms of the Chapter.

#### **9. The Cessation of Office by the Vice-Provincial Superior and the Councillors**

Should the office of the Vice-Provincial Superior or one Councillor come to an end the successor shall be elected according to the Constitutions for the same case of the Province (cf. CC 195 and 192).

#### **10. The Amendments of the Statute**

The Superior General has the power to modify, with the deliberate vote of the General Council, the present Statute that was approved in accordance with the Rules (cf. CC 194A), after the consultation of the Religious of the Commissariat of the Philippines and the Provincial Superior of the Lombardian-Venetian Province. It is the duty of the Vice-Provincial Superior to officially submit the request of amendment to be examined by Father General. The individual Religious of perpetual vows in the Vice-Province are also entitled to submit to Father General proposal of amendments.

#### **11. The provisional norm concerning the participation in the first Vice-Provincial Chapter**

The first Vice-Provincial Chapter, which is celebrated according to the decree of establishment of the Vice-Province, is announced by the Superior General two months before the starting date, and summoned by him at least twenty days before its beginning.

The time and place of the Chapter are established by the Superior General in the letter of convocation, after hearing the Provincial Commissary of the Philippines and the Provincial Superior of the Lombardian-Venetian Province. By right are members of the first Chapter of the Vice-Province of the Philippines the Commissary and his two Councillors. The Provincial Superior of the Lombardian-Venetian Province, who cannot be replaced, participates in the this Chapter with right of active voice.

In the election of the Delegates to the Chapter those Religious have active and passive voice (which must be exerted according to our proper law) who reside in the houses of the Provincial Commissariat of the Philippines and those of Philippine nationality who reside in the houses directly dependent on the Superior General.

Regarding the consultation of the religious of perpetual vows who belong to the Commissariat, in view of the election of the Vice-Provincial Superior, are to be followed the requirements stated in the CC and RR and the Norms of the Provincial Chapter.

In the election of the Delegates and in the consultation for the election of the Vice-Provincial Superior – per concession requested and granted by the Congregation of the Institutes for Consecrated Life – enjoys passive voice those religious also who from the date of convocation of the Chapter lack one semester to the completion of five years of perpetual profession.

This Chapter shall decide on the name of the Vice-Province and establish the extension of the territory under its jurisdiction.

## STATUTO DELLA VICEPROVINCIA DELLE FILIPPINE

### 1. *Erezione della Viceprovincia*

La Viceprovincia delle Filippine è stata eretta dalla Consulta della Congregazione, celebrata a Campinas, in Brasile, il 27 febbraio 2001. La proposta di erezione stata avanzata dal Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta alla Consulta della Congregazione.

### 2. *Viceprovincia*

La Viceprovincia delle Filippine é costituita dalle case facenti parte attualmente del Commissariato provinciale delle Filippine ed abbraccia il territorio dello stato delle Filippine; è governata dal Preposito viceprovinciale, superiore maggiore, che ha potestà ordinaria sulle case e sui religiosi della Viceprovincia. La Viceprovincia non gode della prerogativa di essere "Viceprovincia di origine", diversamente dalla Provincia (cf. CC 126 e 173). I religiosi appartenenti alla Viceprovincia, ovvero coloro che, formalmente della Provincia lombardo-veneta, sono stati ammessi al noviziato dal Commissario provinciale o dal Preposito viceprovinciale, e gli altri religiosi che hanno la propria Provincia di origine e sono residenti nelle case della Viceprovincia, possono essere trasferiti dalla Viceprovincia ad un'altra Provincia o Viceprovincia (ed eventuale loro Delegazione) o Commissariato solo dal Preposito generale. Nel caso i religiosi appartenenti alla Viceprovincia risiedano in case direttamente dipendenti dal Preposito generale, solo quelli ammessi al noviziato dal Commissario provinciale delle Filippine e dal Preposito viceprovinciale esercitano il diritto di voto quali appartenenti alla Viceprovincia, nei casi richiesti dagli ordinamenti della stessa.

### 3. *Preposito viceprovinciale*

Il Preposito viceprovinciale gode delle stesse prerogative e ha gli stessi compiti e le stesse competenze dei Preposito provinciale (cf. CC 194 e 196). In particolare è riferito anche al Preposito viceprovinciale quanto è detto nel cap. XIX delle Costituzioni circa il Preposito provinciale.

Tutto quello che nelle Costituzioni e Regole e nelle altre espressioni del nostro diritto è scritto riguardo al Preposito provinciale e al superiore maggiore va inteso riferito anche al Preposito viceprovinciale, salvo i casi espressamente previsti dal presente statuto.

Il Preposito viceprovinciale viene eletto dal Capitolo della Viceprovincia, che si celebra ogni tre anni (cf. CC 195), con le stesse moda-

lità previste per l'elezione del Preposito provinciale. Durata e rieleggibilità del Preposito e dei Consiglieri della Viceprovincia sono regolate dalle Costituzioni (cf. CC 196).

#### 4. *Consiglio viceprovinciale*

Il Preposito viceprovinciale è coadiuvato da un Consiglio formato da due Consiglieri (cf. CC 196). Il primo di essi ha il titolo e le prerogative di Vicario; per lui vale quanto stabilito nel nostro diritto per il Vicario del superiore maggiore (cf. soprattutto CC 117 e 187). Il secondo Consigliere è, ipso facto, cancelliere viceprovinciale.

Presiede il Consiglio viceprovinciale il Preposito viceprovinciale, il quale esprime insieme agli altri due Consiglieri il consenso o il parere, nei casi richiesti.

Qualora in una riunione del Consiglio viceprovinciale un Consigliere sia assente, il Preposito viceprovinciale è tenuto a convocare ad actum come Consigliere un religioso (di voti solenni) solo quando dal nostro diritto è richiesto il consenso (o voto deliberativo) o il parere (o voto consultivo) del Consiglio.

#### 5. *Sostituzione del Preposito viceprovinciale al Capitolo generale e alla Consulta della Congregazione*

Se per un riconosciuto impedimento il Preposito viceprovinciale non partecipa al Capitolo generale e alla Consulta della Congregazione, egli è sostituito dal Vicario; a questi, se legittimamente impedito, subentra il secondo Consigliere solo per la partecipazione al Capitolo generale (cf. CC 127 e 140).

#### 6. *Altre cariche*

Nella Viceprovincia è prevista anche la carica di economo viceprovinciale, con le stesse competenze previste per l'analoga carica nella Provincia. Il Preposito viceprovinciale e il Vicario non possono essere economo della Viceprovincia (cf. CC 187). Può essere economo il secondo Consigliere (e cancelliere) o un altro religioso non del Consiglio, purché sia professo solenne. Per gli atti in cui la Viceprovincia è riconosciuta come ente civile, dotato di personalità giuridica, essa è rappresentata da un legale rappresentante, che è il Preposito viceprovinciale o un altro religioso nominato dal Preposito viceprovinciale secondo le procedure previste dal nostro diritto.

#### 7. *Capitolo della Viceprovincia*

Il Capitolo della Viceprovincia si svolge, per quanto riguarda la periodicità, l'indizione, la convocazione, il diritto di voce attiva e passiva nell'elezione dei delegati e nella designazione della rosa di nomi per l'elezione del Preposito viceprovinciale, e per quanto riguarda la

celebrazione, secondo le modalità previste dai numeri delle CC 170, 171, 175 e dal regolamento del Capitolo provinciale. Per quanto riguarda il numero dei delegati si osserva quanto specificatamente previsto nel numero successivo e nella norma transitoria.

Per le eventuali sostituzioni dei delegati e per gli invitati a tutti i lavori del Capitolo e per gli invitati ad actum si seguono le norme previste nel nostro diritto.

#### 8. *Partecipanti al Capitolo*

Al Capitolo della Viceprovincia partecipano di diritto il Preposito generale (o suo delegato), il Preposito viceprovinciale, i due Consiglieri, e, senza diritto di voce attiva nella elezione del Preposito e dei Consiglieri della Viceprovincia, a meno che vi partecipino come delegati, il maestro del noviziato della Viceprovincia e l'economista della Viceprovincia. I delegati al Capitolo, in numero di uno su tre di quelli che hanno diritto alla voce attiva (più un altro delegato, nel caso gli aventi diritto alla voce attiva siano in numero dispari), sono scelti tra i religiosi residenti nella Viceprovincia (e tra gli appartenenti ad essa, come specificato nel n. 2) che legittimamente esercitino il diritto di voto e che abbiano i requisiti di età e di anzianità di professione richiesti dalle Costituzioni.

#### 9. *Cessazione dall'ufficio di Preposito viceprovinciale o di Consigliere*

Nel caso cessi dal suo ufficio il Preposito viceprovinciale o un Consigliere, per il successore si osserva esattamente quanto previsto dai nn. 185 e 192 delle Costituzioni per uno stesso caso nella Provincia.

#### 10. *Modifica dello statuto*

Modificare il presente statuto, approvato a norma del n. 194A delle Regole dopo che sono stati sentiti i religiosi del Commissariato delle Filippine e il Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta, spetta al Preposito generale, con il consenso del Consiglio generale. Al Preposito viceprovinciale spetta presentare ufficialmente le richieste di modifica, che devono essere esaminate dal Preposito generale. Ogni religioso della Viceprovincia può presentare richiesta di modifica.

#### 11. *Norma transitoria circa la partecipazione al primo Capitolo viceprovinciale*

Il primo Capitolo della Viceprovincia, che viene celebrato nei termini indicati dal decreto di erezione della Viceprovincia, è indetto e convocato, con unico atto, dal Preposito generale, tre mesi prima del suo inizio; la data e il luogo della celebrazione sono stabiliti dal Preposito generale, sentiti il Commissario del Commissariato provinciale delle Filippine e il Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta.

Partecipano di diritto al primo Capitolo della Viceprovincia delle Filippine il Commissario ed i due Consiglieri del Commissariato delle Filippine.

A questo Capitolo partecipa con diritto di voto il Preposito provinciale della Provincia lombardo-veneta, che non può essere sostituito.

Al Preposito generale compete, sentito lo stesso Commissario e lo stesso Preposito provinciale, invitare per la durata dei lavori altri religiosi del Commissariato.

A questo Capitolo spetta decidere il nome da assegnare alla Viceprovincia e stabilire l'estensione del territorio che essa abbraccia.

#### *Decreto*

Il presente statuto della Viceprovincia delle Filippine, redatto dopo che sono stati sentiti i responsabili e i religiosi della Viceprovincia, viene approvato dal Vicario generale, delegato dal Preposito generale a compiere atti di amministrazione ordinaria e straordinaria, ottenuto il voto deliberativo del Consiglio generale in data 20 agosto 2001.

Esso va in vigore con le elezioni, legittimamente confermate dal Preposito generale, del Preposito e dei Consiglieri viceprovinciali.

Roma, 21 agosto 2001

## CAPITOLO DELLA VICEPROVINCIA DELLE FILIPPINE 'MOTHER OF ORPHANS'

*Tagaytay, 22-26 ottobre 2001*

### DOCUMENTI

#### **Homily of Most Rev. Fr. Roberto Bolis, Father Provincial of the Lombardo-Veneto Province.**

Last April, when we celebrated the provincial chapter, we chose a line from the 2 letter of Paul to Corinthians to enlighten our work: "*for anyone who is in Christ, there is a new creation, everything old has passed away; see, everything has become new*" (2 Cor 5, 17).

I think this line acquires a further significance in what we are experiencing these days: the official birth of the Vice-Province of the Philippines. Growth in our Congregation's journey is never at an end; there are new roads to take, new pathways to explore, new decisions to make.

"New creation" serves well as an image for any process by which we take up serious and sincere efforts for our growth and development. The paradigm of creation is the most ancient in the Judeo-Christian tradition; it appears as a story in the biblical book of Genesis.

Creation is God's work; it unfolds by God's initiative. So too is the new creation we seek to live and to be; but this is no sanction for passivity. God's work urges us to take action. In using our gifts and skills, we strive to coordinate them with God's grace. This weaving of God's work and our response, is the foundation upon which we will build the "new creation" we are challenged to become and called to be.

As a matter of fact, we read in the report that the Vice-Province is a gift, a task and an act of hope in the future.

Light is the first of all created things. Light is so familiar to us, that we usually take it for granted. It's just there. As we go through our daily

routines and responsibilities, we may not even be regularly aware of it. Christ is our light. There is no doubt that our fundamental duty is and will always be that of renewing a profound, authentic and personal relationship with the Lord. We are religious not only because we want to dedicate ourselves to a specific mission or because we desire to follow a particular spirituality. We are religious because it has been given us as gift to be in love with Christ: in Him we have found all that is necessary for us.

We need this light for the process of our growth and development. And the light will be available and accessible if we seek it.

Recurring throughout the Genesis creation story is then the simple note: "God saw that it was good". The challenge for us is to look over the journey we have experienced thus far as a Commissariat and acknowledge that it was good. Along the way we have seen and recognised the lights and shadows within ourselves and our communities. That the journey is pronounced "good" does not mean that it will have a direct correlation to our affective experience of it. The process of growth and development of the Somascan charism in the Philippines leads us into and through the paschal mystery. There will be death, and there will be new life along the way.

St. Paul gives us a glimpse of the journey's end: "everything old has passed away; everything has become new". This passing away and becoming new are not free of charge. Hoping for the new creation to flourish apart from the cross is untenable.

"For anyone who is in Christ, there is a new creation". The new creation is within us. It is for us to decide if we will take up the process of growth and development. If we do nothing more than think about it, that new creation will lie forever dormant.

Our fidelity and integrity in response to the challenges placed before us, give us the vision to see the new creation emerging within our lives. And as we see that everything has become and is yet becoming new, we will look with confidence at our journey and proclaim: "indeed, it is very good".

## Report to the First Chapter of the Vice Province By Fr. Gabriele Scotti, Commissary

Tagaytay, October 22, 2001

*"Congregavit nos in unum Chirsti amor."*

*"The love of Christ has gathered us together into one. Let us rejoice and be glad in him."*

The joy is poured out into our hearts. The love of Christ has called us, and has gathered us together. The love of Christ is in our midst, we form one body in him.

With the spirit of communion and unity we are celebrating an event of grace: the first Chapter of the new Vice Province in the Philippines.

I welcome the Most Rev. Father General, Fr. Bruno Luppi, the Very Rev. Father Provincial, Fr. Roberto Bolis, and each one of you, dearest Brothers. During these days, with Mary, the Mother of Jesus, we want to be a community that prays, listens to the Word, breaks the Bread, shares proposals and hopes, and works for the Kingdom of God. May the intercession of St. Jerome implore light, wisdom, strength and courage. Thank you in advance for your support and cooperation.

*"...to remember the past with gratitude,  
to live the present with enthusiasm  
and look forward to the future with confidence..." (NMI)*

It was not easy for me to write this report, and now it is not easy to present it to you. The reason is very simple. It is not a financial report with exact figures to be summed or subtracted. I have to tell of the living history in which living people are involved. Human reality is merging into divine grace. We know some results, but we ignore the real causes, reasons and intentions.

The Apostolic Letter "Nuovo Millennio Inuente" offers me some suggestions in order to take into consideration the situation of our Somascan community in the Philippines.

We experience many feelings, emotions and sentiments, when we reflect on the past or think of the present or plan the future. We become aware of the mystery hidden within the events of our human existence.

And so I think to reflect in a loud voice rather than to make an analytic report.

When we remember the past, gratitude is compulsory because of the blessings, gifts, graces we have received from God.

With humble heart we have to proclaim: "the Almighty has done great things for us..." His interventions oftentimes take us by surprise and are, therefore, "surprising". It is the creativity of the Spirit that characterizes God's works. It is he who traces the path that always includes the "regia via crucis" (the regal way of the Cross) with a constant slope up.

God alone has given the growth to the very small seed sown 20 years ago. That seed is becoming a tree bearing some good fruit. Our 7 communities, 35 Filipino religious, about 100 boys living in 3 Casa Miani (in a few months the fourth will be ready) and 69 seminarians are gifts of the vitality of that tree. We can not forget the many thousands of the young people in the "Aemilianum" and the faithful in St. Jerome Emiliani and St. Susanna Parish, who were and are nourished with the sap of the same tree.

*"Day by day we bless you, Lord, and tell the tale of your wonderful works".*

Let us remember that proverb dictated by the Oriental wisdom: *"When you eat a fruit, think of the one who planted the tree."*

I repeat what I wrote somewhere: "For this reason we want to give thanks, first of all, to the Master of the vineyard who spreads the seeds with a generous hand and cultivates every new shoot with love.

Our gratitude, however, intends to reach also all those laborers sent to this vineyard at different hours throughout the 20-year-long day. We are sure that the generosity of the recompense will overflow from the infinite bountiful heart of the Father.

Let us remember in a special way our two Brothers whose names are already written in the Book of Life: Brother Michael Paulete and Fr. Ernesto Rusconi. With grateful heart for their commitment to the Lord and generosity in his service we pray for them.

Let us offer a prayer also for our two confreres who are taking another way in the service of the Lord. May they fulfill the will of God: Frs. Daniel Urcia and Rogelio Cruz.

Last but not the least, we thank the whole Congregation in the person of Fr. General and the Lombardian-Venetian Province in the person of Fr. Provincial for the support given to the Somascan community in the Philippines in the past and at the present time, especially during the canonical "iter" of the establishment of the new Vice Province.

The Father Provincial of the Lombardian-Venetian province, (having received the positive advise of the Commissariat Council of the Philippines after the consultation with the Religious of the same

Commissariat), submitted the proposal of establishing the new Vice Province to the Consulta of the Congregation.

The establishment was proclaimed by the Consulta of the Congregation at Campinas (Brazil) on February 25, 2001, and confirmed by the Father General on February 27, 2001.

We are aware that the Vice Province is a gift, a task and an act of hope in the future.

*"This is the day the Lord has made; let us rejoice and be glad".*

Joy and enthusiasm spring up from the awareness that we are living the day the Lord has made for us. The Holy Spirit develops within us that awareness, increases our joy and strengthens our enthusiasm.

The event of the 1st Chapter is a "kairos": the love-grace of the Lord is working in our Somascan community in the Philippines at this moment. *"Today, listen to the voice of the Lord. Do not grow stubborn"*

St. Jerome exhorts us: *"Let us remember... that Christ works through the people who want to be guided by the Holy Spirit"*.

We know the power of the Holy Spirit is not violent, he acts "forfiter et suaviter" (strongly and softly); his wind can pass through a shut door, but his fire cannot burn in a shut up heart. We believe that he is present, here, among us, and is waiting for our availability to welcome his gift (charism) granted to St. Jerome.

In his presence, as Moses in the desert, each one of us has to remove the sandals of his own selfishness, worldly wisdom, negative background of human tradition and cherish the word of freedom with a new heart.

Nobody of us can presume to be the teacher of the others. All of us are disciples of the Master. All of us need to be learned by the Holy Spirit about the Somascan charism, to live it in *spirit and truth*. The Spirit alone can express the same truth by different languages. Through his gift of communion and unity we can live the same charism in different cultures.

The process of inculturation of the Somascan charism is going on among us, although a bit too slowly maybe.

There is the need for it to be developed more and more. One of the tasks of our 1st Chapter could be to give some guidelines to increase its inculturation.

In order to work according to the wisdom of God, we must be concerned about the following points:

The Somascan charism is a gift of the Holy Spirit granted to us through St. Jerome for the good of the whole Church and humankind. We may welcome or refuse it, but we cannot change it. We are not its owners but its stewards only, *"it is required of stewards that they be found faithful"*.

The Somascan charism is a living experience of the Spirit that shall be lived, cherished, deepened and constantly developed without alteration. *“Development means that each thing expands to be itself, while alteration means that a thing is changed from one thing into another.”*

The Somascan charism is the foundation of our consecration and mission, the source of our communion, the DNA of our religious identity and the connective link of our belonging to the Congregation.

The Somascan charism is a dynamic experience that is able to assimilate every positive value, tradition, behavior from different cultural contexts and live them according to the *spirit and truth*. On the other hand every positive value, tradition, behavior from different cultural contexts give a special chance and support to the expression of the Somascan charism.

The Somascan charism is the soul of our spirituality authentically expressed in our tradition and synthesized in our Constitutions and Rules.

We have to be aware of some important aspects of our spirituality that entail a particular difficulty in being put into practice.

### ***The Spirituality of Communion.***

We know that the source of the Somascan spirituality is the Holy Trinity. The power of the Father, the wisdom of his Son and the strength of the Holy Spirit are the ones who guide us on the way to holiness, realized through a deep communion with God and our neighbor. The strength of the Spirit of communion molds us as children of God and makes us a new family in faith. *We live in his house, eat his bread, are the servants of Christ's poor.* Our consecrated life becomes a living and meaningful image of the life of the Holy Trinity.

John Paul II explains the practical meaning and consequences of a spirituality of communion.

*“A spirituality of communion indicates above all the heart's contemplation of the mystery of the Trinity dwelling in us, and whose light we must also be able to see shining in the face of the brothers and sisters around us. A spirituality of communion also means an ability to think of our brothers and sisters in faith within the profound unity of the Mystical Body, and therefore as “those who are par of me”. This makes us able to share their joys and sufferings, to sense their desires and attend to their needs, to offer them deep and genuine friendship. A spirituality of communion implies also the ability to see what is positive in others, to welcome it and prize it as a gift from God: not only as a gift for the brother or sister who has received it directly, but also as a “gift from me”. A spirituality of*

*communion means, finally, to know how to “make room” for our brothers and sisters, bearing “each other's burdens” (Gal 6,2) and resisting the selfish temptations which constantly beset us and provoke competition, careerism, distrust and jealousy. Let us have no illusions: unless we follow this spiritual path, external structures of communion will serve very little purpose. They would become mechanisms without soul, “masks” of communion rather its means of expression and growth.”(NMI)*

Our daily experience proves that it is not easy for us to live in the spirit of communion in our communities. Our brotherly relationship is oftentimes disturbed by selfishness, self-interest, self-indulgence, self-assertion and exaggerated self-esteem. Oftentimes the true sense of cooperation, the acceptance of others especially the service of authority through the superiors, are weak. It is very difficult to plan together, work together, evaluate together and accept advises, suggestions, instructions and guidance.

We want to be completely autonomous in our role and task. Sharing our duty, commitment and difficulties with the community is usually felt as an undue intrusion. Evaluation with the superior or the community of personal sector of service is felt as a lack of trust.

We must discover the root of this attitude and make a strong effort in order to build our community on the solid rock of communion. The positive value-system in the Filipino interpersonal relations may be a valid support to our common life.

### ***The Evangelical Beatitude of Poverty.***

Evangelical poverty is a very important aspect of the Somascan spirituality. Naked we are asked to follow the naked Crucified and we live and die poor with the poor. *“The General Chapter (1999) considers urgent...to live a humble and austere lifestyle both on a personal and community basis, which will engender a change of mentality so as to live for the poor, with the poor, among the poor and like the poor.”*

Through our experience we are aware of the many difficulties in putting into practice the genuine poverty in the Spirit, that is expressed in the Somascan charism. There is the risk of taking the religious life as a stepping-stone to acquire an appreciated “social and financial status”.

There is present the temptation to accept the worldly wisdom and the mentality of consumerism, that impels us (especially through advertising) to possess a lot of unnecessary things, “because everybody has” or “it is fashionable”.

It is easy to forget the principles of Somascan vow of poverty we professed: *“By the vow of poverty, we commit ourselves to not using and*

handing material goods without the consent of our Superiors. Therefore, we abstain from making and receiving gifts and donations, even from relatives and friends; we do not sell and buy, lend and borrow, keep in trust anything; we do not consider as personal property what we normally use. Whatever a religious receives... belongs to the community and is shared in the community (Cs 17).

### **Constitutions and Rules.**

In our profession we committed ourselves to live in brotherly communion and accomplish the apostolic mission according to the **Constitutions of the Somascan Congregation** (Cs 98). It was a serious and binding choice in our conscience before God and the Church.

The Constitutions and Rules "*are the fundamental norms of our life*".

*"Their faithful observance sets up a common lifestyle, which strengthens the bonds of love, leads us, as individuals and community, toward holiness and makes our testimony faithful (Cs 29).*

Our charismatic spirituality is expressed by our Constitutions and Rules. They are a fundamental means to realize our true identity according to the Somascan charism. Our effort shall be to cherish them, observe them faithfully and merge their values into the positive values of the Philippine culture.

Sometimes we may run the risk of looking at the Constitutions simply as a "product" of a particular culture, and of dreaming of different constitutional text. We freely chose these Constitutions, we, thus, freely and faithfully must observe them, *by virtue of our profession.*

It does not matter if some particular norms might be changed by the canonical authority. If we refuse them, we refuse our Somascan identity, and our belonging to the Congregation.

Our Somascan community in the Philippines with joyful hope is looking forward to the future with confidence. According to the General Chapter Documents 1999, "*we are called to practice hope as a theological attitude, that is, as a constitutive element of Christian life. Hope gives a positive direction to our lives. We need, therefore, to overcome pessimism without, however, falling into an ingenuous optimism*" (GC 1999 5A). Hope is the "driving force" of our future. Hope opens new furrows in the history of our Philippine community, where new seeds of our charism will be sown, and guides us toward the boundless horizon of the Kingdom. Each one of us and our communities must become signs, witnesses and servants of hope.

We have strong reasons to witness our hope. Let us remember some of them.

### **1. Jesus himself is our hope.**

In him alone we hope. Our Founder was a man of great hope and exhorted us: "*Let us have true hope in Him alone because those who hope in Him will never be disappointed, and will be firmly established upon solid rock.*" (N.O.)

Jesus draws the path hope for us by carrying the Cross and inviting us: "*follow me*". Jesus on the Cross is our Hope. *Ave crux spes unica.*

**We will experience the strength of our Living Hope when we put into practice the last will of our Founder: "remain with Christ, follow the way of the Cross, be firmly established upon Solid Rock."**

### **2. Mary, Mother of mercy and graces, is the second reason of hope.**

She, as our hope (Spes nostra), guides us in the way of true conversion and teaches us to reciprocate love for love. She molds our heart according to the humility, meekness, sympathy, patience and perfect love of Jesus' heart (cf. OP).

**We will experience the gift of her maternal hope when we take Her as the perfect disciple of Christ, ...the model and support of our consecrated life... and when we listen to her words: "Do whatever he tells you" (Din 2,5; cf. Cs 9)**

### **3. The Somascan charism is the third reason of hope.**

A precious treasure of hope is entrusted to us with the gift of the Holy Spirit. *We abound in hope by the power of the Holy Spirit (cf. Rm 15, 14), working through our charism. "Hope does not disappoint, because the love of God has been poured out into our hearts through the Holy Spirit" (Rm 5,5).* Guided by Him we experience a deep communion with the Trinity; we encounter Jesus Crucified, as a perfect image of the merciful and compassionate Father. In Christ we discover the suffering face of our brethren and we become living sign of divine fatherhood through serving the little ones and the poor.

**We will experience the power of hope of our charism when we deepen its knowledge, live according to its spirituality and are faithful to our consecration through a loving acceptance of our Constitutions and Rules.**

### **4. The youth in need, the orphan and the poor are the fourth reason of hope.**

We believe that *Jesus is with us always (cf. Mt 28, 20)* and that also *the poor are always with us (Jn 12,8)* as those who best represent Christ (cf. An 6). Strengthened by joyful and firm hope we serve the youth, especially those in need, the orphan and the poor as the hope of the future of the Church and the world.



In order to fulfill that hope we have to mold a fatherly heart into us, and serve through *“perfect love, deep humility and patience because of the love for his Majesty” (OP, 10).*

We must develop an *“educative”* attitude.

*5. Young people available to answer to the call of God are the fifth reason of hope.*

Everyday we notice that *“the harvest is abundant but the laborers are few”*, but we strongly hope in the power of prayer to the Lord of the harvest. He can send many laborers. We hope in the effectiveness of our humble testimony as faithful, joyful, and active servants of the Lord and the poor. Our living in brotherly communion becomes a shining sign of our commitment, that can attract young people.

We need to promote a Christian formative activity among the youth.

We must welcome *“vocations”* as a gift of the Lord, with care we foster their growth and formation so that St. Jerome's charism may be developed to the advantage of the Church and the poor (cf. CC 78).

Guided by the previous experience, we have to draw up plans for every stage of formation and put them into practice by suitable planning. We have to prepare formators.

*6. The positive values of the Philippine cultural traditions are the sixth reason of hope.*

In the Philippine culture we can find plenty of traditions, attitudes, and behavior connected with important ethical values. The knowledge, their deepening, and critical evaluation of them are very important for our religious life too.

In the *Pastoral Exhortation on Philippine Culture* (1999) our Bishops remark: *“These value, needless to say, have both positive and negative aspects to them: positive when exercised within proper context and within limits; negative when excessive or lacking”*.

The positive aspect of those values can be a valid support of the values of our charism and spirituality.

A serious reflection is necessary for an analytic identification of the values, an intelligent comparison between cultural values and Christian – Somascan values, to reach a pondered synthesis.

**Conclusion: “Duc in altum!”**

We know that hope is a gift and an achievement demanding effort and sufferings. *“We boast in hope of the glory of God... we even boast of our afflictions, knowing that afflictions produces endurance, and*

*endurance, proven character, and proven character, hope.” (Rm 5, 2-4).* The steps of hope are steep. We take courage, because the Spirit of the Lord continues in our midst, he performs his great things for those who have entire faith and hope in him alone (cf. Lett 2,7). A shining future is promised to us, if we listen to the voice of the Lord saying: *Duc in altum!*, *“put out into the deep”*.

Unfruitful night does not frighten us, hopeful dawn will give us an abundant harvest if we are able to recognize the Lord and obey his command (cf. Jn 21, 1-14)

The horizon of hope is boundless also for our newborn Vice-Province.

*Lord, your hand will do all things for us. Your love is eternal. You call and send us as untiring workers into your vineyard. Here we are.*

*Help us to build the new Vice-Province on the solid Rock through work, devotion and love. We thank you with all our heart. Amen.*

**COMPARATIVE STUDY  
OF BASIC FILIPINO VALUES AND SOMASCAN CHARISM**

*1. Family-Oriented*

- *The Immediate Family*
- *The Extended Family*
- *The FAMILY gives one the sense of belonging, stability and security. It is the root of our dignity as an individual and as a nation.*
- *Thus, it is the source of our FILIPINO IDENTITY.*

*The New Family in Faith  
(CCRR 26)*

*The Spiritual Family*

*"We live in His House"  
(St. Jerome)*

- *Fraternity with confreres and paternity with orphans and needy youth.*
- *In the Congregation we are united by the merciful love of the Father who gave us His Son through the mediation of the Mother of all Grace. And the Spirit is the love that binds us together as one family. This is our FILIPINO SOMASCAN IDENTITY.*

*2. Meal Oriented*

- *The nature of Filipino to share family table with guest.*
- *Our natural tendency to offer to companions the food we have for sharing.*
- *Bonding (brotherhood or friendship) is being cemented by eating together and sharing together.*
- *The Filipino way of celebrating and serving life is through GIVING and SHARING. This is the source of our MEANING IN LIFE as Filipino.*

*Communion of Life*

*"We eat the bread of Christ"  
(St. Jerome E.)*

- *The Charism that we have inherited demands, by its very nature, to be shared.*
- *Every day we are called to grow I love. Moved by faith, love leads to the gift of oneself to the brothers (CCRR 34).*
- *The life of brother hood and love that unites us is a reminder to the communities to welcome and serve communities to welcome and serve the poor and needy as St. Jerome did.*
- *Our vows require us to the other-oriented. The best sign of our communion is the Eucharistic meal that daily share.*

*3. Song-Oriented*

- *We love to sing, alone or gathered together, in happiness and loneliness, during the times of trials and success.*
- *Our kundimans, reflect sense of sacrifice, fidelity in times of trials, hope against hope, courage, determination and undying love.*
- *Our inherent fondness to sing is one of the obvious proofs of our FORTITUDE IN SUFFERING.*

*Onus Meum Leve*

- *Our Somascan family view life with the fervor of sacrifice, fidelity in times of trials, with hope in the Risen Lord, courage, determination and undying love.*
- *Somascan life is the following of Christ (Sequela Christ). We carry our cross with joy and happiness.*
- *The CROSS OF CHRIST is our STRENGTH and our SOLID ROCK.*

*4. Bayani-Oriented*

*We are hero (bayani)-followers.*

- *Though patient and tolerant, we do not accept ultimate failure and defeat.*
- *We tend to always personalize any good cause in terms of a leader whose object is to defend the weak and the oppressed.*
- *To protect this innate sense of human dignity, Filipinos are prepared to lay down even their lives.*

*National Anthem - "When there is oppressor it is a joy to lay down the life for you" (Also expressed by Jose Rizal in Mi Ultimo Adios)*

*Ninoy Aquino - "The Filipino is worth dying for!"*

- *This value is the source of our LIFE COMMITMENT.*

*Somos Hijos de Santos*

*"With them I want to live and dye"*

- *First and foremost, we follow Christ, the Divine Master, who died for us and has risen for our salvation..*
- *We life with Mary as our model and guide in consecration.*
- *We follow our holy founder St. Jerome Emiliani who renounced everything to follow Christ through the poor, orphans and needy.*
- *We follow the footsteps of our early Somascan Fathers who, together with St. Jerome, sacrificed their lives as "Servants of the Poor".*

- *The Congregation is the custodian and the principal recipient of the charism, and it is its responsibility to continue manifesting and bearing witness to the continuing vitality of Miani's experience of the Spirit (Gen. Chapter Doc 99 # 1.1).*

### 5. Spirit-Oriented

WE have a deep-seated belief in the supernatural.

- The natural ability to recognize the presence of God even in the most common things of daily life.
- The strong belief in the all-abiding Creator and Provider.
- The unyielding faith that human life is 'in the hands of God'.

□ Because of this belief that God is omnipresent and benevolent, Filipinos find it easy to accept his stewardship of the things of this world. In whatever field he is in, the Filipino offers his crops, fruits, harvest or goods before the altar of God as thanksgiving. This is the source of Filipino WORLD-VIEW.

### God-Centered

"Our Objective is God the source of all good"- St. Jerome.

- The Congregation as the sacrament of encounter with God as Father, Son and Holy Spirit.
- The all-abiding presence of God in all the strata of Somascan life: Community, Prayer and Worship, Mission-Apostolate, etc.
- Confidence in the Lord's Providence (CCRR 19 B).

□ A Filipino Somascan trusts in Providence when faced by daily problems and worries. He believes that the Lord will provide at the opportune time. He does what he can with good will and the Lord will make up for human short-comings by His goodness (cf. 5Lett 3,4).

### 6. Mother-Centered

- The Mother as the HEART AND LIGHT of the family and of every Filipino.
- The mother is the home administrator, the councilor, the provider, the helping hand, the just and loving judge.
- The mother is the perfect image of the love of God. She is the core of unity. She unites the 'Bunso' to the 'Kuya' and 'Ate' for a loving relationship.

### Maria Mater Orphanorum

- We venerate the Blessed Virgin Mary as our Mother and as Mother of the Orphans (CCRR 51).
- Mary, the Mother of God, is the model and support of our consecrated life... We appeal to Her motherly intercession so that God may accomplish His Word in us and strengthen us in faith and love (CC 9).
- We manifest filial love toward Mary. We venerate her as Mother of graces and source of mercy, confidant and support of orphans, solace for those who suffer, and liberation for the oppressed. (CCRR 49).

□ Even before the Spanish colonization, the dark image of the mysterious 'Ina' (Mother) on the shore of Manila bay was already being venerated by Filipinos. In Zambales, the Spanish missionaries were surprised when they saw that the natives were praying before a stone image that resembles the Blessed Virgin. From time immemorial the natives call her 'Ina Poon Bato' (Mother of the Lord-Rock).

□ The Filipinos refer to Mary not simply as 'Our Lady' but as 'Mahal na Birhen' (The Beloved Virgin). 'Mahal' means that she is precious as pearls and someone very close to the heart.

□ By the coming of Christianity, the country has been known as "Pueblo Amante de Maria"!

□ Through our natural mother and the "Mahal na Inang Birhen" Filipinos learned and acquired the way of LOVE, PEACE, PATIENCE AND FAITH IN GOD.

□ Through our devotion to Mary our faith and hope in the Lord grows.

□ Through Mary our hearts will be filled with tenderness and love toward the poor and the needy.

□ Through Mary we are sure that we are deeply united as a new family of faith. And as in our Filipino family she unites us to God the Father and through her Son, Jesus Christ, who is our brother.

□ The presence of Mary strengthens our bond of unity as one family and helps us recognize each other as brothers in the community. With Mary we also recognize the Church and the Congregation as our Mother and Teacher.

□ As our Filipino mother takes care of her youngest children and the sick with special care, we take good care of the children, the orphans and needy youth in a special way. Like the way we were loved by our Mothers our way is a way of PEACE AND LOVE as opposed to the way of violence. The 'rule of the rod' is contrary to Filipino maternal care.

### 7. Friend-Centered

- Filipinos are by nature friendly, adaptable, hospitable, kind-hearted and open hearted. When one acts differently the most common remark is 'parang di ito Filipino' (it seems that this one is not a Filipino).

### The Bonds of Christian Discipleship

- Moved by the love of God we attract and unite men and women to God.
- Following the example of Jesus and His disciples we live in community under one Home, we

- *Even friends, neighbors and servants are considered as part of the extended family. Our neighbor is called 'kapitbahay' (One whose home is near to mine). Our servants is called 'kasambahay' (One who lives in the same house). And, we tell our friends and guest 'parang bahay mo na ito' (treat this as your own home).*
- *We develop friendship by sharing, whatever we have (food, money, outings, etc) with others especially in times of difficulties. Shared experience of joys and sorrows bonds Filipinos to another person – 'iba ang may pinagsamahan'.*
- *Our friendliness is connected to our value of PAKIKISAMA wherein we strive to do good to others, to please our friends and avoid things that could be harmful to others. This is our EMPHATY AND CONCERN for the welfare of others.*
- *Moved with pity to the need of our neighbor, the Filipino community initiates BAYANIHAN to extend the helping hand.*
- *Once a person has done good things to us our heart is naturally moved to return good for good and love with love. This is our UTANG NA LOOB (the sense of gratitude).*

*share all things in common and persevering in prayers and good works (CCRR 4).*

- *By compliant to the Spirit, we intend to live according to the Evangelical counsels in brotherly communion and serving the poor.*
- *We consider the poor and the needy as part of our extended family and by our mission we incorporate them in our spiritual family so that we become fathers and brothers to them under one Father in heaven and the maternal care of Mary as St. Jerome did.*
- *God gathers us to live in common as new family in faith: loving one another as Christ loved us and gave Himself for us, we form in Him one heart and one soul (CCRR 26).*
- *The communion of life that flows from the bond of our profession makes us brothers in the Somaskan family (CCRR 27).*
- *Everyday we are called to grow in love. Moved by faith, love leads to the gift of self to the brothers (CCRR 34).*
- *Sanctified by God's love, we are called to clothe ourselves in heartfelt mercy and in kindness, humility, meekness and patience. With great Love we welcome, forgive and pray for each other (CCRR 35).*

## THE DOCUMENTS OF THE FIRST VICE-PROVINCIAL CHAPTER OF THE SOUTHEAST ASIA PROVINCE "MOTHER OF ORPHANS"

The love of Christ gathered us together into one as the members of the 1st Chapter of the Southeast Asia Vice-Province "Mother of Orphans".

We unceasingly invoke the Spirit of communion and unity to enlighten our minds, strengthen our hearts and guide our efforts in order to discover *the plans God has in mind for us ...Plans that will give us a future full of hope* (cf. Jer 29,11).

We listened to the voice of the Risen Lord: "*Duc in altum*," *put out into the deep*". His command impels us to set sail with courageous and confident hope toward the boundless horizons of the Kingdom.

We are aware that the community of our new Vice-Province in the Philippines has to remember the words of our Founder: "*Christ works through the people who want to be guided by the Holy Spirit*" (3 Lett) and to fulfill his exhortation: "*Let us put our trust in our good Lord and let us have true hope in him alone because those who hope in him will never be disappointed, and will be firmly establish upon solid rock* (NsOr).

In order to be guided by the Holy Spirit, established upon solid rock and fulfill the works of Christ for our neighbor we suggest three steps of the journey of hope for our communities and religious.

The Somaskan Charism is a precious treasure of hope. Living according to the gift of the Holy Spirit we experience a deep communion with the Holy Trinity. We encounter Jesus Crucified as a perfect image of the merciful and compassionate Father. In Christ we discover the suffering face of our brethren and we become living sign of Divine Fatherhood through serving the little ones and the poor.

Docility to the Holy Spirit brings us to the full communion of life, expressed in our traditional values of work, devotion and charity.

A simple and true devotion to Mary inspires us to see in her a model of consecrated life to discipleship and to our mission from a journey of personal conversion to a commitment of liberating others.

We realize that these Somaskan values find a fertile ground for development and enrichment in the positive values of the Filipino culture. Many of these have a consonance with our Somaskan spirituality.

Strengthened by the example of St. Jerome who started his journey of conversion "by often listening to the Word of God" (An) and enlightened by the teaching of St. Paul that "all Scripture is inspired by God and is useful for teaching, for refutation, for correction and for training in righteousness" (2 Tm 3,16), we suggest that the Word of God should take a relevant place in our communities, through "Lectio Divina", formative meetings and in fraternal sharing.

A sincere dialogue and fraternal correction, based on the Word of God, will help us "to strive for the perfection of charity, in humility of heart, meekness and benignity" (CCRR 4).

Our Constitutions and Rules together with the other Documents of the Congregation are guiding principles for an authentic Somascan lifestyle, proper to our spirituality in all its aspects (community life, evangelical counsel, mystical experience, ascetical journey, apostolic mission, etc.)

Therefore, we suggest a deep study, knowledge, practice and love for the "sources", so that our daily life, at personal and communitarian level, may strongly reflect our belonging to the Church, in the Somascan Congregation, and express our commitment "to attract and unite to God the whole of mankind" (Symbolum '99).

The Somascan charism finds a good soil in the Philippine Church and Society. Family orientation, bayanihan, pakikisama, food-sharing etc.. are fulfilled in the Somascan life style of fraternal communion, our sharing with the needy youth and the poor. The simplicity of the traditional Filipino society is preserved and perfected in the evangelical gift of poverty. "With them I want to live and die" (St. Jerome).

With the experience of twenty years of the presence of the Somascan charism in the Philippines, we can say that our life style, our consecration and our mission are in themselves meaningful. However, we are aware of some shadows in our implementation. The causes of these shadows are complex but we may also find one of them in some negative aspects of our mentality.

We are aware of some important aspects of our spirituality that entail a particular difficulty in being put into practice. We point out three of them: the Spirituality of Communion, the evangelical beatitude of poverty and the value of our Constitutions and Rules.

#### A. Spirituality of communion.

Regarding the Spirituality of communion, our brotherly relationship is often disturbed by selfishness, self-interest, self-indulgence, self-assertion and exaggerated self-esteem. Oftentimes the true sense of cooperation, the acceptance of others, especially the service of authority through the superior, are weak. It is difficult to plan together, work together, to accept advice, suggestions, instructions and guidance.

We want to be autonomous in our role and task. Sharing our duty, commitment and difficulties with the community is usually felt as an undue intrusion. The evaluation with the superior or the community of our personal sector of service is felt as a lack of trust.

These disturbances may be rooted in the negative side of our "friend-centered" and "bayani" attitude. We, being friend-centered, are tending to create small circles of friends within the community, thus, creating division and oppositions in our relationships. And with "bayani" oriented attitude, in its negative side, we look for self-affirmation, to be "bayani" at the cost of the others (crab mentality).

*In order to overcome these negative sides and to develop the spirituality of communion, we must deepen our positive sides in line with the Gospel: Salu-salo (meal oriented), song oriented, friend oriented, family-oriented attitudes, pakikisama, bayanihan, and utang na loob.*

#### B. Evangelical Beatitude of Poverty.

Through our experience we are aware of the many difficulties in putting into practice the genuine poverty in the Spirit, as it is expressed in the Somascan charism.

There is a risk of taking the religious life as a stepping-stone to acquire an appreciated "social and financial status."

The temptation to accept the worldly wisdom and the mentality of consumerism, that impels us to possess a lot of unnecessary things, "because everybody has" or "it is fashionable".

It is easy to forget the principles of Somascan vow of poverty we professed (CCRR 17).

*In order to live a happy poverty in the Spirit, we must deepen, first of all the value of evangelical poverty for the Kingdom. We must be aware that the beatitude is a non-sense for the worldly mentality, especially in our times of consumerism and also for our Filipino environment. In order to be a meaningful sign of the Kingdom, we must live a humble and austere lifestyle both on a personal and community basis, which will engender a change of mentality so as to live for the poor, with the poor, among the poor and like the poor (cf. DGC 1999).*

In line with this, some positive cultural values may help us: our *“pagpapakasakit, (sacrifice) pagkamatiisin (enduring and patient), pagpaparaya (giving in), pakikiramdam (sensitivity and regard for others).*

### **C. The Value of our Constitutions and Rules.**

Our charismatic spirituality is expressed by our Constitutions and Rules. They are fundamental means to realize our true identity according to the Somaskan charism. Our effort shall be to cherish them, observe them faithfully and merge their values into the positive values of the Philippine culture.

But we run the risk of looking at the Constitutions simply as a product of a particular culture.

In order to overcome this danger, we have to consider our Constitutions as the authentic way to live the spirituality of our charism.

*“We are called to practice hope as a theological attitude, that is, as a constitutive element of Christian life. Hope gives a positive direction to our lives. We need, therefore, to overcome pessimism without, however, falling into an ingenuous optimism” (DGC 1999).*

Hope is the “driving force” of our future, Hope opens new furrows in the history of our Philippine community, where new seeds of our charism will be sown and impels us to enlarge the boundary of our mission. Each one of us and our communities must become signs, witnesses and servants of hope.

We have a strong reason to witness our hope: Jesus himself is our hope, Mary, mother of mercy and of orphans, the treasure of our charism...

We think that one of the most important reason of our hope for a meaningful future of our province is the young people. Therefore, we should pay our attention mainly to them by promoting Christian formation and by fostering vocations with adequate formation planning in every stage of the journey into the Somaskan way of life.

Let us be aware that the Vice-Province is a gift, a task, and an act of hope in the future: as a gift we have to give thanks, as a task we need the strength of the Holy Spirit and our generous commitment, as an act of hope in the future, we must deepen our *faith and hope in the Lord alone, follow Jesus carrying the Cross, overcome worldly wisdom, and love one another and serve the poor (cf. An and 2 Lett).*

### **Motion 1.**

Our Constitutions and Rules, together with the other documents of the Congregation, are guiding principles for our charismatic spirituality, fundamental means for a Somaskan life-style in all its aspects.

Therefore the Chapter suggest, at personal and communitarian level, to **deepen knowledge, love and practice of them** in order to reflect the commitment of the Congregation, in the Church, to *“attract and unite to God the whole of mankind”*.

### **Motion 2.**

The Chapter, looking at the example of St. Jerome, who started his journey of conversion **“by often listening to the Word of God”**, suggest that **“Lectio Divina”** and **other forms of sharing the Word of God** take constant place in our communities, in a sincere dialogue and fraternal correction. This practice will help us to *“strive for the perfection of charity, in humility of heart, meekness and benignity.”*

### **Motion 3.**

In order to live a happy poverty in the spirit, we must deepen first of all the value of evangelical poverty for the Kingdom.

We want to make aware all the communities of our newly installed Vice-Province that:

- we must **“live a humble and austere lifestyle both on a personal and community basis, which will engender a change of mentality so as to live for the poor, with the poor, among the poor and like the poor”**;
- in the **spirit of poverty and solidarity**, the communities have the **duty of contributing to the financial necessities of the Vice-Province** (cf. Cs 20), according to practical ways formulated by the new government;
- **the knowledge of the “Norms of Economical Administration”** should be imparted from the novitiate and developed in every community through special chapters, particularly now at the beginning of our journey as Vice-Province;
- **the use of modern information technology must be on behalf of the institution.** It is the **duty of the superiors to discern** in the community the real necessity of certain devices.

### **Motion 4.**

Called to live our Somaskan meaningful experience in the Asian region and particularly in the Filipino context, we are aware that every religious and community has to be acquainted with the openness of the Church to Asia.

Therefore the chapter exhorts to study the **Apostolic Exhortation "Ecclesia in Asia"** and the **documents of PCP II** and suggests the new government should summarize the important points of these two documents and presents them to each community for a periodical reflection.

**Motion 5.**

According to the CCRR 69, the chapter stresses the necessity of **annual planning and evaluation** about religious on-going formation and apostolic activities. The Chapter also urges the celebration of **periodical local chapter, at least monthly**, as indispensable instrument to grow in the spirit of communion.

**Motion 6.**

The Chapter stress the need to make methodic and accurate study of the Filipino values and our Somascan charismatic values, through three inter-related steps: identification, comparison, and synthesis. The new government should **take this task**, and **provide the communities with subsidies for reflections**. During the formation, the young religious should be guided to harmonious and rich synthesis.

**Motion 7.**

We exhort our communities to live in a spirit of ecclesial communion also by means of a sincere **sharing of the Somascan charism with the lay faithful**. And in the same way, constructing with all people of good faith **projects of human promotion and service of solidarity** towards the last and the least of the Kingdom (Consulta 2001).

## MESSAGE OF FATHER GENERAL

Together with you, I thank the Lord, Father of all that is good, who in this "chapter day" has made us listen once again to his voice. Together, we have been with him. He has sustained us, enlightened us, and comforted us with his Word. He enkindled in all of us the fire of his Spirit. He has made us to rejoice together in the gifts given us through our Founder. Together then, let us praise our God and Father for having called us in spite of our fragility, like earthen vessel, we are to carry a portion of Christ, his Son.

Certainly, it is something beyond us, however, it through earthen vessels that we carry the treasure of the Risen Lord, so that glory be God's and not ours. Let us always bring in our body the death of Christ Jesus, so that the life of Jesus will also be manifested in our body.

My dear brothers, if we remain with Christ, making effort to live the "blessed life of the Gospel", through prayer, life in common, service which we are called to face each day of our life and carrying the cross with love, surely we will experience the joy of the "miraculous catch". Let us always have confidence even if the difficulty of throwing the nets on "deep waters", according to the invitation of Jesus, would sometimes bring us to certain pessimism.

Let us always gaze at the journey traveled by our Father, Saint Jerome, in order for him to be faithful to the gift received from the Spirit and become "servant of the poor of Christ". Let us therefore, follow him and his examples.

The Virgin Mary, Mother of God, whom we venerate as mother of graces and fountain of mercy, our hope and refuge of orphans, joy of the afflicted and freedom for the oppressed, may she keep under her special protection our new Vice-Province in the Philippines dedicated to her. May she take care of each of the brothers.

## ACT OF ENTRUSTMENT TO MARY

Blessed Virgin, Mother of mercy and all grace,  
through your intercession our Founder experienced a conversion to God,  
deep Christian renewal, and was guided I the way of perfect love.  
We wish to take you into our home, in our new family in faith,  
that we may learn from you to become like your Son Jesus.

Here we stand before you  
to entrust to your maternal care  
ourselves, our communities and the new Vice Province.  
Protect our needy boys, a precious inheritance of our Founder,  
all neglected youth,  
our seminarians, postulants, novices, all confreres,  
and those who are about to join us in the works of Christ.

Plead for us with your beloved Son  
that we may be firmly established upon the solid rock of faith and hope  
in him alone.  
Help us to strive for the perfection of charity,  
in humility of heart, meekness, and benignity,  
and manifest the offering of ourselves to Christ  
in serving the poor.

O Mother, invoke the Holy Spirit for us and with us,  
as happened on the day of Pentecost.  
May the Spirit guide us to the holiness of the apostolic community.  
You know our sufferings, hopes,  
purposes, commitment and weakness.

Come to the aid of your children in the daily trials,  
offer to God our thankful hearts for the many gifts we have received,  
and grant that, also through the efforts of all,  
the little seed of the Somascan Charism  
may grow in our beloved Philippine country  
for the glory of the most Holy Trinity,  
the good of the Church and all mankind. Amen.

## ACT OF ASKING BROTHERLY FORGIVENESS

Sweet father of us all, you alone are good and source of all good,  
we put our trust in you, and have our confidence in you alone.  
Do your great things in us, thus exalting the humble.  
We humble ourselves before you like prodigal sons  
who have squandered your gifts.  
Open the eyes of our blindness, so that we may do penance  
and receive your mercy.

*We have sinned against you, and against our brothers.*

When we have not appreciated  
the gift of the Holy Spirit we received through St. Jerome,  
*we have sinned against you, and against our brothers.*

When we have not witnessed the authenticity of our charism  
through our Somascan religious life,  
*we have sinned against you, and against our brothers.*

When we have polluted the pure light of our charism  
with selfish adjustments afforded by traditions, mentality and culture,  
*we have sinned against you, and against our brothers.*

When we have not lived radically the evangelical beatitudes  
by putting into practice poverty, chastity and obedience  
according to our rule of life,  
*we have sinned against you and against our brothers.*

When we have forgotten  
that we gave ourselves to Christ that we are in his house,  
eat his bread and allowed ourselves to be called servants of Christ's  
poor,  
*we have sinned against you and against our brothers.*

When we have lived without charity, without humble hearts, without  
carrying the burden of our neighbors, without helping sinners and  
praying for them, without mortification,  
*we have sinned against you and against our brothers.*



When we have judged our brothers because of their different mentality and culture and have not striven to share together the treasure of the Gospel and our charism,  
*we have sinned against you, and against our brothers.*

For that let us pray:

**Mercy, grant mercy, Son of the Living God**

**O God, help me, a sinner.**

**O Most sweet Jesus do not be my judge but my savior.**

**With arms crossed, by recalling of Jesus crucified, let us ask our Father to forgive our sins and to bring us to forgive those who sin against us and to be forgiven by our brothers.**

**Our Father...**

**May God the Father, through Jesus Christ, in the Holy Spirit grant us peace.**

*Let us exchange a sign of peace.*

## INVOCATIONS TO THE HOLY SPIRIT

**Come Holy Spirit, Come**

**Come, Holy Spirit, come.**

Renew in us the gift of grace  
bestowed upon St. Jerome. Guide us, through sincere conversion,  
to the sanctity of life of the Apostles.

**Come, Burning Love,**

teach us to return love for love  
offering ourselves joyfully and totally to Christ.  
Strengthen our chastity, cheer up our obedience, make happy our poverty.

**Come, Spirit of adoption,**

in you we cry "Abba, Father".  
Bear witness that we are children of God.  
May we reflect the face of our heavenly Father,  
and his merciful, tender and compassionate heart.

**Come, Spirit of all consolations,**

enable us to comfort those who are in trouble especially the little ones  
and the poor  
through our humble, loving, patient, and joyful service.

**Come, Spirit of wisdom,**

help us not to conform ourselves to worldly wisdom,  
but to Christ Crucified,  
and carry out the light burden of our daily cross.

**Come, Spirit of humility and meekness.**

Make us docile to your guidance that Christ may perform his works in us.  
Give us the courage to boast in the Lord  
who called us to belong to the humble Company of the Servants of the  
Poor.

**Come beam of heavenly light,**

Heal our wounds, purify our hearts,  
Enlighten our minds, enflame our will  
so that we may judge what is God's will, what is good, pleasing and  
perfect.

*We pray with Mary the Mother of Jesus,  
as the Apostles did in the Upper Room.*

*We invoke your burning presence*

*in the midst of our Somascan Community in the Philippines  
during the celebration of the first chapter of the new Vice-Province.*

*Firmly establish all of us upon the solid rock, Jesus Crucified.*

*Help us to put our trust in him alone*

*and walk with the steps of hope*

*toward the boundless horizons of the Kingdom of God. Amen.*

**Come Holy Spirit, fill the hearts of all believers  
and set them on fire with your love.**

**Though they spoke many different languages,  
you united the nations in professing the same faith.**

*Let us pray.*

1. Father, You promised to send the Holy Spirit on your Apostles. You filled them with your heavenly wisdom: Fill us also with the gift of your Spirit. Grant this through our Lord Jesus Christ, your Son, who lives and reigns with your, One God, forever and ever. Amen.

2. Lord, send the Power of Your Holy Spirit upon us, that we may remain faithful and do your will in our daily lives. We ask this through our Lord Jesus Christ, Your Son, who lives and reigns with you and the Holy Spirit, One God, forever and ever. Amen.
3. God of mercy, unite your Church in the Holy Spirit that we may serve you with all our hearts and work together with unselfish love. Grant this through our Lord Jesus Christ, who lives and reigns with You, and the Holy Spirit, One God, forever and ever. Amen.
4. Father, let your Spirit come upon us with the power to fill us with his gifts. May he make our hearts pleasing to you and ready to do your will. We ask this through our Lord Jesus Christ, your son, who lives and reigns with you, One God, forever and ever. Amen.

**THE NEW PHILIPPINE VICE-PROVINCE  
OF THE SOMASCAN FATHERS**

<i>Name</i>	<b>Southeast Asia Vice-Province "Mother of Orphans"</b>
<i>Territory</i>	<b>The Southeast Asia</b>
<i>Vice-Provincial Superior</i>	<b>Very Rev. Fr. Gabriele Scotti, crs</b>
<i>1st Councilor</i>	<b>Rev. Fr. John Cariño, crs</b>
<i>2nd Councilor</i>	<b>Rev. Fr. Luigi Cucci</b>

## Rassegna

---

**COMUNICATO**  
*della Congregazione*  
*per gli Istituti di vita Consacrata*  
*e le Società di vita apostolica*

La maggior parte dei membri della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, non vive a Roma. Pur seguendo costantemente la vita e la missione delle persone consacrate, essi hanno l'opportunità di incontrarsi insieme tra di loro in una riunione plenaria. I 36 membri del Dicastero, di nomina pontificia, comprendono 25 cardinali, 7 vescovi, 4 superiori generali. Ad essi è affidata la cura pastorale di diocesi in sparse in tutto il mondo, compiti particolari in diversi ambiti della Santa Sede, o la guida di Istituti.

È stato quindi un momento di particolare gioia la sessione plenaria che li ha riuniti dal 25 al 28 settembre 2001, presso la loro sede vaticana. Non tutti hanno potuto prendervi parte o per ragioni di salute, come nel caso del card. Jaime L. Sin di Manila, o dei due cardinali degli USA, Francis Eugene George, arcivescovo di Chicago e Bernard Francis Law, arcivescovo di Boston, trattenuti da comprensibili motivazioni pastorali a seguito dei tragici fatti che hanno insanguinato la loro terra.

Durante i quattro giorni di assemblea i partecipanti hanno potuto riflettere sulla situazione attuale della vita consacrata portando l'esperienza dei loro contatti con le donne e gli uomini consacrati dei rispettivi Paesi e accogliendo i contributi offerti da persone qualificate invitate alla Plenaria: Sr. Rita Burley, dell'Inghilterra, Superiora generale delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù e presidente dell'UISG, Sr. Lorraine Marie Delaney (India) Superiora generale delle Suore di san Giuseppe di Chambéry, Sr. Adele Brambilla, Superiora generale delle Comboniane, che per anni ha lavorato in Africa; la Sig.na Dora Castenetto, Presidente della Conferenza mondiale degli Istituti Secolari; Fr. Álvaro Rodríguez Echeverría, Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane e Presidente dell'USG.

I lavori sono stati facilitati da una commissione di esperti che precedentemente aveva preparato un documento di lavoro dal titolo "Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio". Il titolo indica chiaramente la volontà di riflettere sul futuro della vita consacrata a partire dal programma che il Papa ha offerto a tutti i fedeli cristiani con la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*. Non mancano i documenti autorevoli e le riflessioni teologiche e pastorali sulla vita consacrata, tuttavia, all'inizio del nuovo millennio, anche le persone consacrate sono fortemente interpellate dalle parole di Giovanni Paolo II: "Duc in altum", e si domandano cosa voglia dire concretamente lasciare la sponda delle sicurezze acquisite per andare al largo con tutte le incognite che questo comporta.

Lo studio dell'*Instrumentum laboris*, presentato dal Cardinale Prefetto e commentato dal card. Francis E. George (che ha inviato il suo testo all'assemblea) e dal p. Peter-Hans Kolvenbach Preposito generale della Compagnia di Gesù, ha posto i membri della Plenaria davanti all'immane lavoro che svolgono nel mondo 1.000.000 di persone consacrate, di cui 700.000 sono donne.

Si tratta il più delle volte di una presenza e di un lavoro nascosto, non sempre adeguatamente riconosciuto ed apprezzato, ma non per questo meno valido e necessario. È stata sottolineata la loro testimonianza di fede e di preghiera, che tiene vivo in tutto il popolo di Dio la dimensione evangelica, profetica ed escatologica della vita cristiana. Indispensabile il lavoro di educazione alla fede, di accompagnamento spirituale, di educazione e catechesi, di pedagogia della preghiera. Il servizio nella missionarietà della Chiesa li porta in ambienti e Paesi a rischio: mai come in questi anni si sono conosciute così tante nuove fondazioni, proprio in momento di difficoltà numerica da parte degli Istituti, segno di una grande generosità e audacia evangelica.

Il servizio della misericordia, della cura ai malati, della promozione della giustizia conosce la "fantasia della carità", porta a vivere nella prossimità alla gente, nel lavoro di "frontiera", fino alla testimonianza del martirio.

Un apporto tutto particolare va riconosciuto alle persone anziane, ammalate e sofferenti, che oltre il servizio già reso e alla saggezza che possono condividere con altri, offrono il proprio prezioso contributo unendosi al Cristo paziente in favore del suo Corpo che è la Chiesa.

I pastori della Chiesa hanno voluto esprimere il senso di apprezzamento, riconoscenza e solidarietà per il molteplice impegno dei consacrati in tutta la vita ecclesiale e durante la loro assemblea hanno pregato per loro.

Lo sguardo realista portato sulla vita consacrata di oggi ha mostrato anche le difficoltà e le prove a cui essa oggi è sottoposta. In queste i Padri della Plenaria hanno visto celarsi un potente appello a qualificare il vissuto della vita consacrata, e l'occasione per un nuovo inizio.

Una prima difficoltà viene dagli stessi consacrati che percepiscono l'incertezza di questo momento di trapasso, toccando talvolta il problema della propria identità. Altri punti critici rilevati nei vari interventi riguardano la scarsità vocazionale nell'Occidente, il funzionalismo apostolico, il bisogno di rafforzare la comunione tra Gerarchia e vita consacrata per un pieno inserimento dell'impegno dei consacrati nella pastorale.

Da dove ripartire, si sono quindi domandati i Padri della Plenaria, per un rilancio della vita consacrata nella prospettiva del nuovo millennio? In continuità con l'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consacrata*, di cui quest'anno si celebra il quinto anniversario, e dietro indicazione di *Novo millennio ineunte*, l'accento dovrà essere posto soprattutto sulla spiritualità e sulle indicazioni ad essa collegate.

È questo l'orientamento che il Santo Padre ha indicato anche con il Messaggio rivolto ai membri della Plenaria. In esso, ricordando il primo posto spettante alla vita spirituale, viene evidenziato il ruolo eminentemente pedagogico che i membri degli Istituti di vita consacrata hanno nei confronti di tutta la Chiesa. Si tratta di un ministero che richiede di "sviluppare relazioni spirituali e apostoliche sempre più autentiche all'interno del tessuto ordinario delle Comunità cristiane, condividendo i beni spirituali".

Come frutto di questa Plenaria, così come si è soliti fare al termine di ogni Plenaria, apparirà un documento finale per suggerire alcuni linee su come "Ripartire da Cristo" in una rinnovata comunione con tutti i membri del popolo Dio.

(dal sito internet *Vidimus Dominum*)

**MESSAGGIO**  
**DEL DIRETTORE GENERALE DELLA FAO**  
**in occasione della Giornata Mondiale**  
**dell'alimentazione e Telefood 2001**

*(16 ottobre 2001)*

*Il Direttore generale della Fao, Jacques Diouf, che ha chiesto il rinvio del vertice sulla fame nel mondo al giugno del 2002, lancia un chiaro monito: "Una nazione di individui affamati non può progredire". E nel fare il punto sugli obiettivi mancati dall'ultimo World Food Summit, ricorda i prossimi impegni che i governi dovranno mantenere: a partire da quelli fissati a Genova, nel corso del G8. Per dare, in tempi rapidi, una risposta efficace a un mondo con troppi squilibri.*

Mentre la gente si unisce in tutto il mondo per celebrare la Giornata mondiale dell'alimentazione, che cade nel cinquantaseiesimo anniversario della fondazione della FAO, mi dispiace che non sia una giornata di celebrazione per tutti. Quasi 800 milioni di persone nel mondo sviluppato rimangono imprigionate in un ciclo disperato di fame e povertà. Per ridurre questa cifra credo che dobbiamo riconoscere il difficile collegamento esistente tra le due questioni. La fame è piuttosto una conseguenza della povertà, ed è quindi questione diversa dall'affermare che sia la fame la causa della povertà. È questa la ragione per la quale il tema "lotta alla fame per ridurre la povertà" è stato scelto per le celebrazioni di questa giornata dell'alimentazione mondiale. Credo saldamente che quello della lotta alla fame sia il nostro obbligo morale. Ma egualmente lotto perché se non accertiamo questo diritto fondamentale dell'uomo, non ci potrà essere progresso reale e durevole nella lotta contro la povertà. Purtroppo, se da un lato la Comunità globale ha preso una seria iniziativa per mettere a fuoco la povertà del mondo, finora non è riuscita ad attribuire la giusta importanza alla lotta contro la fame. Questo deve cambiare. La fame infatti non solo indebolisce le persone ma anche le nazioni. Madri che non hanno abbastanza da mangiare danno alla luce bambini sottopeso, la cui salute e il cui sviluppo possono compromettere il futuro delle loro vite. I bambini che vanno a letto affamati non hanno la forza per combattere le malattie o le infezioni, né sono in grado di applicarsi nello studio come dovrebbero, perdendo per sempre l'occasione di fuggire dalla trappola della fame e della povertà. Gli

adulti sottonutriti sono più lenti e meno produttivi sul lavoro poiché i loro corpi hanno poca resistenza fisica. Una nazione di individui affamati non può svilupparsi né progredire.

Da un recente studio è emerso che se i paesi in via di sviluppo, con un alto tasso di denutrizione, avessero aumentato l'ingestione di cibo ad un sufficiente livello nel corso degli ultimi 30 anni il loro prodotto interno lordo sarebbe aumentato del 45 per cento. Non sto suggerendo che dovremmo combattere la fame semplicemente perché ha un significato economico. Questo ragionamento ignorerebbe il fatto che tutta la gente gode di un diritto umano fondamentale: quello di non soffrire. Credo, tuttavia, che sia importante riconoscere che la fame merita almeno la stessa attenzione della povertà quando guardiamo alle priorità globali per lo sviluppo. E tristemente, all'alba del terzo millennio, siamo ancora lontani dall'assicurare a tutta la gente del mondo abbastanza cibo di cui sfamarsi, ovunque e quando ne abbiano bisogno. Cinque anni fa i capi del mondo si sono incontrati a Roma in occasione del World Food Summit per impegnarsi solennemente a dimezzare il numero delle persone affamate da 800 milioni a 400 entro il 2015. Anche se ci sono alcuni paesi che hanno fatto progressi enormi nella riduzione la fame e della povertà, l'obiettivo fissato cinque anni fa è rimasto lontano. La risposta non si trova semplicemente nell'intensificazione della produzione agricola. Ironicamente, il mondo a tutt'oggi ha abbastanza cibo per sfamare ogni uomo, donna e bambino sulla terra. Se tutto il cibo prodotto nel mondo dovesse essere ripartito ugualmente fra i relativi abitanti, ogni persona vivente avrebbe una razione quotidiana di 2.760 calorie, ovvero più del fabbisogno minimo per condurre una vita sana e produttiva.

Tutti sappiamo che la realtà è molto differente e quello che esiste in termini di produzione, accesso e distribuzione è ampio ed inaccettabile, si divide fra coloro che hanno accesso alle risorse e coloro che non lo hanno. Ma questi squilibri possono essere raddrizzati. Significherà dare maggiore attenzione, sforzi e risorse nelle zone rurali, dove vive il 70 per cento della gente povera ed affamata del mondo. Per migliorare l'accesso all'alimentazione e alla produzione, le zone rurali hanno bisogno di investimenti nei settori della sanità, della formazione, nelle comunicazioni e nell'infrastruttura. Questo richiederà un finanziamento alle istituzioni ed i governi nazionali e donatori dovranno incanalare maggiori investimenti in agricoltura. Invece, l'aiuto ufficiale allo sviluppo dell'agricoltura continua a venir meno. Tuttavia sono contento se non altro per quanto raggiunto nel corso dello scorso luglio in occasione dell'ultimo G-8 - il vertice di Genova in Italia - durante il quale è stato sottolineato il supporto all'agricoltura come elemento chiave ufficiale per lo sviluppo così come la sicurezza dell'alimentazione e lo sviluppo rurale hanno rappre-

sentato il nucleo principale come strategie nella lotta alla povertà. Credo fortemente che il concetto di alimentazione non rappresenti per tutti un sogno impossibile e che l'obiettivo stabilito nel 1996 possa ancora essere raggiunto.

Quando i governi si riuniranno nel mese di novembre in Italia in occasione del World Food Summit: si chiederanno, cinque anni dopo, se le promesse fatte non siano rimaste prive di risposte. Ugualmente ricorderanno cosa occorre fare affinché diventi realtà un mondo senza fame, avranno bisogno di disporre di adeguate risorse e di una necessaria politica. In questa Giornata mondiale dell'alimentazione, chiedo a tutti – capi del mondo, organizzazioni della società civile, soci per lo sviluppo, società private, donatrici e all'intera Comunità globale - di ricordarsi che dovunque ci siano persone che sono cronicamente denutrite, là non può esserci la speranza di un mondo senza povertà. Dobbiamo affrontare entrambi i problemi, è questo il momento di combattere la fame e ridurre la povertà.

*(dal sito internet CittadinoLex)*

## SACERDOTE SOMASCO, STORICO, PROMOTORE DI CULTURA, PROTAGONISTA DEL SETTECENTO NAPOLETANO

*È il titolo dell'articolo di Giuseppe Boccia, pubblicato sull'Osservatore Romano del 7 giugno 2001, e dedicato a p. Gianstefano Remondini, in occasione del Convegno, svoltosi a Nola il 19 maggio scorso, che ha concluso le celebrazioni del terzo centenario della nascita.*

*Si riporta qui la parte dell'articolo dedicata alla biografia del Remondini.*

Gianstefano Remondini nacque a Genova il 29 ottobre 1699 e fu battezzato il successivo 8 novembre nella chiesa di S. Maria Maddalena appartenente, con l'annesso Collegio, alla Congregazione di Somasca.

Gianstefano, intelligente e vivace, fu presto indirizzato dai genitori, Maria Rosa e Carlo Giuseppe, ai primi studi nei quali si applicò con lodevole profitto.

Probabilmente ebbe come istitutori alcuni Padri Somaschi. Ciò spiegherebbe non solo il suo desiderio di entrare a far parte di quell'Ordine, ma anche la sua ammissione al noviziato avvenuta a *'pieni voti, anzi omnibus voti'* nell'anno 1716.

Trascorse il periodo di noviziato nel Collegio della Maddalena ed il 17 giugno 1717 fece la professione solenne. Mandato a Roma presso il Collegio Clementino per compiere gli studi, il 20 dicembre 1721 ricevette l'ordine del suddiaconato. Fu ordinato sacerdote tra la fine del 1722 e gli inizi del 1723 ed impiegato nell'insegnamento e nella predicazione.

Fiore all'occhiello della sua Congregazione per la vasta cultura letteraria, storica, filosofica e teologica, presto fu trasferito a Napoli (1724) con incarichi di insegnamento nei Collegi tenuti dai Somaschi.

Sarà socio delle più rinomate Accademie napoletane ed anche della romana Arcadia, godendo generale stima e meritando gli incarichi prestigiosi e delicati conferitigli dai Superiori, quantunque assai giovane: appena trentenne sarà Rettore del prestigioso Collegio Caracciolo.

L'anno 1738 segnerà un avvenimento che imprimerà una svolta determinante alla vita del Remondini: la venuta a Nola del Vescovo Trojano Caracciolo del Sole, su amico.

Iniziava con il Vescovo Caracciolo un periodo lungo e fecondo di grandi opere di promozione religiosa, umana, culturale.

Auspiciò, tra l'altro, uno studio accurato delle Opere di San Paolino, la loro prima traduzione dal latino e la stesura di un lavoro che racco-

gliesse la storia di Nola e della vasta diocesi, con particolare riguardo per quella ecclesiastica. Vede nel Remondini l'uomo giusto per tanto impegnativa impresa: egli accetta con slancio, lusingato d'essere stato prescelto per simile straordinaria opera, prima di allora mai tentata perché irta di difficoltà. È l'inizio di un lungo e singolare periodo della sua vita che lo vedrà storico sommo della diocesi ed archeologo di talento, oltre che... fortunato.

Il suo genio risplende soprattutto nei tre ponderosi tomi della *Nolana Ecclesiastica Storia* pubblicati nel 1747, 1751, 1757 (Napoli, stamperia di Giovanni di Simone).

La *Nolana Ecclesiastica Storia* è la fonte massima, tuttora insuperata, per la conoscenza della storia di Nola e contiene la prima traduzione dal latino delle Lettere e dei Carmi di S. Paolino. È l'opera che finalmente strapperà all'oblio dei secoli le gloriose vicende della terra nolana e della sua antichissima Chiesa.

Per la sua realizzazione rimarrà stabilmente a Nola per oltre un decennio. Soltanto chi ha avuto la possibilità di scorrere la monumentale opera può comprenderne il valore. Oltretutto da quando è stata pubblicata, innumerevoli testimonianze del passato ivi descritte (chiese, altari, palazzi, opere d'arte, antiche iscrizioni, ecc.) sono andate irrimediabilmente perdute, per cui quel che ci rimane è solo quanto scritto nelle sue pagine.

Il Remondini non manca di ragguagliarci che era sua intenzione dedicare l'opera all'illustre committente e mecenate della stessa, il Vescovo Trojano Caracciolo del Sole, ma che questi umilmente indicò il nome di Benedetto XIV, Papa *'che mostrava sommo piacere di simili ecclesiastiche Istorie'*.

Dopo la *Nolana Ecclesiastica Storia*, il Remondini diede alle stampe una seconda opera contenente due *'Dissertazioni'*.

La prima ha per titolo *'Sopra una singolare Iscrizione Osca'*, la seconda *'Sopra il celebre Avvenimento di Cassandra in Troja rappresentato in un antico Vaso Etrusco'*.

L'opera fu scritta nel Seminario Vescovile di Nola, ma venne pubblicata nel 1760 a Genova dove il Remondini si trovava ormai da un anno. È dedicata al Vescovo Trojano Caracciolo del Sole.

La prima dissertazione commenta il *Cippus abellanus*, un grosso blocco di pietra calcarea con incisa la più lunga iscrizione in lingua osca che tuttora si conosca.

Fu rinvenuto dal Remondini nel 1745 ad Avella. Ancora oggi attira nel Seminario Vescovile di Nola numerosi studiosi e schiere di visitatori.

La seconda dissertazione interpreta un magnifico vaso rinvenuto a Nola, nel 1751, nella tomba di una donna assassinata.

Si conservano a Nola due importanti manoscritti del celebre somasco: le *'Memorie'* del vecchio e nuovo seminario vescovile di Nola e la *'Vita del Vescovo Trojano Caracciolo del Sole'*.

Nel 1759 Padre Gianstefano Remondini, ormai celebre sia in Italia che all'estero, lascia Nola per far ritorno a Genova.

Percorrerà tutti i gradi della Congregazione di Somasca, sino a ricoprire la carica di Procuratore Generale (triennio 1769-1772).

Anche a Genova compirà grandi cose per la Chiesa e per la sua Congregazione. Scriverà altre importanti opere, tutte rimaste inedite. Muore il 9 febbraio 1777 nella sua città natale, meritando appieno l'alloro degli uomini illustri riservatogli dalla storia.

## UN PASTORE CHE NON DISTOLSE MAI GLI OCCHI E IL CUORE DALLA SUA GENTE

*Mons. Giovanni Ferro,  
Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria dal 1950 al 1977*

*Domenica 11 novembre 2001, in occasione del centenario della nascita, la Chiesa di Reggio Calabria-Bova ha ricordato Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo dal 1950 al 1977.*

*La solenne concelebrazione, con la partecipazione del presbiterio diocesano e di p. Luigi Amigoni, Vicario generale, è stata presieduta dall'Arcivescovo diocesano, Mons. Vittorio Mondello.*

*Si riporta l'omelia, tenuta da Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, pubblicata dall'Osservatore Romano in data 15 novembre 2001.*

“Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo Volto”. La preghiera che la Chiesa ha posto in questa santa liturgia sulle nostre labbra fu la costante dell'uomo di Dio che questa sera ricordiamo nel centenario della sua nascita. Mons. Ferro fu soprattutto un permanente in preghiera.

Ricordo che accompagnando Mons. Sorrentino per la prima visita di cortesia in prefettura, mi impressionò la richiesta del prefetto del tempo, dottor Ciompi, al novello Arcivescovo: “Continui anche lei a farci rivolgere lo sguardo verso l'Alto così come faceva il suo predecessore. Dopo aver dato la soluzione con le sue sagge risposte alle delicate questioni che gli sottoponevo, concludeva il colloquio alzandosi in piedi e, sfregandosi le mani, fissava il cielo con i suoi occhi sorridenti e penetranti. Un invito ad invocare l'Altissimo e farsi da Lui illuminare”. Un gesto che molti di noi ci portiamo ancora dentro. Non sempre lo comprendevamo quando portando a lui i nostri problemi ci poneva la domanda: “Hai pregato abbastanza?”. Poi lo ritrovavi nella sua cappella per lunghe ore dinanzi al SS.mo e capivi che la domanda, che ti metteva in crisi, aveva una risposta in quell'icona del contemplativo che si saziava di Dio contemplando il Suo Volto e incontrando in Lui i volti e la storia dei suoi figli.

Raramente lasciava scoprire le affezioni del suo animo, riservando alla preghiera, spesso sofferta e solitaria, il gemito e l'effusione del cuore. Mi sia consentito un altro ricordo: una domenica di agosto 1977. Dovevo accompagnarlo a S. Venere di Trunca per il saluto di commiato alla gente semplice dei campi. Nelle prime ore dell'alba fu raggiunto dalla

notizia che nella notte era morto l'ultimo dei suoi fratelli. Lo trovai in preghiera nella sua cappella. Mi permisi appena di dissuaderlo a fare quella visita e di rinviarla. Mi fissò negli occhi e quasi sussurrando all'orecchio mi disse: “La nostra tribolazione è per la loro consolazione, loro non devono saper nulla del mio lutto”; e allora partimmo. Nei tornanti di quei monti ha voluto che ci fermassimo per contemplare la bellezza dello Stretto.

Poi mi rivolse la domanda: “Che regalo posso fare a questo buon popolo”; “attendono l'istituzione della parrocchia” fu la mia risposta. “Come segretario del Consiglio Presbiterale fai la convocazione e metti la proposta del trasferimento del beneficio di S. M. delle Grazie in Perlupo alla chiesa di S. Croce in S. Venere di Trunca”. Lo annunciò al popolo come ultimo suo dono.

Quante volte nella tarda vecchiaia, chi gli stava vicino, ha potuto sorprenderlo, di notte e di giorno a colloquio col suo Signore e ne ha percepite le parole cariche di sofferenza, di affetto, di abbandono. Don Pippo Curatola è buon testimone. Non fa meraviglia perciò di poter leggere e interpretare i tratti della sua personalità.

### *Nato nel cuore del Piemonte*

Nato a Costigliole d'Asti il 13 novembre 1901 nel cuore del Piemonte, da gente umile, povera ma ricca di ingegno e di fede, Mons. Ferro portò ovunque con sé per darne dono agli altri la dolcezza di una formazione umana e cristiana tipica di altre generazioni.

La formazione nella Congregazione Somasca, il carisma del santo Fondatore san Girolamo Emiliani ne plasmarono profondamente l'animo facendolo attento alle necessità degli orfani e dei diseredati come dimostrerà nelle tante opere di assistenza e di carità da lui promosse e fatte crescere.

Animo sensibilissimo, non aveva cedimenti né sentimentalismi; conscio della sua autorità e della sua dignità, trattava tutti con rispettoso riserbo, con misurato equilibrio, con paterna bontà. Austero con se stesso, era però attento alle necessità degli altri, povero senza ostentazione di povertà, era tuttavia sempre dignitoso e quasi solenne, preoccupato soltanto di non essere di peso a qualcuno.

Con un senso vivissimo dell'onestà, dell'equità, della giustizia fino allo scrupolo nel rendere conto di ogni minima spesa, di assegnare a ciascuno ciò che reputava dovuto. Solo dei suoi personali risparmi non ha mai dato conto a nessuno. Tutto era per i poveri. Tutto, dico tutto.

Bella la testimonianza di Mons. Agostino nel suo libro “Nessuno così Padre...”: “Mons. Ferro sempre ‘presente a se stesso’, sempre sorri-

dente, era particolarmente riservato. In tanti anni di comunicazione di vita, io pur suo Vicario, non l'ho mai sentito parlare di sé, delle sue cose, della sua vita. Anche negli spazi di accesso confidenziale non conoscevo alcuni angoli dell'Episcopio. Una volta sola ho avuto possibilità, per ragioni di ufficio, di entrare nella sua camera da letto, dove era trattenuto da una forte affezione alla gola. Sono rimasto sorpreso di quanto ho visto. Erano passati quasi vent'anni dalla sua venuta a Reggio. Lui aveva un pigiama con su scritto come si suole fare in alcune comunità religiose: Padre Ferro. L'indumento era pulitissimo ma, in qualche punto, consumato, liso e rattoppato.

Allora ho scoperto che il Vescovo così dignitoso, solenne, era in fondo tale perché 'rivestito di Cristo'. Me l'ha mostrato espressamente in quella 'veste', in quel pigiama con la scritta 'Padre Ferro' che, in un certo senso, continuava a rivestirlo da religioso.

Questa dimensione inquadra Mons. Ferro. L'animo 'religioso' lo custodiva. Si mantenne sempre 'povero', 'docile', 'donato'. Non conosceva la ricerca di sé, della comodità, del superfluo. La statura di religioso era sostanziale. Andava sempre all'essenza. 'Non aveva borsa, né sandali, né bisaccia...'. Donava sempre e tutto ma sapeva, anche con spirito povero e libero, accogliere quanto gli si donava".

### *Il carisma dei Padri Somaschi*

A conferma di ciò tantissimi sarebbero gli episodi. Ne ricordo uno in particolare. Alla fine di giugno del 1979 mentre celebrava un matrimonio nella Basilica dell'Eremo fu colpito per la seconda volta e in maniera grave da un ictus. Al Policlinico diagnosticarono prossima la morte e ci invitarono a preparare quanto necessario per la vestizione. Con Mons. Calabrò e Don Latella ci recammo nel suo appartamento al Seminario. Tutto pronto eccetto le scarpe, tutte consumate e mal ridotte. Era un sabato sera. Ma un amico riaprì il negozio e mi offrì gratuitamente il paio di scarpe, che grazie a Dio gli servirono per continuare per altri dodici anni a camminare tra noi.

Altro aspetto che mi ha sempre impressionato è lo stile del suo governo. La ponderatezza e la fermezza delle sue decisioni, la paziente attesa perché fossero eseguite, il giudizio sereno sulla loro esecuzione davano alla personalità del nostro Arcivescovo la dimensione più alta dell'uomo di Dio, saggio e prudente, che infonde per ciò stesso sicurezza e fiducia. Una paternità autorevole e non autoritaria. Un'autorità, che fedele all'etimo, fa crescere, "augere".

Ma queste doti non comuni che facevano già di lui un uomo di Chiesa, nato per promuovere e guidare, trovavano la loro radice ed il loro ali-

mento in una fede semplice e chiara, illuminata e indiscussa, sempre presente e sempre vissuta. Per questa fede egli restò attaccato fino agli ultimi istanti, come albero sitibondo alla sua radice, alle sue pratiche di pietà. Gli ultimi anni furono per lui soltanto preghiera. La celebrazione quotidiana della Santa Messa, negli ultimi tempi la sola partecipazione alla Messa celebrata dal suo fedele, discreto e generoso segretario Mons. Lia. Le stesse preghiere giornaliere erano per lui momento d'improvviso risveglio e gli ridonavano il tono di una presenza discreta, ma esigente e sicura. Per questa fede egli amò e servì con indefettibile fiducia, con piena disponibilità e docile obbedienza la Chiesa del Signore.

A Reggio come a Bova non conobbe riposi, non cercò ricompense: obbedì e volle che si obbedisse con convinzione e non per costrizione, con amore e non per timore. L'arco di tempo del suo Episcopato 1950-1977, ventisette anni, vide più volte questa Chiesa e questa nostra terra nel gaudio e nell'afflizione. La Chiesa e questa città furono nel travaglio di profonde trasformazioni storiche. Nei diversi momenti la presenza del nostro Arcivescovo fu garanzia e riferimento. Egli si protese sempre in avanti con sano realismo, con prudente ottimismo, mai con sfiducia o rassegnato pessimismo.

Presente al Concilio, con scrupolosa attenzione, ne colse pur con fatica i più validi fermenti e volle, senza rimpianti, adeguarsi con religioso ossequio a tutte le sue decisioni. Tornato in Diocesi ne intraprese la fedele attuazione, con gradualità, come egli amava esortarci. Fu tra i primi Vescovi d'Italia a istituire i nuovi organismi di partecipazione previsti dal Concilio: i Consigli Presbiterale e Pastorale. Mai si fece, pur così anziano, "laudator temporis acti", ma seppe rilevare con sobrio giudizio e sano discernimento le buone qualità dei tempi nuovi, incoraggiando, sperando, pregando.

Nella sua giornata terrena mentre era al servizio episcopale non si dava pace, né dava agli altri riposo. Sempre infaticabile e presente. Gli occhi che guardavano in alto non li distoglieva dalla sua gente. Appena ad un anno dal suo ingresso in Diocesi, il 2 dicembre 1950, le alluvioni dell'ottobre 1951 lo vedono, a piedi, a cavallo, con ogni mezzo accorrere ai luoghi del nubifragio. Consola, presiede riunioni per interventi urgenti, apre le porte della sua casa, della Curia, del Seminario ai senza tetto, presiede lui stesso il servizio dei pranzi, si spoglia della sua croce pettorale per offrirla, come esemplare inizio della costruzione della casa di solidarietà, a Ravagnese. Una foto ricordo ce lo mostra a cavallo sul greto del Bonamico nella Locride. Era in quell'anno amministratore apostolico a Gerace dopo la morte del santo Vescovo Chiappe. Fu per quella Chiesa angelo consolatore nella dura prova dell'alluvione. Lo stesso disastro e, ancor peggio, nell'autunno 1953, è ancora il Vescovo il primo ad



arrivare sul greto del Menga, Oliveto, Valanidi, luoghi impossibili ad essere raggiunti. Accoglie, questa volta, assieme ai senza tetto, le prime 14 vittime in cattedrale per le esequie che lui stesso presiede. Altre non si troveranno più, compreso il buon parroco di Oliveto, Don Maisano. Alza la sua voce in difesa della gente vittima non solo degli eventi naturali ma di colpevoli ritardi e dimenticanze riprovevoli per il disastro ambientale. Passa molte ore in prefettura, dove le foto del tempo lo ritraggono accanto alle autorità nazionali e locali, conoscitore, lui piemontese, della vera realtà delle nostre popolazioni e del suo territorio; e questo dopo appena tre anni dalla sua permanenza tra noi. Un pastore che, come dice Isaia, "Non distoglie gli occhi dalla sua gente" ma soprattutto pone il suo cuore nel cuore dei suoi figli.

Avvierà così, dopo la costruzione della Casa della solidarietà, l'apertura di asili in tutte le frazioni della Diocesi di Reggio e Bova, da Chorio di Roghedi, da Roccaforte a Solano e quanti altri mai, inviando, là dove nessuno voleva andare, le Veroniche del Volto Santo, coadiuvato in questo dalla grande anima del beato Gaetano Catanoso, fondatore delle stesse suore; i santi si comprendevano e si integravano. Aprì luoghi di carità e di solidarietà al servizio dei deboli, soprattutto degli orfani e dei ragazzi abbandonati, una al Trabocchetto, all'incrocio dell'Istituto Verginelle e dell'allora Orfanotrofio Provinciale, oggi Istituto per geometri. Incoraggiò opere come l'Unithas Cattolica a fondo Versace, dove ancor oggi pulsa il cuore della carità di questa città.

#### *Realizzò numerose opere*

Fu così che egli impresso il suo ritmo, rapido e sicuro, a tutta la Diocesi; ed essa andò modellandosi su di lui, sempre il primo ad animare e sorreggere, raggiungendo vertici di fervore, di iniziativa, di organizzazione e di esemplare disciplina e comunione. Nacquero così, negli anni, le opere che testimoniano ancora oggi il cuore di un Vescovo "che non si stancò mai di essere padre e compagno di cammino dell'uomo, soprattutto del debole e dell'orfano, dell'incompreso e dell'emarginato". Ebbe in Don Italo Calabrò il suo fedele esecutore. La piccola opera Papa Giovanni, l'Agape, sono le intuizioni dell'amore e i percorsi di una fede protesa alla speranza.

Nel Parallelo 38 l'On. Reale ha raccolto una mia piccola testimonianza: 15 agosto 1961, noi chierici in vacanza a Cucullaro di Gambarie siamo raggiunti dalla puntuale telefonata del nostro Arcivescovo, in vacanza, si fa per dire, a Sant'Angelo di Melia: "I pastori vi aspettano anche oggi sui piani dell'Aspromonte".

Fa caldo ed è un giorno particolare. Noi giovani, anche se chierici, preferivamo quel giorno goderci una festa certamente cristiana: l'Assunta, con un incrocio laico, il ferragosto. Tanta gente a Gambarie. Partimmo con Mons. Giuseppe Cassone, rettore del Seminario, cugino dell'attuale Arcivescovo Cassone. Sulla macchina le nostre critiche: "Lui, il Vescovo, al fresco, e noi su questi viottoli polverosi. La robusta Volkswagen sopportava le nostre critiche e le crepe in quelle che qualcuno osava chiamare strade. Arrivati alle capanne dei pastori, oggi grazie a Dio civili abitazioni se non bei villini, troviamo fuori di una di quelle capanne una vecchia 600. La riconosciamo come quella del segretario Mons. Lia. Ma entrati vi troviamo insieme al segretario il buon Vescovo che ci aveva preceduto e aveva preparato la gente e l'altarino per la celebrazione della S. Messa. Ci lasciò lì, perché doveva raggiungere altra postazione di servizio. Una grande lezione, una di quelle che formano l'uomo ed il futuro pastore. Chi presiede con amore, precede con amore. Ma permettetemi che ricordi insieme a voi che Mons. Ferro non aveva molti orari prestabiliti, infatti era signore del tempo e mai schiavo di esso, pronto a partire sempre, dovunque la necessità o l'opportunità richiedesse la presenza della sentinella di Dio, del Padre amoroso.

#### *Il suo imperativo: andare, partire*

Il buon Alessio, suo autista, era ormai abituato ad essere chiamato a tutte le ore del giorno. L'imperativo era sempre lo stesso: andare, partire. La destinazione spesso la conosceva in macchina, come in quel caldo pomeriggio del mese di luglio del 1961.

Ore 14,30, si parte, con destinazione a Melia di Scilla. I giornali locali avevano riportato una notizia che non dava pace al cuore del Padre. Una giovane madre uccisa dall'amante del marito, entrambi assicurati alla giustizia, cinque orfani affidati alla nonna. Nel vecchio casolare, accompagnato dal parroco arriva il Vescovo. La sorpresa non fa diminuire lo sgoamento; si invoca la mamma, il Vescovo decide subito: bisogna affidare questi figlioli a delle famiglie dove una mamma si prenda cura di loro.

Solo Rocco, portatore di handicap, andrà in istituto, mentre Mariano, il più grande, scenderà subito con lui. Sono le ore 19 quando nel cortile della Curia entra la macchina del Vescovo. Giovane chierico mi aggiravo da quelle parti. "Hai un letto in più in casa tua?". Imbarazzato per questa domanda continuavo a guardare con una certa curiosità quel ragazzo sceso dalla macchina dallo sguardo smarrito e col volto triste e impaurito. "È Mariano, un nostro amico, lo affido per qualche tempo alla tua mamma, la sua da ieri è in paradiso; farà le vacanze con te, abbi cura di lui e preparalo alla prima comunione".

Il ragazzo, non ancora quattordicenne, dà uno sguardo fuggitivo al Vescovo, ha difficoltà a distaccarsi da lui, poi, quasi rassegnato, accenna un saluto: "Buona sera Vescovo", e mi segue.

I ricordi dei giorni precedenti, la mamma uccisa dinanzi a lui mentre erano in campagna, la sua fuga per salvarsi da quella donna travestita da uomo, da lui riconosciuta ed ingiuriata, i carabinieri che portano via il papà che urlava e gridava un'innocenza mai riconosciuta, resteranno sempre nella mente e nel cuore di Mariano fino alla morte avvenuta in giovane età. Farà ombra a quelle tristi immagini e sarà viatico nel suo breve e difficile cammino la cara e dolce immagine di un Vescovo Padre, il suo largo sorriso, il suo penetrante sguardo, la festa di prima comunione da lui preparata e celebrata a Cucullaro, il costante interesse per la sua famiglia, che in un brutto giorno di odio e di passione era stata distrutta. Portandolo a casa, quella sera, ho ricevuto la seconda grande lezione della giornata. Prima quella del mio Vescovo, poi quella della mia mamma che, accogliendolo con la gioia e la responsabilità di una madre, lo mise subito a suo agio dimostrando anche di aver capito quanto Monsignor Ferro le aveva detto dieci anni prima incoraggiandola a farmi entrare in Seminario: "Lo lasci entrare, non perde un figlio, un giorno sarà madre di tanti altri". Disegnava così la missione delle mamme dei sacerdoti.

### *Gesti semplici, grande animo*

È uno dei tantissimi episodi che hanno reso ricca la mia vita, episodi che, raccolti insieme, da quanti li conserviamo "meditandoli nel cuore" come fonte limpida e genuina della nostra formazione cristiana e sacerdotale, ci darebbero la lettera pastorale più bella scritta da un Vescovo dalla gestualità semplice e dal grande animo. Una lettera che ha continuato a scrivere, inchiodato alla sedia di sofferenza e silenzio; non correva più per le nostre strade e per i nostri monti, perché col suo sorriso ed il suo sguardo ci ha fatto comprendere il segreto della sua missione: "Corre per il Signore chi sa fermarsi quando Lui lo vuole". Non mancarono certo nei ventisette anni di servizio episcopale le lettere inviate "ai suoi diletteggianti figli". Da esse traspare la sua fede semplice e sicura: non complicata da raziocinii, nemmeno mediata da adattamenti culturali, ma tuttavia limpida e solida, operosa e vitale.

Mons. Zoccali in occasione del venticinquesimo anniversario di ordinazione episcopale ha curato la raccolta delle venticinque lettere, evidenziando i punti cardine e le idee-valori emergenti che sono stati: la carità, la predilezione dei poveri, la giustizia sociale, il valore assoluto della persona umana portatrice di diritti originari e inalienabili, il valore della libertà di difendersi contro ogni oppressione di strutture o sistemi alie-

nanti e disumanizzanti, la testimonianza coraggiosa della verità contro qualsiasi mistificazione o deformazione.

L'unità di fede nel corpo ecclesiale contro ogni divisione e lacerazione, per una comunione più viva e più profonda nel mistero di Cristo e della Chiesa. L'apertura dell'uomo al sociale, vivificata e trasfigurata nel circuito dinamicizzante della socialità soprannaturale dell'amore cristiano. Una fede robusta, adulta, operosa, consapevole ed illuminata, che mediante la carità ci libera e ci salva; una fede attiva e costruttiva, capace di trasformare il mondo e la storia e di animare cristianamente la società contemporanea, vista nelle sue luci e nelle sue ombre, nei profondi squilibri morali e sociali, nel dissolvimento dei valori, nelle più acute contraddizioni, in un lassismo consumistico e materialistico, contro il quale i cristiani devono spiritualmente e socialmente reagire con la forza che viene da Cristo e dalla retta ed illuminata coscienza; è l'ora del risveglio e dell'azione. Il peccato personale, radice e causa dei mali sociali e collettivi; la liberazione dal peccato attraverso la penitenza o conversione - dimensione permanente del cristiano - la quale trasforma e rinnova radicalmente in Cristo l'uomo peccatore, riconciliandolo con Dio e con i fratelli, perché rinnovato possa validamente rinnovare la società, liberandola dalle molte strutture ingiuste ed oppressive, derivanti, spesso, dai peccati personali, e specialmente dall'egoismo assolutizzato.

Tema centrale di ogni lettera pastorale è l'adesione alla persona di Cristo Parola, Luce, Verità, Vita, Eucaristia e Salvezza, Amore e Speranza: Cristo sola norma universale di ogni azione umana, per cui è necessario conoscere il suo messaggio di salvezza e di liberazione per acquisire quella mentalità di fede che si traduca in forti e costanti esperienze di vita cristiana ed ecclesiale, personale e sociale.

Di conseguenza la partecipazione sempre più viva e consapevole dei sacerdoti e del laicato alla vita pastorale, evangelizzatrice, liturgica, sacramentale, comunitaria della Chiesa insieme all'impegno responsabile e costruttivo in campo sociale, per la creazione di una società libera e giusta, in uno spirito di vivificante coesione e di collaborazione, a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo, di tutti gli uomini.

Di qui la mobilitazione morale e spirituale di tutte le forze sane ed organizzate di Azione Cattolica e di movimenti di ispirazione cristiana per porre un valido argine all'immoralità ed alla corruzione dilagante, per una azione sociale svolta in profondità contro ogni specie di ingiustizia, di violenza, di sopraffazione; per una lotta aperta e serrata sul piano educativo, catechetico, morale e sociale contro gruppi eversivi e delinquenti, contro oscure 'società', dove maturano orrendi delitti e che costituiscono la piaga più disonorante della comunità calabrese. Soggetto primario dell'educazione alla fede e al senso morale è la famiglia, derivan-

te dal sacramento del matrimonio, uno ed indissolubile, da realizzarsi con lo sforzo convergente dei genitori e dei figli in stabile comunità di vita, di fede e di amore.

L'uomo che così ci formava come uomini e cristiani, fu anche preoccupato di dare a questa città ed alla sua Diocesi spazi culturali e strutture adeguate: la Scuola di Servizio Sociale; l'Istituto Superiore di Scienze Religiose; il Centro San Paolo abbinato all'Auditorium San Paolo.

Promosse insieme a persone illuminate l'avvio di quella realtà culturale reggina che fu in Consorzio per l'Istituto Universitario di Architettura, che diede inizio a quella che oggi è una grande realtà, la nostra Università.

Fece celebrare a Reggio una delle più significative Settimane Sociali dei Cattolici Italiani ed una delle prime Settimane Liturgiche con la presenza del Cardinale Celso Costantini. Costruì chiese, opere di ministero pastorale e culturale anche nei più remoti paesi della provincia. Mons. Caruso fu l'intelligente ed operativo esecutore. Nella fatica delle opere e nella pazienza dei giorni Mons. Ferro conobbe la passione del suo popolo non più per eventi naturali ma per la protervia e l'arroganza degli uomini.

### *Giunse infine la tormenta*

Giunse infine la tormenta: i fatti di Reggio. Storia nota che vide nell'assenza assoluta di una classe politica Mons. Ferro Vescovo e Console di questa città. Riferimento unico di un popolo stremato dalla violenza delle istituzioni e di una stampa asservita al potere.

Nella notte del 17 settembre 1970, una delle ore più drammatiche della nostra storia recente, salvò, con il suo intervento, la città da un immane disastro - era stata svaligiata un'armeria - il 20 febbraio 1971 subì l'umiliazione delle monetine gettate in faccia da qualche esasperato che non voleva più accogliere l'invito del Padre alla pacificazione degli animi e non alla resa. La civile protesta non doveva essere trasformata in rivolta come in alcuni casi era successo. Dalla chiesa di Loreto, da Sbarre in fiamme, il Vescovo ritornò nel suo episcopio umiliato, ma sereno. Né lo ripagò per tanta sofferenza il calice del Presidente Saragat che così voleva ringraziare per l'opera di pacificazione assolta in quella dura esperienza. Riconoscimento tardivo dopo la canea di uomini politici che avevano cercato di infangare la sua persona. Certamente convinto così di vivere l'umiliazione del suo popolo "dal quale niente e nessuno - dirà nel suo messaggio d'addio alla città di Reggio ed alla sua Diocesi - mi potrà separare". Parfrasando una celebre espressione di Sant'Agostino si può dire che egli "amò questa Chiesa, restò in questa Chiesa, fu questa Chiesa".

Negli ultimi anni fu un crocifisso appassionato. Oggi nella gloria del suo Signore e nel cuore dei suoi reggini che, elevandogli nella nostra cattedrale un monumento, gli hanno voluto dire 'grazie' e ancora grazie per quello che è stato ed è per questo popolo, per la sua storia. Dinanzi ad esso ci soffermiamo pregando, e leggeremo quel nome: Giovanni Ferro, Arcivescovo, e lo chiameremo ancora Padre e Maestro della nostra vita. "Ci sazieremo, Signore, contemplando il Tuo Volto", non più invocazione e contemplazione ma beata visione. Nel Volto di Dio Trinità incontri, Padre amatissimo, i nostri volti, le nostre storie. Là tu ci attendi dove sei giunto, qui ci sospingi dove sei passato.

## DAL REGOLAMENTO DELL'ORFANOTROFIO FEMMINILE DI TORINO

Stampato dalla tipografia Bellardi e Appiotti, a Torino, nel 1892, il 'Regolamento dell'Orfanotrofio femminile di Torino' offre spunti interessanti sia nei cenni storici introduttivi, sia nella normativa vera e propria<sup>1</sup>.

Nella prima parte, dedicata ad una breve presentazione storica del "Monastero delle povere orfane", si legge che il più antico documento rimasto risale al 1579, e riguarda l'entrata nel noviziato nel Monastero delle Convertite dell'orfana Barbara Sereno da Rivoli.

Due anni dopo la nobildonna Antonia Montafia acquista a nome e per conto della Compagnia delle Orfane di Torino una casa in città: sarà questa la prima porzione dell'odierno Monastero delle Orfane, e tale importante benefattrice viene scambiata, nella tradizione, per fondatrice dell'opera.

L'opera verrà designata con vari nomi (Ritiro, Collegio, Conservatorio, Orfanotrofio...), ma sempre sotto il titolo dei santi Innocenti; dal 1583 il Duca Carlo Emanuele I accolse il Ritiro, sotto l'invocazione della SS. Annunziata, nella sua 'ducale protezione e salvaguardia'.

<sup>1</sup> Riguardo al contesto dell'attività caritativa ed assistenziale in cui si situa il Regolamento, a metà ottocento si contano in città 30 Opere Pie, che Davide Bertolotti definisce 'la prima e vera meraviglia di Torino...le istituzioni misericordiose di questa città basterebbero a recar lustro ad una metropoli tre o quattro volte più popolosa'. Tra queste opere si possono qui segnalare: lo 'Spedale della maternità', fondato nel 1732, e destinato anche ad orfanotrofio; lo 'Spedale di Carità', fondato nel 1717, misto di ospizio ed ospedale, il quale, come ospizio, riceve anche orfani di ambo i sessi, figli legittimi di poveri genitori, non in grado di mantenerli ed educarli cristianamente; l'Istituto della Sacra Famiglia, opera dell'abate Gaspare Saccarelli, che mantiene 250 ragazze orfane e 300 figli di operai e, soprattutto, il Monastero delle orfane di padre e di madre, povere, nate di Torino o dei comuni della diocesi che non abbiano orfanotrofio, fondato nel 1550.

Questo 'Monastero delle povere orfanelle', già 'Istituto degli Innocenti', con l'attigua chiesa delle orfane, si affaccia sull'omonima via, nel cuore della vecchia Torino. Nella crescita e ristrutturazione barocca di Torino, aumentato purtroppo il numero delle orfane, ci furono ampliamenti dell'istituto (nel 1666-1667); esso fu restaurato completamente alla fine degli anni cinquanta, ed in tale occasione fu eliminato il coro della chiesa, che ebbe la facciata rifatta sul modello di quella precedente.

(Cf V.FUSI, *Torino un po'*, Milano 1976, pp. 130-133; cf 'Chiesa delle Orfane, Santissima Annunziata', a cura di P.MALATO, in G.A.LODI, G.G.MASSARA, M.L.MONCASSOLI TIBONE, V.SINCERO, A.N.I.S.A.PIEMONTE, *Archivi di Pietra*, Piccola guida storico-artistica delle più antiche chiese di Torino, Torino 1988).

Nel 1586 il Nunzio Apostolico Mons. Giulio Otinelli, con l'approvazione della Sede Pontificia, visitò l'opera; si osserva a tal proposito che *'Miseri correvano quei tempi per le povere Orfane. Prive di certa entrata, né potendo le più adulte coi donneschi lavori provvedere ai bisogni di tutte, mandavano attorno per la città limosinando le più giovani consorelle, confidando che l'innocenza sventurata valesse ad impietosire gli animi de' Torinesi. Ma il prudente Arcivescovo restrinse dapprima alle sole Orfane minori d'anni dodici la facoltà di questuare; di poi non cessò d'instare, affinché trovassero altri modi di provvedersi la necessaria sussistenza'*<sup>2</sup>.

Non mancano particolari concreti e curiosi sulla scelta dei modi di ottenere l'indispensabile sostentamento: *'avendo assoldati suonatori, li mandavano musicando per le vie, e più rimpetto ai palazzi dei personaggi ricchi e d'alto affare; e quando numerosi uditori od erano accorsi, o coronavano le circostanti loggie, allora quelle pietose persone ivano sollecitamente limosinando per la via e per le case'*.

Come importante fonte di entrate *'il Ritiro essendo stato sollevato all'onore di Monastero, ebbe come corpo ecclesiastico diritto d'intervenire alle processioni con croce inalberata ed abito distinto; e di questo si valsero gli Amministratori per mandare le Orfane ad accompagnare i cadaveri nelle sepolture'*.

Segue una elencazione dei favori concessi dalla Casa Savoia, con la motivazione che *'un Monastero, che sottrahendo nelle veci dei genitori ritoglieva le povere Orfane alle funeste conseguenze dell'abbandono e dell'indigenza, le allevava nella S. Religione e nell'onestà de' costumi, le indirizzava a tutti, anche ai più umili servigi, purchè onesti, rendendole così abili a lucrarsi poi il pane negli uffici proprii di quella classe, a cui appartenevano, un tal Monastero non poteva a meno di trovare grazia presso i nostri maggiori, ed ottenere sovvenimenti'*.

Tra tali favori si segnalano qui a titolo di esempio:

- facoltà concessa dal Duca Carlo Emanuele I nel 1584 di servirsi dell'acqua destinata al giardino del palazzo;

<sup>2</sup> Sulle visite dell'autorità ecclesiastica, vedi M. GROSSO, I protocolli dei notai vescovili relativi agli ospedali esistenti in Torino dal XIV al XVIII secolo e ad altri diocesani dei secoli XIV e XV, in *'Studi di storia ospitaliera piemontese'*, Torino 1958. Come esempio può essere segnalata la visita di Monsignor Peruzzi del 6 agosto del 1584, dove si lodano l'accoglienza degli esposti per nutrirli ed allevarli, l'offerta di ospitalità per il tempo della loro formazione, a spese della città, e la preoccupazione del futuro inserimento sociale, con particolare riguardo a far salva l'onorabilità delle ragazze.

- elemosina annuale perpetua concessa dalla Duchessa Caterina d'Austria con l'obbligo di celebrare nell'Oratorio una S. Messa i giorni festivi, e specialmente nelle feste dei SS. Innocenti, di S. Caterina e di Sant'Orsola;
- il Duca Carlo Emanuele I stabilisce nel 1625 che il Monastero sia esente dal pagamento del diritto di macina;
- la Duchessa Cristiana di Francia nel 1640 ordina che al Monastero sia procurato gratuitamente il sale e nel 1642 ingiunge ai gabellieri della tassa sulla carne di restituire al Monastero il denaro pagato per tale gabella, essendone esente;
- il Magistrato della Camera nel 1645 dichiara l'immunità per l'introduzione del vino;
- nel 1646 viene obbligato chiunque voglia *'portar maschera'* o *'dar balli'* a versare al Monastero una somma di denaro, e viene prescritto ai predicatori quadragesimali di raccomandare due volte la settimana l'elemosina al Monastero.

Favore spirituale concesso dalla Santa Sede è che il Monastero fosse aggregato nel 1634 all'Archi-Ospedale in Sassia di Roma, con la partecipazione a tutte le concessioni ed indulgenze di cui esso godeva.

La grande utilità del Ritiro delle Orfane generò altri istituti simili in varie città piemontesi; fondati in epoche diverse, chiesero man mano di essere aggregati al Monastero principale di Torino, e di partecipare ai suoi stessi privilegi ed immunità.

*'Crescendo così il numero dei regolamenti (dal più antico, in nove capitoli, del 18 aprile 1594, prescritto dall'Arcivescovo Broglia), delle istruzioni e dei particolari provvedimenti, e potendo perciò accadere che quanto dalla saviezza dei maggiori fu ordinato, o si ponga in oblio, perché disperso in molte carte, o si intralci appunto per la diversità delle provvidenze, che il variare dei tempi richiedeva, l'odierna Congregazione riconobbe la convenienza di raccogliere gli antichi ordini, e farne ad un tempo prudente scelta.'*

Tale Regolamento, contenuto nella seconda parte del testo in esame, fu approvato dall'Amministratore Apostolico della Diocesi di Torino, Mons. Aloisio Fransoni, Vescovo di Fossano, il 20 gennaio 1832.

La finalità del Monastero delle povere Orfane è di provvedere a tutti gli alimenti, al vestiario ed all'intero mantenimento delle Orfane *'secondo il loro stato e condizione di povere figlie'* anche per tutta la vita, se restano nel Monastero.

Si procura ad esse un'educazione religiosa e proporzionata al loro stato; il Monastero *'insegna loro a leggere e scrivere, e gli elementi d'a-*

*ritmetica, e le occupa nei lavori proprii del sesso, come quelli che devono formare il principale loro mezzo, onde poter provvedere alla loro sussistenza ritirandosi dal Monastero'* (nn. 2-3).

La struttura dell'opera prevede la dipendenza dall'Arcivescovo (o dal suo Vicario) e dal sacerdote Rettore da lui nominato per la parte spirituale, e dalla Congregazione, presieduta dall'Arcivescovo, assistita e protetta dall'Ispettore di nomina regia, e composta da cinque Direttori e cinque Direttrici. Sei membri di essa, legalmente convocati, con la presenza del Presidente, formano la Congrega che può deliberare; per le *'frequenti occorrenze'* la Congregazione nomina una Commissione permanente tra i suoi membri (nn. 20-22, 24, 30).

Al suo interno il Monastero prevede la direzione della Madre Superiora, coadiuvata dalle Sotto-Madri (Sagrestana, Portinara, Maestra del noviziato, Maestra del lavoro, Dispensiera, Infermiera, Accompagnatrice delle Orfane fuori del Monastero) e dalle Ufficiali (Guardarobiere, Aiutanti all'infermeria, Aiutanti alla cucina, Refettoriere, Lettrici, Sottomaestre delle novizie, Sottomaestre del lavoro, e simili). La Superiora e le Sotto-Madri possono essere nominate fra le Orfane o fra persone estranee al Monastero, mentre le Ufficiali sono scelte dalla Superiora fra le Orfane (nn. 49, 51, 53).

Condizioni per essere accettate sono l'età compresa tra gli otto ed i dodici anni, natali legittimi e buona fama dei parenti, sufficienti capacità d'apprendimento, assenza di deformità fisiche e di malattie, morte di entrambi i genitori; non sono ammesse preferenze di sorta nell'ammissione, ed il diritto di occupare il posto di non privata nomina che si sia eventualmente reso vacante spetta all'Orfana che *'si trova prima per data iscritta nel libro delle postulanti'* (nn. 1, 6, 9).

Almeno fino al compimento dei quindici anni le Orfane sono novizie, separate dalle altre *'eccetto che nel coro, nel refettorio, nelle processioni e sepolture'*.

Per essere ammessa alla comunità la novizia deve essere presentata dalla Maestra all'esame presso il Rettore, la Superiora ed altri; *'questo esame deve consistere nel far prova se la novizia ha imparato bene il Catechismo della Diocesi, se sa correntemente leggere e sufficientemente scrivere, se possiede i principii d'aritmetica, ed ha l'abilità di far bene, e nel tempo che sarà fissato, un determinato lavoro donnesco'*; se l'esame non è superato, non può essere ripetuto prima di sei mesi (nn. 54, 57, 60).

Compito della Maestra delle novizie è dunque insegnare tali cose alle ragazze, oltre a prepararle a tutti i lavori nei quali sono occupate le Orfane; inoltre *'spiegherà loro il Regolamento del Monastero, e le eserciterà nell'ubbidienza, sommissione, abnegazione della propria volontà e nelle sante virtù cristiane e socievoli, con ammonirle e riprenderle nel caso di mancamenti, e quando alcuna fosse meritevole di castigo, ne farà*

relazione alla Madre Superiora'; potrà 'destinare Sotto-Maestra del noviziato alcuna fra le Orfane più esatte nell'adempimento de' loro doveri, di più illibati costumi e più capaci ad insegnare', ed entrambe 'dovranno dormire nel dormitorio di esse, non mai perdendo di vista le novizie'; la Maestra delle novizie 'riceverà dalla Maestra del lavoro gli articoli da lavorarsi nel noviziato per ammaestramento ed occupazione delle novizie, dalle quali esigerà che ogni lavoro venga eseguito nel miglior modo'.

Soprattutto 'tratterà con tutta carità e piacevolezza le novizie' (nn. 1-3, 5 dell'Istruzione per la Maestra del noviziato), tenendo conto del principio per il quale la formazione dev'essere 'in comune, uniforme e generale per tutte' (n. 55).

Fino a quando la ragazza è novizia e non ha compiuto i quindici anni, l'Amministrazione (composta dall'Amministratore e da due Consiglieri, uno scelto tra i Direttori, l'altra tra le Direttrici) può licenziarla dal Monastero consegnandola alla persona che ha prestato, per così dire, garanzia; ciò avviene quando la ragazza 'è riconosciuta affetta da abituali incomodi, da sopravvenute deformità nella persona, da morbo attaccaticcio, da malattia mentale, o non è capace d'imparare quanto devesi sapere da tutte le Orfane' (nn. 31, 62).

Il Rettore ha il delicato ed importante compito di procurare 'con tutti i mezzi che gli verranno suggeriti dalla sua pietà e zelo, di insinuare ne' cuori delle Orfane le massime cristiane della Cattolica Religione e lo stretto obbligo di osservare il Regolamento del Monastero.

Animerà le Orfane a frequentare il più sovente che sarà possibile i Ss. Sacramenti' (Istruzione pel Rettore del Monastero, nn. 3-4).

Un ruolo di capitale importanza è quello della Madre Superiora, preposta al governo del Monastero ed all'educazione delle ragazze: 'si considererà nella sua carica come la vera madre di esse; e, pieno il cuore di compassione e tenerezza verso figlie mancanti di padre e madre, sarà tutta carità per le medesime, le accoglierà con bontà ed amore, aprirà il suo cuore alla loro confidenza, tratterà con tutte benignamente, senza parzialità e predilezione alcuna; sarà prudente nel comando e nella distribuzione degli uffizi, veglierà per custodirle e prevenire i mancamenti, procurerà coll'affabilità e gravità dei suoi portamenti di conciliarsi il loro affetto e venerazione; insinuerà l'osservanza del Regolamento del Monastero più colla persuasione ed amorevolezza, che col rigore; ma quando così non bastasse, con fermezza correggerà i difetti e castigherà le colpevoli.

Avrà sempre presente che lo spirituale e temporale vantaggio delle Orfane è ad essa affidato, ed a questo fine veglierà acciò ricevano un'educazione veramente cristiana, siano penetrate del santo timor di Dio,

vengano ben fondate nella umiltà e nell'obbedienza, e siano istruite in tutti i loro religiosi doveri [...] insinuerà loro sentimenti di rispetto e di riconoscenza verso de' superiori, e procurerà che conservino tra loro la buona armonia, la concordia e la pace'.

Tra le norme riguardanti la Madre Superiora spicca questo realistico principio pedagogico: 'Rifletterà che le Orfane nel Monastero ricoverate sono tutte povere, oppure con tenuissimi mezzi di fortuna, insufficienti all'intero loro mantenimento, e che perciò sarebbe fare loro un grave danno, e fatale per l'avvenire, se si permettesse che si avvezzassero a delicatezze non confacenti al loro stato, e ad un tenor di vita che non potessero continuare uscendo dal monastero; procurerà che riescano amanti della fatica, sobrie, senza ambizione, abili in ogni lavoro proprio del sesso, che loro farà insegnare, e dotate di qualità tali da potersi procacciare i mezzi di sussistenza col lavoro delle loro mani ritirandosi dal Monastero o passando a matrimonio'<sup>3</sup>.

La Madre dovrà avere cura particolare per l'economia del Monastero, in modo che non venga mai a mancare il vitto, con i particolari riguardi dovuti alle più deboli o malate; dovrà essere abile ad ottenere i lavori per le Orfane 'riducendo il prezzo della manodopera al segno da potersi ottenere la preferenza'.

<sup>3</sup> Può essere interessante riportare, sulla condizione della gioventù abbandonata di quei tempi e luoghi, questo scritto del Murialdo: 'Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri: e quanto più povero e abbandonato tanto più è dei nostri.

Sia che si tratti di un fanciullo orfano per la morte dei genitori, ovvero per abbandono che essi han fatto di lui od eziandio che lui ha fatto di loro.

I nostri giovani sono poveri, sono fanciulli e, aggiungiamo pure, talora sono ben altro che innocenti. Ma quest'ultimo carattere, sebbene in se stesso non amabile, deve forse renderci i nostri giovani meno cari? [...]

Non vuoi dimenticare che raccogliendo abbandonati dobbiamo aspettarci di trovare giovani che abbiano tutta l'ignoranza, la selvatichezza, i vizi anche tutti che nascono da uno stato di abbandono.

Che dobbiamo attenderci noi che ricoveriamo fanciulli raccolti dalla pubblica strada o talora dalle mani di parenti o zotici o scandalosi? La loro miseria morale ci deve commuovere più della loro miseria materiale e invece di indignarci o di farci troppo presto perdere pazienza e speranza, ci deve animare a lavorare animosi e pieni di commiserazione attorno a questi infelici, veramente non di rado più infelici che colpevoli, e tali quali probabilmente saremmo noi se, come essi, fossimo stati abbandonati' (Ms397).

(Cf P.G. ACCORNERO, *Il Pioniere*, Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio, Torino 1982, pp. 78-79).

La Superiora dovrà essere particolarmente attenta nei riguardi delle inferme, visitandole spesso *'per confortarle, per farle assistere con carità e per farle provvedere prontamente di ogni cosa necessaria giusta la prescrizione del signor Medico o Chirurgo'* (Istruzione per la Madre Superiora, nn. 1-3, 8, 13-14).

A proposito delle inferme, *'La Congregazione procurerà di destinare a Medico ed a Chirurgo del Monastero persona fra le più accreditate della città e distinta per religione e carità.*

*Il Medico e Chirurgo [...] dovranno visitare ordinariamente due volte al giorno le inferme, cioè al mattino e alla sera; e quando sarà il caso di qualche violenta e grave malattia, le visiteranno anche più sovente, se ne scorgeranno il bisogno.*

*Si recheranno nel Monastero tutta volta che vi saranno chiamati, e nelle loro visite sentiranno pazientemente e con bontà tutte le Orfane che li consulteranno circa la loro salute; oltre alle Orfane, dovranno pure curare la Madre Superiora, le Sotto-Madri e le serve'* (Istruzione per Medico e Chirurgo del Monastero, nn. 1-3).

L'infermiera, a sua volta, *'sarà tutta sollecitudine pel sollievo delle inferme, le farà assistere con tutta diligenza, attenzione ed amore; le farà provvedere di tutto il necessario senza la menoma parzialità. Farà in modo che si trovi almeno un'aiutante sempre pronta nell'infermeria ad ogni loro servizio; veglierà acciò l'infermeria sia tenuta con proprietà.*

*Tratterà le inferme con dolcezza e bontà, farà osservare a puntino le prescrizioni del Medico e Chirurgo che le visiterà, senza mai permettere che prendano rimedii o altre cose non ordinate, o ricevano maggior cibo di quanto loro sarà permesso.*

*Userà sempre molta diligenza acciò le inferme in pericolo vengano per tempo munite dei santi Sacramenti'* (Istruzione per l'Infermiera, nn.1-2, 6).

Le orfane destinate al servizio dell'infermeria, infine, svolgeranno con sollecitudine, obbedendo all'infermiera, il loro incarico, anche quando fosse necessario fare i turni per la notte, e *'una di esse almeno non abbandonerà mai le inferme'* (n. 97).

Numerose sono le indicazioni riguardanti i vari aspetti della vita quotidiana delle Orfane; a partire da questi principi generali: *'Si riguarderanno tra di loro come vere sorelle, si ameranno vicendevolmente con benigna carità, sopporteranno gli altrui difetti, eviteranno ogni contrasto di parole e di fatti, si perdoneranno le offese a vicenda, ed occorrendo qualche richiamo, lo faranno alla Madre Superiora, acciò essa vi ponga rimedio'* (n. 67).

È prevista e regolata la recita in coro delle orazioni (n. 86), come pure è scandito da lettura e silenzio (che può essere dispensato) il tempo

trascorso il refettorio, dove, se non ci sono particolari motivi di salute, *'acetteranno quel cibo che verrà loro presentato, senza farne scelta alcuna [...] quando il cibo presentato non fosse di loro gusto, si mortificheranno senza darne il minimo segnale'* (n. 87).

La Dispensiera *'Assisterà nella formazione delle porzioni di pietanza pel pranzo e per la cena, e nella loro distribuzione farà in modo che alle deboli, infermiccie e convalescenti tocchino le porzioni più tenere e di più facile digestione, e che le Orfane più robuste e forti ricevano porzioni più abbondanti di quelle di poca età o di piccola complessione'.*

L'incaricata della dispensa *'Provvederà tanto al pranzo che alla cena a ciascun'Orfana quella porzione di vino che le indicherà la Madre Superiora, con quella quantità di pane che ognuna desidererà; e terminato il pranzo e la cena, farà raccogliere l'avanzo del pane e del vino per ritirarlo nella dispensa, e quanto all'avanzo della minestra e pietanza assaggiata dalle Orfane lo farà raccogliere per farne quell'uso che verrà indicato dalla Madre Superiora; ma non le sarà permesso di presentarlo altra volta alle Orfane.*

*All'ora della colazione e della merenda farà portare in refettorio pane in quantità, acciò le Orfane che ne desiderano possano cibarsene a piacimento'* (Istruzione per la Dispensiera, nn. 4, 6-7).

Nel laboratorio ubbidiranno alla Maestra, *'conciliando la diligenza con la celerità'*, senza parlare né uscire, se non per necessità, e cantando o recitando lodi e preghiere (n. 77).

Da parte sua, la Maestra del lavoro *'Rappresenterà sovente a tutte le Orfane l'importanza di non tirare in lungo i lavori loro consegnati; poiché se il Monastero si assume il peso di mantenerle sane ed inferme per tutta la vita, esse dal canto loro sono obbligate a servire il Monastero, acciò non solamente esso acquisti il mezzo di provvedere a tutti i loro bisogni, ma ancora possa aumentare il fondo, onde accettare un maggior numero di povere Orfane.*

*Terrà nel laboratorio un libro intitolato Lavori delle Orfane, in cui ciascun'Orfana avrà il suo conto aperto'* (Istruzione per la Maestra del lavoro, nn. 3-4).

Vige il principio che il lavoro e gli incarichi da svolgersi sono quelli affidati all'Orfana dalla Madre Superiora, che vanno accettati con spirito di obbedienza; tale dipendenza si richiede anche per altri aspetti della vita quotidiana, dall'accettazione del vestiario assegnato (*'dovranno ricevere con riconoscenza il vestiario che loro sarà distribuito, senza mai lamentarsi della sua qualità'*) al controllo della corrispondenza; inoltre *'nessuna terrà denari, né accetterà doni o regali, di qualunque sorta essi siano, né per sé, né per altre, senza licenza espressa della Madre Superiora, oppure di quella Sotto-Madre che la assisterà nel parlatorio, ed*

accettando qualche cosa con licenza, la consegnerà subito alla Madre Superiora, oppure ne userà secondo la permissione che ne riceverà da essa' (nn. 102, 107, 109, 110).

Tutti gli averi delle Orfane vanno consegnati al Monastero, e non è consentito *'occuparsi in lavoro che non sia a beneficio della comunità e non conosciuto dalla Maestra del lavoro o dalla Madre Superiora'* (nn. 111, 112).

Qualunque provento derivante dal lavoro va messo in comune, dedotte le spese, ed a fine anno *'sarà diviso in sei parti eguali: cinque spetteranno al Monastero, e la sesta parte sarà divisa tra le Orfane, secondo la partecipazione a cui ciascuna avrà diritto'*. Sono previsti dei premi, per quelle Orfane che *'che nel corso dell'anno avranno, colla loro intelligenza, assiduità e maggior pregio de' lavori, procurato maggior utile al Monastero'* (nn. 126, 129).

Tra gli incarichi tradizionali del Monastero, *'le Orfane intervengono in corpo, con croce inalberata, ed in quel maggior numero di cui potrà disporre la Madre Superiora, alle processioni generali solite farsi nella città, ed a quelle altre che potranno essere ordinate da Monsignor Arcivescovo'* (n. 132).

Nel tempo di ricreazione si farà attenzione affinché *'né gli scherzi di parole riescano ad offesa, né negli esercizi di corpo si violi la civiltà'* (n. 93).

In dormitorio, al di fuori della recita delle orazioni, vi sarà *'sempre perfetto silenzio'*, e la lampada accesa; ogni ragazza può appendere in capo al suo letto una immagine, a condizione che sia *'divota'* (n. 79).

Fra i compiti dell'Amministrazione c'è quello di provvedere economicamente a favore dell'Orfana che esce dal monastero per sposarsi oppure entra in altro Monastero *'per professarvi vita religiosa'*, anche con la tutela dei suoi beni *'come farebbe un buon padre di famiglia verso d'una propria figlia'*.

Nel secondo caso, se l'Orfana non emette la professione religiosa *'è di nuovo riammessa e ricevuta nel Monastero delle Orfane; e per tale effetto non si farà luogo al suo rimpiazzamento se non dopo di avere la medesima compiuta la sua professione solenne'* (nn. 47, 48).

Fino a venticinque anni l'Orfana, al di fuori dei due casi sopra previsti, non può uscire dal Monastero, a meno che la persona che ha dato per essa garanzia ne sia informata, vi sia chi *'si obblighi di darle onesto recapito a suo tempo con pubblico istromento od atto equivalente'*, oppure *'si riconosca che l'Orfana co' mezzi propri possa trovarsi provvista di conveniente sussistenza, e non correre fuori del Monastero alcun pericolo'* (n. 118).

L'Orfana può sempre essere dimessa dal Monastero, nel caso limite che sia riconosciuta incorreggibile; sono previste le punizioni, che comunque *'devono darsi con carità, con discrezione, a tempo opportuno e per giusti motivi'* (nn. 119, 124).

Emerge dunque, anche da una semplice lettura del Regolamento, una struttura pensata nelle sue varie articolazioni per il fine di realizzare un preciso progetto di formazione cristiana e umana, ed un'attenzione alle orfane che non si limita al tempo della loro permanenza nell'opera, occupandosi anche di garantire e tutelare il loro futuro, ed esplicitamente prevedendo la possibilità molto significativa di essere accolte nell'opera per tutta la loro vita.

p. Giovanni Gariglio



## TESTIMONIANZE EXTRAGIUDIZIALI SU FRATEL FEDERICO CIONCHI

Si pubblicano alcuni estratti di testimonianze su Fratel Federico Cionchi che si possono definire generalmente extragiudiziali, in quanto non direttamente prodotte agli interrogatori dei testimoni nella Causa di beatificazione svoltasi a Treviso; si tratta infatti di documentazione allegata agli atti della Causa, o comunque conservata nell'Archivio generale, sezione Postulazione Cionchi.

*Era di statura media; nei primi anni lo ricordo un po' grassetto e poi è dimagrito. Lo ricordo quando era molto più giovane, aveva i capelli neri-scuri. Era un uomo sereno, affabile con tutti, tanto che la gente lo aveva in grande simpatia per i suoi modi. Non parlava mai in dialetto veneto, ma sempre in italiano. Con la gente era gentile, paziente a tal punto che non si stancava quando tutti lo chiamavano: e a quel tempo la nostra chiesa era frequentatissima sempre. Con i ragazzi aveva modi persuasivi, specialmente con quelli che servivano all'altare. L'ho sempre visto con l'abito religioso, tanto che la gente lo chiamava non Fratello ma Padre Federico. Il suo modo di agire era di un uomo religioso, molto devoto e raccolto, specie quando serviva alle sacre funzioni. Appariva a tutti un uomo convinto e compreso del suo servizio in chiesa. È da notare che aveva un grande ascendente sulla gente, tanto che tutti andavano da lui di preferenza, quando avevano da chiedere qualche cosa. Era un tipo svelto, sempre in movimento ed impegnato nel suo ufficio: voleva arrivare a tutto. Era un uomo di preghiera. L'ho visto molte volte a pregare devotamente in ginocchio, in luogo appartato nella cappella della Madonna. Non l'ho mai sentito parlare delle apparizioni della Madonna. In chiesa ogni sera recitava il S. rosario a cui rispondeva il popolo. Tutti preferivano Fr. Federico agli altri religiosi, Padri e Fratelli. Quando morì la gente diceva: È morto un santo, ed erano molto afflitti per la sua morte. Affermo di non aver mai sentito una minima lamentela sul suo conto. Era semplice, umile, buono: tutto qui.*

*(scritto firmato da Teresa Bottacin ved. Fantinelli, in data Treviso, 7 aprile 1976)*

Che impressioni ha lasciato nell'anima mia? Soprattutto quella di essere stato un innamorato della Madonna. Il suo altare era l'oggetto principale delle sue cure. Fra l'altro si era compiaciuto di ornarlo di due graziose lampade in lamina di ottone, forse perdute nel bombardamento aereo del marzo 1945, da lui lavorate a traforo nel piano terra del campanile.

Mi parlava spesso della devozione alla Madonna e si compiaceva e mi lodava, quando io, libero da altri impegni, mi recavo a Santa Maria Maggiore a celebrarvi la Santa Messa.

*(autografo di Mons. Arnoldo Dal Secco, in data Treviso, 21 maggio 1963)*

*Conobbi molto bene Fratel Federico Cionchi, anche per il fatto che i suoi superiori spesso lo mandavano in casa mia, avevo un esercizio bar, per raccogliere gli scarti d'insalata per darli agli uccelli ed alle galline della casa religiosa. Il Fratel Federico, modestamente, entrava sempre dal retrobottega.*

*[...] Sempre sereno, contento della sua vocazione e particolarmente del suo stato.*

*Non sono mai riuscita in tanti anni a fargli accettare un caffè, un bicchiere di vino o liquore. Quando io insistevo molto, allora alzava le mani in alto, mi supplicava dicendo: "Non posso assolutamente, è proibito"; oppure: "Non posso prendere assolutamente nulla".*

*Non si riusciva a fargli accettare minimamente per sé del denaro o un regalo. Pregava forte (con fervore) durante il tempo in cui era libero dal lavoro: era fatto per la preghiera prolungata. Abituamente si raccoglieva nel tempietto della Madonna in ginocchio da solo. Spesso prendeva il posto lasciato libero dalle 'Lampade viventi' sull'inginocchiatoio davanti al tabernacolo per l'adorazione eucaristica.*

*Alle persone che gli confidavano le loro tribolazioni e pene rispondeva: "Bisogna aver pazienza, essere buoni, pensando alle sofferenze di Gesù e della Vergine Santissima".*

*Un giorno entrando nel mio esercizio, nel bar, mi vide che con forza cacciavo fuori un bestemmiatore; egli pieno di soddisfazione mi disse: "Brava! Molto bene, vale tanto per avere tanta forza".*

*Di costumi era candido come un bambino. Era riservatissimo. Una volta lo interrogai perché non si fosse fatto sacerdote. Egli mi rispose sereno: "Sono contento di essere così e di rimanere sempre così".*

*Per il lavoro in chiesa era sempre e continuamente in movimento. Fratel Federico aveva un cuore mite e compassionevole per i poveri: al suo cuore facevano grande pena quanti soffrivano e cercava con poche parole di consolarli.*

*Non parlava mai in dialetto veneto, ma in italiano.*

*Quando morì Fratel Federico, il popolo diceva: "Era buono, un santo".*

*Un pomeriggio, mentre da sola pregavo davanti alla Madonna, Fratel Federico, essendo in amicizia con la mia famiglia per i favori che facevamo alla casa religiosa, mi si avvicinò chiedendomi: "Vuole bene alla Madonna?". Alla mia affermativa, egli rispose: "Anch'io voglio tanto bene alla Madonna; da bambino l'ho vista" e con un bel sorriso non aggiunse altro.*

*Fratel Federico aveva un'anima gentile, delicata, compassionevole; amava molto gli uccelli (era felicissimo quando riusciva a trovare qualche foglia di insalata fresca per gli uccellini), le bestie, amava particolarmente i fiori. Aveva un animo francescano.*

*Era zelantissimo nell'ornare con fiori l'altare del SS.mo Sacramento e quello della Madonna. Quando non c'erano fiori, davanti alla sua Madonna non mancava un vasetto anche con due fiori.*

*(scritto firmato da Tullia Righetto ved. Schiavetto, in data Treviso, 13 dicembre 1972)*

L'impressione più grande che io ebbi di Fratel Federico fu quella di un uomo molto presente alle cose, alle persone, ai suoi doveri, che non erano pochi, data l'importanza e la frequenza della chiesa-santuario; ma anche come attratto da un mondo superiore, in cui amava rimanere con il suo pensiero e con il cuore. Lo vedevo spesso recitare il Santo Rosario con il popolo. Egli lo intonava nella cappella della Madonna Grande.

*(scritto firmato da Anita Chiereghin, in data Treviso, 24 ottobre 1973)*

*Fratel Federico era la vera figura del religioso fratello: scherzoso e santo. Da bambino spesso lo aiutavo a caricare il vecchio orologio della chiesa. Ad ogni Natale l'aiutavo a fare il presepio. Verso gli ultimi anni, ormai stanco, mi prestò le statuine del presepio, perché lo facessi a casa con i fratellini. Era faceto, ma sempre sapeva stare al suo posto. Lo ricordo come una figura scherzosa e buona. Padre Bianchi, parroco di S. Maria Maggiore, ricordava che il Vescovo di Treviso lo chiamava Frate Federico. Il Vescovo voleva sapere qualche cosa circa le apparizioni, ma il fra-*

*te piangeva dalla commozione e non riusciva ad esprimersi. Fratel Federico amava anche il teatro e spesso con i ragazzi organizzava delle rappresentazioni, delle quali curava personalmente la messa in scena, disegnando i costumi, e costruendo con estro e fantasia le scenografie.*

*(scritto del figlio del teste, Gian Alberto Bortoluzzi, che ha raccolto sotto dettatura il 23 maggio 1976 quanto il padre, prof. Guido Bortoluzzi, degente per tumore all'ospedale civile di Treviso, ha lucidamente e con precisione ricordato)*

Mi ricordo di aver visto molto di frequente e per parecchi anni Fratel Federico e tra l'altro mi ricordo che il Fratello spesso scendeva nel cortile, in mezzo a noi ragazzi, portando o un piatto di dolci o un cestello, anche con poca frutta, quasi per far vedere a noi che non aveva altro e perciò ci donava tutto ciò che aveva.

Distribuiva tutto questo con un grande sorriso e tutto contento. Parlavano per lui lo sguardo limpido e sereno, e i suoi occhi sempre amabilissimi.

Non lo vidi mai arrabbiato.

Noi ragazzi gli volevamo bene e lo stimavamo molto.

Assicuro di non averlo mai visto ridere, bensì sorridere sempre.

[...] Non si è mai lamentato del grave disturbo, di cui era afflitto per la deviazione dell'intestino, di cui pure avevamo avuto sentore.

Appariva perennemente assorto e di frequente mi sembra proprio di averlo veduto in preghiera da solo presso l'altare della Madonna.

Fu un assiduo lavoratore, sempre affaccendato fra chiesa e sacrestia.

Non l'ho mai visto una sola volta in giro per la città.

[...] Assicuro che fin dal giorno della sua morte era già molto diffusa la voce che egli fosse un santo. Noi giovani sentivamo per lui un rispetto quasi reverenziale nel vederlo perennemente serio ed assorto come in qualcosa di superiore e fuori del nostro mondo.

*(autografo di Martino Martin, in data Treviso, 13 dicembre 1976)*

*Fratel Federico Cionchi era un uomo di Dio, tanto devoto; lo vedevo sempre seduto o in ginocchio a pregare in chiesa.*

*Era calmo, sempre sorridente, ed aveva anche qualche puntatina scherzosa, quando parlava con la gente. E mi diceva, quando parlavo con lui: "Sia buona, abbia fede, preghi".*

*Era un uomo molto attivo e aveva una grande passione per la chiesa. Trattava la gente con cordialità quando parlava con lui. Dava consigli adatti. Era sorridente, calmo. Parlava fraternamente, trattava tutti con bontà.*

*Fratel Federico me lo ricordo benissimo tanto buono e devoto.  
(scritto firmato da Marianna Topan ved. Pavanello,  
in data Treviso, 14 febbraio 1978)*

Mi ricordo che mia madre Bartola Rossighetti e mio padre Fedele Scerna, cugino di Righetto, dicevano che Caterina, vedova, madre di Righetto, mostrava la sua preoccupazione che le portassero via Righetto suo figlio, dato che tutti lo volevano vedere e cercavano di parlare con lui.

La gente che accorreva per vedere Righetto offriva tanto denaro, ma né la madre né il fratello Antonio approfittavano di questo. Ho sentito dire da mia madre che Caterina esortava suo figlio Righetto a non recarsi nel luogo dove il ragazzo affermava di vedere la Madonna poiché c'era pericolo che i rovi e le spine lo pungessero.

La sorella Rosa vedeva che Righetto parlava con qualcuno, ma lei non vedeva nulla.

Mamma Caterina era molto povera e per mangiare, lei ed i figli, doveva chiedere la carità. Quando qualcuno diceva che il denaro non le mancava per le elemosine ricevute personalmente dal figlio, ella rispondeva: "Questo denaro non è mio ma della Madonna".

Io vidi Righetto ormai adulto e religioso somasco una volta sola. In quella circostanza ha regalato una corona nera del Rosario a tutti i componenti della mia famiglia. Inoltre mia madre mi mostrò una fotografia che diceva essere stata scattata da Righetto.

In famiglia tenevano Righetto come un santo, tanto che mia madre mi invitava a baciargli la mano. Righetto era buono e gentile. A Cannaiola la gente lo stimava e gli voleva bene. La casetta di Righetto a Cannaiola era povera, composta di due camere e la cucina. Una finestra in cucina e nelle camere, la luce entrava da un lucernario del tetto.

*(scritto firmato da Elisabetta Scerna,  
in data Cannaiola, 11 novembre 1985)*

